

44.9.21

FRANCESCO VERGERIO

I CESANA



MCMXXXVI

SANMARCO

Omaggio dell' H.

ING. FRANCESCO VERGERIO

I CESANA

MEMORIE STORICHE, GENEALOGICHE ED ARALDICHE



ALASSIO
ARTI GRAFICHE FRATELLI POZZI
1936

Proprietà letteraria



A
PIERPAOLO VERGERIO
MIO DILETTO NIPOTE
DEDICO NEL SUO COMPLEANNO
QUESTE MEMORIE CHE A LUI PENSANDO
RACCOLSI E SCRISSI

Classico, 10 Marzo 1936-XIV

I CESANA

Memorie Storiche, Genealogiche ed Araldiche

CAPITOLO I

Origine della Famiglia Cesana, e sue vicende storiche

« Cesana in primis Taurisanorum montibus super Vallem Duplabilem locus est Comitatus Feudo insignis. Finitimis Caesaniis sunt Taurisani, Zumellenses, Feltrini et Bellunenses. Qui autem hoc Comitatu potiuntur, MUTII, VERGERII et A COLLE nominantur, qui Jurisdictionem hanc emerunt, et Caesarum confirmationem habuerunt, ut merum et mixtum Imperium in eo haberent loco, et Caesarem in Superiorem agnoscerent ».

Così scriveva nel secolo XVI il Dottor Nicolò Mauro nella sua Genealogia delle Famiglie Trivigiane (1) a proposito della Famiglia Cesana, che fu Nobile di Treviso, e che appartenne anche all'Ordine dei Cittadini ed al Collegio dei Notari. Pure a Feltre, Asolo e Serravalle essa venne iscritta fra le nobili famiglie, e diede chiari personaggi, che non mancarono nemmeno in Venezia, dove qualche ramo ebbe a trasferirsi sin dalla fine del secolo XIV. Di questa stirpe notevole nella Marca Trivigiana per aver saputo conservarsi per oltre seicento anni dal secolo XII in poi il suo storico feudo, lottando e resistendo coraggiosamente ad Enti più potenti, che tentarono con ogni mezzo

(1) NICOLA MAURI J. C. TARVISINI: *De Taurisanorum Gentibus et Familiis Liber*. (Ms. 1089 della Biblioteca Civica di Treviso). Il Mauro visse dal 1538 al 1612.

di spodarla, e per aver dato uomini di valore nell'ordine militare e nelle arti liberali, sopravvive ancora qualche famiglia, e ciò in grazia specialmente della sua prolificità: l'albero ha perduto attraverso i secoli, i molti rami d'una volta, ma sebbene vetusto, ha sempre vigore per rimetterne qualcuno nuovo, con cui si difende contro l'azione distruggitrice del tempo, ed assicura la continuità della sua esistenza.

Le origini della famiglia documentate sono molto antiche, perchè risalgono al 1174. In quell'anno ai 21 Dicembre, come risulta dal rogito stipulato a Treviso e conservatoci (1), i fratelli Gabriele, Albertino e Satillo Zumellesi acquistavano per Lire 1320 da Guglielmo Camposampiero di Treviso, detto Tempesta, il feudo di Cesana, allodiale, cioè libero ed indipendente, ed esente da omaggio o vassallaggio verso chiechessia. Di questi tre fratelli non sappiamo molte cose, ma l'acquisto da essi fatto prova che senza dubbio dovevano essere persone abbienti ed anche tenute in considerazione. Affermano gli storici bellunesi e feltrini, non escluso Daniello Tomitano nelle sue « *Famiglie Feltrine* », che essi erano oriundi, non di Zumelle, ma di Cesana, cioè erano della famiglia da Cesana, e che, rimasta questa soccombente nelle sanguinose lotte politiche fra Guelfi e Ghibellini nel secolo XII, ebbero confiscato il loro feudo, che passò al Vescovo di Feltre, il quale poi lo cedette nel 1169 a Guglielmo Tempesta in ricompensa di servizi ricevuti, e per farselo maggiormente amico: dopo l'acquisto di Cesana i compratori si sarebbero denominati subito dalla Contea di Cesana. Devesi però osservare che essendo sempre stati i Cesana sfegatati Ghibellini, e quindi seguaci dell'Imperatore, che allora era Federico I, non è chiaro perchè questo nel 1159 abbia loro tolto i beni per darli al Vescovo per quanto anch'esso Ghibellino. Gli anzidetti Storici non confortano le loro asserzioni con alcuna prova, nè esibiscono documenti, e perciò non si può accettare il loro asserto senza riserve, tenuto conto anche delle seguenti considerazioni:

Della Famiglia antica da Cesana nei tempi precedenti al 1174 non sappiamo che quel pò che raccontano le vecchie Storie regionali, le quali ci dicono che il Castello di Cesana, secondo le deduzioni degli studiosi d'antichità, sarebbe stato edificato dai Romani, e più parti-

(1) F. VERGERIO: *Storia dell'antica Contea di Cesana*. (Alassio - 1931) - pag. 40
Nella medesima trovansi riportati anche tutti i privilegi e diplomi accennati successivamente.

colarmente dalla famiglia Cesia (Cesiana Castra), venuta in Feltre forse al tempo di Giulio Cesare. Successivamente il Castello sarebbe stato ricostruito, o rimesso in efficienza, al tempo dei Longobardi, e forse anche prima sul finire della dominazione dei Goti, ed avrebbe appartenuto sin dal tempo di Carlomagno ad una famiglia chiamatasi da Cesana appunto dal luogo di sua residenza, di origine straniera, richiamata nel 774 da Carlomagno dal suo Castello in Feltre onde dare nuova vita alla città allora distrutta e spopolata: in quel tempo essa anzi avrebbe fatto parte del Consiglio nobile della città di Feltre formato da trenta famiglie. Di questa stirpe figurano *Mingotto da Cesana* con due Militi soldato in Terrasanta nel 1096, caduto all'assalto di Gerusalemme, *Pietro da Cesana* pure milite in quella Crociata, e *Pasqualino da Cesana*, capo Ghibellino nelle lotte intestine di Feltre nel 1166. Sappiamo inoltre, come si è già detto, che la stessa famiglia da Cesana, rimasta soccombente nelle lotte guelfo-ghibelline nel secolo XII in Feltre, venne spodestata e che il suo feudo passò nel 1159 al Vescovo Adamo Boninverso, che lo regalò al Tempesta, il quale a sua volta lo vendette ai tre fratelli Zumellesi.

Or bene; quale prova si ha che questi ultimi appartenessero veramente alla famiglia da Cesana sopra accennata? Il fatto di essere diventati « *da Cesana* » dopo l'acquisto del feudo, e d'essersi nei secoli successivi chiamati sempre con tal nome, non può aver fatto confondere la nuova famiglia con la più antica, come se si trattasse di una sola, come vorrebbero gli Storici regionali? Intanto rileviamo che nel rogito del 1174 i tre fratelli si chiamano non da Cesana, ma da Zumelle, e notiamo anche che se essi fossero stati realmente della famiglia da Cesana preesistente, avrebbero dovuto conservare, per quanto spodestati, il loro nome dal luogo d'origine e di antico dominio, che in quei tempi valeva come l'attuale cognome, ed era quindi fisso.

Da quanto precede, risulta che non è lecito accettare senza riserve l'origine dei tre fratelli come è stata dichiarata dagli Storici regionali senza alcuna prova, tanto più che un documento inedito venuto in luce recentemente, dà dei fratelli stessi notizie più precise anteriormente al 1174.

Nell'Archivio della Famiglia Vergerio rinvenni un manoscritto coi caratteri del secolo XVIII così intitolato: « *Della Famiglia di Cesana, che fu delle Nobili di Trevigi et di quelle dell'Ordine de' Cittadini et del Collegio de' Nodari.* » La Memoria venne scritta verso il 1705

dal Conte Francesco Maria Cesana, che fu uno studioso delle cose storiche della sua Città di Treviso e di quelle della sua Famiglia: oltre ad avere raccolto e riordinato nel 1692, l'importante ms. storico: «*Jura et Privilegia DD. Comitum de Cesana*», compilò, come egli stesso dichiara, quattro Memorie storiche, dalle quali stralciando quanto si riferiva direttamente ai Cesana, compose il manoscritto che possediamo: esse portavano questi titoli:

1. *Delle famiglie Nobili di Treviso e di quelle delli Collegi de' Dottori e de' Nodari.*
2. *Treviso illustrato dalle Famiglie Nobili del suo Collegio.*
3. *Le due stelle dell'Arma della Città di Trevigi figurate nell' due Collegi de' Dottori e de' Nodari.*
4. *Historia delle origini et de' successi dei Conti di Cesana.*

Queste Memorie ci sono affatto sconosciute, probabilmente perchè, oltre ad essere rimaste manoscritte ed inedite, ora giacciono sepolte negli scaffali polverosi di qualche Archivio, se non sono già andate distrutte: ogni ricerca fatta in proposito, anche nella Biblioteca Civica di Treviso per la cortesia del Prof. L. Sorelli, non sortì alcun esito.

Avendo il manoscritto una certa importanza, fu da me dato al Museo di Feltre, ed in esso, fra l'altro, leggesi:

«*Copia tratta dal Libro intitolato: Treviso illustrato dalle Memorie delle Famiglie Nobili del suo Collegio del Conte Francesco Maria Cesana* ».

« Gabriele, Albertino e Satillo da Zumelle discesero dalli Signori di Salce et della Villa di San Bartolomio di Colle nel territorio di Belluno, li quali furono costituiti Vicari di quel luoco da Federico I Barbarossa Imperatore con diploma dato in Roma nel 1154. Poi trasferitisi ad habitar nel Castello et Contado di Zumelle, da cui ritengono questo cognome, fecero il detto acquisto di Cesana, ma seguite le divisioni fra Muzio, Vergerio e Collatino fratelli, si portò questo come Vicario ad habitar il Castello di Salce e la Villa di San Bartolomio di Colle nel Bellunese, per la qual separazione fu esso Collatino il primo stipite della famiglia Colle habitante in Belluno, li di cui successori furono confermati nella prima giurisdizione da Federico II con altro diploma dato parimenti in Roma l'anno 1220.

« La voracità del tempo, che ogni cosa consuma e distrugge, non puòè affatto levar la memoria di detta origine, mentre perduto

« li due diplomi di Federico I Barbarossa e di Federico II Imperatori per negligenza dei posterì, appena è restato a notizia il terzo diploma di confermazione concesso da Gio. Galeazzo Visconti Signor di Milano a Manfredino e Consorti della medesima famiglia di S. Bartolomio l'anno 1389 - 16 novembre, dal quale distintamente si raccoglie questa verità, e poco è mancato (e fu gran fortuna) che anche questo Privilegio non sia restato per trascuraggine sepolto nelle tenebre dell'oblivione, essendo stata una sol copia reliquia d'un'antica lacera, che trovavasi nelle mani del signor Conte Antonio di Cesana, habitante in Asolo, q. Marc'Antonio Dottor di leggi, da lui trasmessa a me Co. Francesco Maria di Cesana habitante in Venezia q. Francesco, il tenor del qual Privilegio, che hora si conserva nelle mie scritture, dice così:

Illustris et Excelsus Dñus Dñus Joannes Galeatius Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani etc. Imperialis Vicarius Generalis etc.

Cum apud Nos procuratorio nomine, comparuisset Manfredinus de Sancto Bartholomaeo de Colle Salcis, districtus Belluni, nomine suo et fratrum Odorici, Vincentii, Dionisii, Avancij, Gerardi, et nomine Bortolotti et nomine Dionisii Consortum, ostendentes litteras Privilegiales, quae constituebant Antiquos de Domo Sancti Bartholomaei, etiam Vicarios Castri de Salce ac Villae Sancti Bartholomaei de Colle Salcis, seq. originem ducere a Comitibus Cesanae a Collatino a Colle, qui habuit fratres Mutium et Vergerium, et in divisionibus habitasse Castrum de Salce et Villam de Sancto Bartholomaeo uti Vicarius;

Visis litteris Privilegialibus Imperatorum Nostrorum Federici primi, Enobardi dicti, et Federici secundi datis Romae, sed multis litteris deturpatis et corrosis;

Citatis Comitibus de Cesana Savarisio q. Joannis, Victore q. Pischochi, Donato q. Passarini, Lambertino q. Antonii et aliis.

Salvis juribus confirmamus eas litteras Privilegiales et omnia jura sua antiqua, et ipse Manfredinus procuratorio nomine se obligavit fideliter et humiliter servire Illustri et Eccelso Principi Vicecomiti Mediolani, Imperiali Vicario Generali cum omnibus aliis.

Actum in Castro Malignani in Sala parva respiciente versus Cortile et Portam introitus ipsius Castri, praesentibus spectabilibus et egregiis viris Dño Bernardo de Rubeis Consiliario praedicti Domini,

et Gasparino de Vicecomitibus, Bertolino de Zanebonis, testibus idoneis ad praemissa vocatis, et praesentibus Comitibus de Cesana Anno Domini MCCCCLXXXIX die XVI mensis Novembris.

Ego Pasqualinus de Cappellis q. Dñi Balthassaris, Civis Cremonensis, Imperiale Auctoritate Notarius, rogatus interfui et scripsi.

Ego Antonius Lippus Not. Bellunensis exaravi ex quibusdam literis vetustis et corrosis, quae erant apud Bartholomaeum Bortolotum habitantem in Mercato Urbis Belluni, apud quem erant plura alia instrumenta et Privilegia antiqua de Nobili Domo Sancti Bartholomaei de Colle.»

Da questo documento risulta che Manfredino e Consorti discendono dai Conti di Cesana, cioè da Collatino dal Colle, fratello di Muzio e di Vergerio di Cesana, al quale Collatino, che era già Vicario nel Castello di Salce al tempo delle divisioni, rimase questo Vicariato. Egli fu capostipite della famiglia Colle che abitò in Belluno, e che, come è noto, sempre sino alla sua estinzione, avvenuta in tempi non lontani dai nostri, si attribuì il titolo di Nobile di San Bartolomeo di Colle Salce. Ma siccome Federico I Barbarossa venne in Italia e si portò a Roma nel 1154, cioè vent'anni prima dell'acquisto di Cesana, così ne deriva la conseguenza incontestabile che Gabriele, Albertino e Satillo da Zumelle sono stati essi stessi od altri loro Agnati investiti del Vicariato di S. Bartolomeo di Colle Salce dal medesimo Federico I. Essendo detto poi nel diploma Visconteo che i Privilegi 1154 e 1220 presentati dai Consorti «*constituebant Antiquos de Domo Sancti Bartholomaei etiam Vicarios Castri de Salce ac Villae Sancti Bartholomaei*», si può concludere che i tre fratelli Zumellesi fossero della Casa di San Bartolomeo, alla quale gli Imperatori avevano concesso di essere Vicari di San Bartolomeo di Colle Salce. E Giovanni Colle nel suo libro «*Accademia Colle Bellunese*», (stampato a Venezia nel 1621), dice appunto a pag. 337 che la Casa Colle era anticamente chiamata Casa di S. Bartolomeo; egli usava anzi firmarsi «*Giovanni Colle di San Bartolomeo di Salce*».

San Bartolomeo di Salce era una delle antiche Cappellanie dipendenti dal Capitolo di Belluno, ed il territorio della medesima venne nel secolo XVIII suddiviso in due parti: Salce e Col di Salce. Anche attualmente la Parrocchia di Salce è intitolata a S. Bartolomeo, la cui Chiesa è quella di Col di Salce. In detta Chiesa esisteva fino all'epoca Napoleonica un politico di Simon da Cusighe rappresentante la vita

di S. Bartolomeo, e che era datato 1394: detta tavola trovasi ora nelle Gallerie di Venezia. A Salce furono rinvenute iscrizioni ed antichità romane, e Scipione Orzesio, Canonico e letterato del secolo XVIII, cercò di spiegare con alquanto fantasia l'origine romana del luogo, asserendo che i romani, che furono grandi coltivatori della vite, specialmente nei terreni collinosi come quelli di Salce, ponevano a sostegno della medesima, delle piante di salice, dalle quali sarebbe derivato il nome attuale del paese.

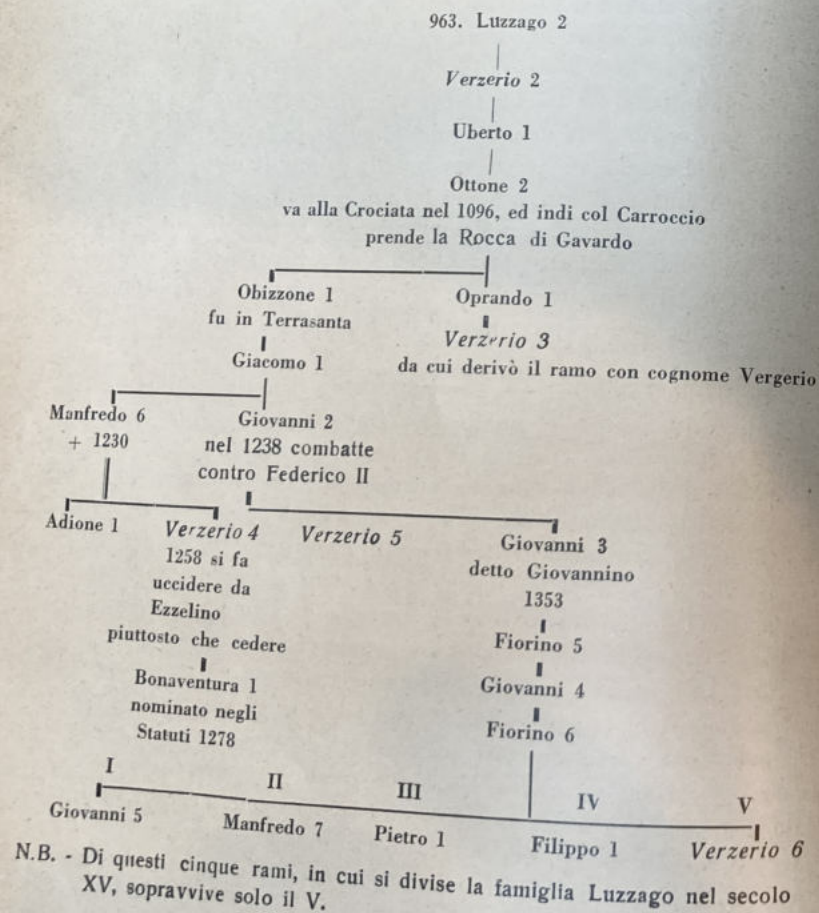
Francesco M. Cesana opina che i tre Fratelli Gabriele, Albertino e Satillo, che ebbero il Vicariato di Colle Salce prima e dopo l'acquisto di Cesana, si sieno chiamati da Zumelle, anziché da Salce, nel rogito 1174, per aver avuto residenza o beni anche a Zumelle, contando distante soltanto tre miglia da Salce, e tenuto allora da Guecello da Camino per conto della di lui moglie Contessa Sofia di Colfosco.

Tra la famiglia di questi tre fratelli prima di detto acquisto, e quella più antica, di cui parlano le Storie locali, non appare ci sia stato mai nesso, o relazione: l'ammettere che la famiglia Cesana, una volta spodestata, siasi ritirata a Zumelle od a San Bartolomeo ed abbia ottenuto il Vicariato di Colle Salce, non avrebbe fondamento. Ed allora d'onde provenivano questi tre fratelli od i loro più antichi agnati?

Bernardo Faino nel suo libro intitolato: «*Arbore gentilizio storico dell'antichissima et nobilissima famiglia Luzziaga, cognominata prima d'Altafoggia*», (Brescia 1671), narra le origini, le gesta e la discendenza della nobile famiglia Luzzago di Brescia, cominciando dai tempi dell'Imperatore Adriano e terminando all'epoca sua. Egli espone (e non so su quali prove irrefragabili basi il suo asserto per quanto si riferisce a quelle prime remote età, giacchè si limita ad appoggiarsi all'antica Cronichetta di Brescia, raccolta da Paolo e Bonifacio Borrelli e Arcangelo Curni), che imperando Tiberio e Vespasiano era venuto da Costanza, forse per operazioni militari, un cavaliere chiamato Lodovico, appartenente ad una famiglia chiamata *Altafoggia*, e la tradizione confermerebbe questo fatto, perchè sempre tramandato alle generazioni successive. Da questo casato discesero Costanzo, Giulio e Verzerio, i quali ai tempi di Adriano vennero decapitati per la loro fede cristiana ed indi fatti Santi: i primi due subirono il martirio nel 122 d. C., ed il *Verzerio* l'anno prima, ed il suo corpo si troverebbe ora nell'Altare della Vergine in S. Afra nella Chiesa inferiore. Co-

stanzo ebbe due figli: Luzzago I e Fiorino, che fondarono il Castello o Villa di Luzzago, e dal nome del primo la famiglia d'Altafoggia di poi ebbe a chiamarsi dei Luzzaghi o Luzzago.

Il Faino, dopo aver nominato altri personaggi vissuti negli anni 730, 752 e 754, arriva nel 963 a Luzzago 2, Conte di Rocca Ariana, Consultore dell'Imperatore Ottone, per il quale combattè contro Berengario con dodicimila Bresciani, e da lui fa iniziare la serie continuata delle discendenze regolari, la quale, sfrondata di molti nomi, è la seguente:



Come rilevasi dall'albero, da Ottone 2 discese Oprando 1, ed il figlio di questi Verzerio 3, dice il Faino, fu il capostipite del nuovo ramo, che abbandonando i cognomi d'Altafoggia e Luzzago, assunse quello dei Vergerio; ed aggiunge: «*Et di questo n'abbiamo in più luoghi la memoria, ma specialmente poi in forma più autentica nel Statuto antico della Città foglio 93 in un Bonaventura Verzerio, nominato sotto la corrente dell'anno 1278, il qual nuovo ramo de' Luzzaghi Verzerii fu poi anco felicemente portato in Capo d'Istria et in Verona da alcuni suoi discendenti portati colà dagli humani accidenti*». Siccome l'Ottone 2 visse nel secolo XI, essendo andato nel 1096 alla Crociata, si dovrebbe ritenere che il Verzerio 3, capostipite del nuovo ramo, si staccasse dai Luzzago nel sec. XII, nel quale, come pure nei secoli prossimi si rinviene spesse volte ricordato il nome Verzerio in alcuni alberi genealogici esistenti nel Codice Queriniano F. VI. 6 della Biblioteca di Brescia.

Oltre ai Vergerio di Capodistria e di Verona, il Faino accenna anche ad un Martino 2 distaccatosi più tardi dai Luzzago, il quale, scappato da Brescia con altri Guelfi onde sfuggire alle stragi dell'Imperatore Enrico VII al principio del secolo XIV, andò ad Udine con Ottobono Patriarca d'Aquileja, e colà, mutato il nome Luzzago in Torsii, fu capo della famiglia, che noi facilmente identifichiamo per la *del Torso*, che fu patrizia di quella Città e che diede personaggi distinti nelle armi e nelle lettere.

Premesso quanto sopra, è necessario ora prendere in esame lo stemma originario della famiglia Altafoggia-Luzzago, e quelli delle famiglie da essa staccatesi con altro nome, perchè ciò può servire ad illuminare un pò la intricata questione. Lo scudo dello stemma antico della famiglia d'Altafoggia, che vuolsi sia d'origine Germanica e venuta da Costanza, era, come lo descrive il Faino, d'oro a due fasce: la prima di rosso, sostenente un'aquila di nero, coronata d'oro; la seconda di nero accompagnata da due piante di verza di verde d'oro sopra ed una sotto. Sopra lo scudo vi era un elmo avente per cimiero un pellegrino. Quest'arma, che secondo il Faino, nel secolo XVIII vedevasi ancora rappresentata in qualche luogo a Costanza ed in altri paesi tedeschi, è la stessa usata dai Luzzago d'oggi: la famiglia Vergerio di Capodistria ebbe invece uno stemma più semplice, ma che tuttavia ricorda la comune origine, perchè è d'argento alla verza a

cinque foglie di verde, gambuta e sradicata, e così dicasi dell'arma dei Dal Torso con una sola verza o torso, così venendo anche chiamata quella pianta nel Friuli. Il Faino è d'opinione che la verza a gambo alto, come vedesi nello stemma dei Vergerio di Capodistria, possa simboleggiare con l'alta foglia il nome del casato; egli però fa notare che l'arma sopra descritta della Casa d'Altafoggia, non è quella primitiva, perchè nei più antichi esempi da lui visti, lo scudo è formato unicamente dalle due fascie, cioè in altri termini è solamente spaccato di rosso e di nero, sopra le quali fascie *«spuntano»*. — come egli dice, — *ben compartite le tre piante di caoli verzi. Et poi per i fatti bellici egregi d'alcuni suoi Guerrieri applicati al servizio della Cesarea Corona Imperiale gli sono stati aggiunti per singolar Privilegio l'Aquila et il Cimiere dell'Elmo militare, come pure fu aggiunto a molte altre nobili famiglie Bresciane*. Sebbene il Faino non lo dica, le verze da lui viste in questo stemma, non dovevano più essere di verde, ma verosimilmente d'argento, non essendo ammesso araldicamente di porre colore sopra colore, ma bensì metallo su colore.

Questo stemma antico della Casa d'Altafoggia ha molta analogia con quello che portava la famiglia bellunese Colle, investita, come fu detto, nel secolo XII del Vicariato di S. Bartolomeo di Colle Salce, perchè era di uno scudo partito di rosso e di nero, a tre rose d'argento, due ed una, (due sopra ed una sotto), cioè *«ben compartite»*: le fascie sono poste in palo, ma hanno colori identici, ed anche le figure corrispondono in numero ed in colore. E' vero che le verze sono diventate rose, ma la verza a lungo gambo ed a cinque foglie, com'è anche nello stemma dei Vergerio di Capodistria, assomiglia più ad un fiore che ad un cavolo, e la sua trasformazione durante il lungo uso di parecchi secoli non appare difficile.

Riflettendo sulla somiglianza di questi due stemmi, si è indotti ad ammettere la possibilità che l'uno sia derivazione dell'altro: dico possibilità, perchè non mi azzarderei ad usare un termine meno dubitativo. Ammesso però che l'arma dei Colle sia, come potrebbe essere, derivata da quella antica dei d'Altafoggia, dovrebbero allora ritenere che la famiglia dei Colle Salce l'abbia portata con sè quando emigrò nel Bellunese e per individuarsi l'abbia leggermente modificata o subito o quando ebbero luogo le divisioni dei beni comuni fra i tre fratelli, che la componevano; all'atto di queste divisioni essendo

toccata a Collatino l'antica giurisdizione che già possedeva, egli dovette conservare per sè e successori, integro o quasi, lo stemma antico dei Colle Salce di rosso e nero, che usarono Gabriele, Albertino e Satillo, mentre gli altri due fratelli che andarono a Cesana, all'atto del distacco si crearono uno stemma loro proprio, che è quello di rosso al cinciglio d'argento, e che conosciamo.

Aggiungendo ora alle considerazioni suesposte la constatazione del frequente ripetersi nell'albero antico dei d'Altafoggia-Luzzago del nome *Verzerio*, come si è veduto, nome che troviamo nel Bellunese nel 1195 e ritroviamo al tempo delle divisioni anzidette, e l'affermazione del Faino che il ramo di Verzerio 3 emigrò da Brescia nel secolo XII, in quel secolo appunto in cui troviamo dei Verzerio nel Bellunese, si è ancora più indotti ad ammettere la possibilità di una derivazione dei Vicari di Colle Salce dalla Famiglia Luzzago di Brescia. Tengasi poi presente che Verzerio, nome di persona negli antichi tempi sia a Brescia, sia a Verona, Capodistria e Cesana, diventò facilmente Verzier e Vergerio, e che da nome divenne col tempo cognome di uno dei Colonnelli dei Conti di Cesana e delle famiglie di Verona e Capodistria: a Brescia invece rimase nome, ed a Capodistria fu usato anche come nome e cognome insieme. Tutto quanto precede non costituisce elemento probatorio, ma viene a gettare qualche barlume di luce sulle possibili prime origini della famiglia, le quali troverebbero credito anche in altri argomenti che andiamo ora ad esporre.

Il celebre medico e filosofo Capodistriano Girolamo Vergerio, che fu professore nelle Università di Pisa e Padova, riteneva fermamente rispondenti al vero le affermazioni del Faino, perchè nel suo testamento dell'8 ottobre 1677 esistente all'Archivio Civico di Capodistria nel Volume CLXX, istituendo un fidecommissio e primogenitura perpetua nella famiglia dei Vergerii maschi, stabiliva che capaci del medesimo fossero le famiglie infrascritte, e cioè: *«Vergerii fratelli del S. D. Nicolò Vergerio dei Conti di Cesana, Dottore di Theologia, et al presente Arciprete di Mel (vicino a Cesana) et loro discendenti — Vergerii Patricii Veronesi, capaci del Cavallierato di Malta et perciò habili a far tutte le prove di nobiltà necessarie al grado suddetto et i loro discendenti — Luciaghi Patritii Bresciani, capaci del medesimo grado et delle prove suddette, perchè dai Luciaghi di Brescia sono discesi i Vergerio di Capodistria et di Verona, come si vede nel libro intitolato: Arbore gentilizio ecc. di B. Faino»*. Il Dott. Girolamo Vergerio

non avendo discendenti diretti, voleva in tal modo lasciare la sua conspicua sostanza a famiglie legate alla sua dalla stessa origine: egli si limita a dire che i Vergerii di Verona e di Capodistria discendono dai Luzzago senza accennare alla provenienza di quelli di Cesana, ma il fatto di averli nominati suoi eredi insieme agli altri, ed anzi primi fra tutti, dimostra la sua piena convinzione (conformemente del resto alla tradizione sempre esistita nelle due famiglie) che i Conti di Cesana avessero parentela per origine comune coi Vergerio di Capodistria, e quindi anche con le famiglie Luzzago di Brescia e Vergerio di Verona. Nelle vicende di questo testamento parleremo nel Capitolo XI nel quale notizie del Dott. Girolamo Vergerio.

E' anche molto significativa la istanza avanzata nel sec. XVII da un ramo dei Luzzago di Brescia al Senato Veneto per venire iscritto alla nobiltà di Cesana: forse non mancò nei richiedenti il desiderio di riassociare il loro casato a quello Cesanese, legando così di nuovo le due famiglie dopo tanti secoli di distacco. Il 27 aprile 1678 in base alla legge 12 settembre 1647 vennero investiti i fratelli Vespasiano 2 e Tito 1, figli di Galeazzo Luzzago ed appartenenti al ramo III dell'albero genealogico, del Carato di nobiltà che era del Conte Antonio q. Piero de Mozzi morto senza discendenti: le investiture si ripeterono nei successori negli anni 1696, 1735 e 1744. Quel ramo è ormai estinto, non sopravvivendo più dei cinque originari di quell'antica e nobile famiglia formatasi nel secolo XV, che il V che discende da Verzerio 6, e che è iscritto col titolo di Nobile nell'Elenco ufficiale nobiliare Italiano.

Concludendo, è assai problematico rintracciare, ed assai difficile ricercare, oggi notizie più ampie e sicure sull'origine delle famiglie anzidette, perchè le indagini dovrebbero farsi in luoghi lontani fra loro, ed estendersi a tempi troppo remoti. Quelle che abbiamo sono poche e non basate su prove irrefragabili, ma d'altra parte non essendo contraddette, e non avendone altre, è d'uopo accontentarsi di esse, secondo le quali i Vergerio di Capodistria e di Verona sarebbero emigrati nel secolo XII da Brescia, staccandosi dalla famiglia Altafoglia, detta poi Luzzago; da questa sarebbero discesi anche i Vicari di S. Bartolomeo di Colle Salce dai quali derivarono i Conti di Cesana nei tre Colonnelli dal Colle, Vergerio e Mozzi. Se così fu, i detti Signori di S. Bartolomeo si dovettero portare nella loro sede da Brescia o da altri luoghi, che non conosciamo, prima del 1174, ed anzi avanti il

1154, perchè in quell'anno ebbero la investitura di quel Vicariato da Federico Barbarossa. In ogni modo le famiglie derivate di Verona, Capodistria, Colle Salce e Cesana non mantennero alcun contatto o relazione nè fra loro, nè con la Luzzago; ebbero storia e vicende affatto diverse attraverso i secoli, e non ebbero più nulla di comune, e nemmeno lo stemma primitivo conservarono intatto. Fu soltanto nel 1389 che i Consorti di Colle Salce chiamarono i Conti di Cesana per provare davanti a Gian Galeazzo Visconti la loro origine comune onde poter ottenere, come ottennero, la terza investitura del loro Vicariato: se di ciò non ci fosse rimasto testimonio il documento tramandato da F. M. Cesana, oggi nulla sapremmo di siffatta parentela. La fine nel 1678 che si ebbe fra i Conti di Cesana ed i Luzzago il secondo ed ultimo contatto in occasione dell'investitura del titolo di Conti di Cesana, come si è detto in precedenza.

Dei Vergerio di Verona poco sappiamo: è noto un loro discendente di nome Mario Vergieri, che abitava a Legnago e che fu un valente astronomo: si hanno di lui due Memorie, l'una stampata a Mantova nel 1577 intitolata: *Nuovo Giudicio sopra la maravigliosa Cometa veduta in Mantova alli 13 di Novembre 1577*, e l'altra stampata in Venezia nel 1581: *Predittione de gli effetti futuri della prima eclisse lunare dell'anno commun 1581*. Ben più importanti sono invece le memorie rimasteci dei Vergerio di Capodistria, dei quali parleremo diffusamente nel Capitolo XI.

All'atto 1174, 21 dicembre, fra i presenti è nominato per primo Gucello da Camino: forse la compravendita aveva luogo secondo le sue vedute che miravano a far fruttare in qualche modo l'investitura data dal Vescovo Adamo al suo parente Camposampiero, a liberare sè ed il nipote Drudo, Vescovo di Feltre, da un trivigiano incomodo vicino a Zumelle, feudo allodiale di sua moglie Contessa Sofia di Colfosco, e ad accontentare i fratelli Zumellesi di parte sua. Senonchè l'anno successivo a detto acquisto, moriva la predetta Contessa Sofia in una sua casa in Mareno di Valmareno, feudo di sua pertinenza, lasciando disposizioni testamentarie tali da provocare gravi contrasti, le cui ripercussioni si fecero sentire in modo disastroso sul feudo di Cesana. Lasciò essa il Castello di Serravalle al Vescovo di Ceneda, e il Castello di Zumelle a quello di Belluno a danno del marito e dei figliuoli, e ne derivarono fatali conseguenze alla sempre minacciata indipendenza del Cenedese posto alla sinistra del Piave, nonchè

del Feltrino e Bellunese posti alla destra, dando maggior forza ai Trivigiani sempre pieni d'invasenza, sia che fra essi prevalessero i Guelfi coi da Camino, sia i Ghibellini coi da Romano.

I da Camino impugnarono il testamento e ne derivarono una lunga lite ed altri importanti avvenimenti, pei quali rimandiamo il lettore alle Storie della Marca Trivigiana. Ci basterà qui dire che il battagliaio Gerardo, Vescovo di Belluno, nel 1193 accorse ad assediare Zumelle, ed i Trivigiani attraverso i monti di Valdobbiadene si portarono al Castello di Cesana e lo occuparono. Essi diedero sempre molta importanza strategicamente al territorio di Cesana per le loro mire d'invasenza nel Feltrino, Bellunese e Cenedese: incuneato alla sinistra del Piave fra il Feltrino ed il Bellunese, ed a sud confinante col Cenedese, era ad essi accessibile per la Valdobbiadene, mentre i passi del Praderadego e di San Boldo mettevano direttamente dal Cenedese alla vicina Zumelle. Tuttavia l'8 maggio dello stesso anno 1193 gli avversari si accordarono di rimettersi al giudizio dei Consoli di Verona e di Mantova, i quali il 18 ottobre in Mantova emisero la sentenza arbitrata. Secondo questa, il Castello di Cesana doveva rimanere ad Ezzelino per non aver ricevuto il pagamento delle spese fatte per la guardia «*non habita taxa ratione expensarum factarum in Varda*», e per questo personale motivo venne assegnato ai Trivigiani il facile accesso al Bellunese. La sentenza però non ebbe effetto, essendo stata annullata dall'Imperatore, ed a contrapposizione il Vescovo Drudo di Feltre, per provvedere ai bisogni della sua Diocesi e per avere chi fosse pronto a difenderne le ragioni, nominò nel 1194 suo Avogadro e difensore Gabriello da Camino, e gli concesse in feudo la giurisdizione di Cesana. I Trivigiani dal canto loro, non solo non si attennero alla sentenza di Mantova, ma per avere maggiormente in loro potere i valichi d'accesso, sboccanti nel Cenedese, s'impossessarono del Castello di Cison e lo fortificarono. Nel Giugno 1196 il Vescovo Gerardo accorse a Zumelle, che era sempre nelle mani dei Trivigiani, ed unito ai Padovani e Friulani lo conquistò e demolì. Ma ciò non avvenne per valore d'armi, ma perchè il suo comandante Idone di Pennavaira si arrese vilmente dopo breve assedio. Il risentimento dei Trivigiani per la perdita di Zumelle fu così forte, che riunite tutte le loro forze, nella primavera dell'anno seguente 1197 spedirono alla conquista Gualpertino da Cavaso loro Capitano, che con molte genti si portò nel Feltrino e Bellunese per Valmareno ed il passo di Praderade-

go, via resa ancor più sicura dal possesso del Castello di Cison. Ed il 20 aprile si impegnò a Cesana la battaglia, che fu assai importante per quei tempi: Gualpertino da Cavaso rimase ucciso, ed il Vescovo Gerardo, ferito e fatto prigioniero, venne dai Trivigiani straziato e trascinato pei boschi finchè morì, onde vendicare la morte del loro condottiero. I Trivigiani, rimasti vittoriosi, recuperarono il Castello di Zumelle e lo ricostruirono sollecitamente; per la loro barbara condotta furono scomunicati da Papa Celestino. Ma essi non paghi, infuriarono a Ceneda, ove distrussero la Cattedrale ed altre Chiese ed asportarono le reliquie dei Santi, per cui Innocenzo III inflisse loro una seconda scomunica. Le lotte continuarono ancora, finchè al 2 febbraio 1201 a Treviso si addivenne alla pace, secondo la quale ai Trivigiani restò Zumelle e tutto quello che era oltre i monti alla sinistra del Piave, quindi anche Cesana, e cioè tutto quello che era in Diocesi di Ceneda.

Che cosa avvenne in siffatti trambusti dei tre fratelli Zumellesi, che avevano acquistato il Castello di Cesana passato da un usurpatore all'altro? Si sa soltanto che strinsero fra loro il 10 maggio 1175 un patto, secondo il quale nessuno di essi poteva alienare in alcun modo la propria parte di Contado senza il consenso degli altri, patto che si può ritenere come l'atto d'origine del Consorzio dei Conti, che sfidò i secoli, giacchè ebbe vita sino al 1806. Nel 1195 essi più non esistevano, ed uno di loro soltanto lasciò successori, perchè in quell'anno i possessori del feudo sono i tre fratelli Vergerio, Bertolotto e Vendramo ed un loro nipote Roberto (1), certamente figlio di un quarto fratello

(1) Il CAMBRUZZI nella sua *Storia di Feltre*: (pag. 210 del Vol. I), a differenza del Piloni, del Dal Corno e di tutti gli altri Storici, chiama questi Cesanesi: «*Ugolino, Bartholomeo, Vendramino e Ruperto*», e così sono anche nominati nel Codice Eceliniano dal Verzi, che dichiara di averli così copiati dal citato Cambruzzi. Essi invece si chiamano come sopra li abbiamo scritti, perchè così risultano non da uno solo, ma bensì identicamente da due documenti (del 1195 e del 1218), copiati dagli originali e legalizzati da una catena di Notai a partire dal secolo XIII. Il documento del 1218 trascritto dal Cambruzzi, doveva poi essere una copia errata, o per vetustà o per mala scrittura poco decifrabile, perchè presenta anche altri errori, fra i quali che il Notaio Otto esemplò l'atto nel 1293 d'ordine del Vescovo Filippo, mentre era allora Vescovo il Casalio, e che la indizione fatta seguire a quell'anno era la terza, mentre era la sesta. Nel documento invece legalizzato di cui sopra, è scritto che il Notaio Otto esemplò nel 1294 (non 1293) indizione VII l'atto «*pro Venerabili Patre Domino Fratre Jacobo*».

già defunto. Essi al 26 aprile rinnovano il precedente patto di non alienazione, e questa ripetizione ci dà l'indice di quella concordia che sola potevano opporre alla forza strapotente degli invasori e cioè dei Trivigiani con Ezzelino, dei Caminesi e del Vescovo di Feltre. E si può dire che i Cesana aderissero più ai Trivigiani ed Ezzelino erano lontani, ed i Caminesi ed il Vescovo di Feltre vicini e quindi per difendersi da questi, più pericolosi, si cercava l'appoggio dei lontani, tanto più che i Trivigiani potevano, quando volevano, intercettare le loro vettovaglie, di cui avevano bisogno. Per questo complesso di ragioni, vediamo quelli di Cesana appartenere al partito di Ezzelino, ossia alla parte Ghibellina in contrapposto ai Caminesi di parte Guelfa. E si spiega anche come Ezzelino se non aveva il vero possesso di Cesana, ne facesse anche la custodia «*Varda*», accampanone la spesa ai Consoli di Mantova, ed avesse perciò tali ragioni sui Consorti di Cesana da tenerli legati a sè. Infatti il 28 marzo 1218 si fece cedere, vita sua natural durante, senza corrispettivo, dai Consorti di Cesana Vergerio, Bertoloto e Vendramo fratelli e Roberto loro nipote, metà delle rendite del Contado coi proventi della Muda della Piave, e ciò dietro compenso «*defensionis, protectionis et substentationis*» (che certo si riferiva alla penuria dei viveri ed all'intercettazione da parte dei Trivigiani) dei Consorti stessi. Si può anche ritenere che Ezzelino non avendo potuto più avere Cesana, perchè la sentenza di Mantova non ebbe effetto, ed essendo rimasto col suo credito, se lo sia fatto pagare colla cessione di metà delle rendite del Contado.

Infatti egli non isborsa nulla, ma promette difesa, protezione e sostentamento «*pro posse suo*» per quello che può, ed intanto ottiene lo scopo di avere uno zampino sull'altipiano fra il Cenedese ed il Feltrino senza spese, nè contrasti sua vita natural durante, ma che costituirà un buon precedente per gli eredi.

E' di questo tempo 1220 la conferma del Vicariato di San Bartolomeo di Colle Salce, avuto nel 1154 dai tre fratelli Zumellesi o da un loro prossimo ascendente: i Consorti di Cesana, aderenti com'erano ad Ezzelino e quindi alla parte Imperiale, possono averla avuta facilmente da Federico II coll'appoggio e nell'interesse dello stesso Ezzelino. E' da ritenersi, sebbene manchino nel documento Visconteo dianzi riportato i nomi dei confermati, che questi sieno gli stessi che

firmarono nel 1218 la convenzione col da Romano, essendo le date assai vicine.

Ezzelino, ritiratosi a vita monastica nel 1223, divise i suoi beni fra i figli Alberico ed Ezzelino; questi che ebbe Cesana, si può ritenere abbia mantenuto coi Consorti gli stessi rapporti del padre, perchè fece di Cesana centro e ricettacolo di azione Ghibellina, ove gli esuli con estorsioni, scorrerie e rapine travagliavano i Guelfi, tanto che questi con l'aiuto dei Caminesi li scacciarono dal Castello.

In Feltre prevalgono ora i Guelfi con Bianchino da Camino, ora i Ghibellini con Ezzelino, ma finalmente questi ha il sopravvento, e nel 1248 prende la città, rimettendo allora in possesso dei loro beni i Ghibellini proscritti, fra i quali *Muzio da Cesana* che l'aveva efficacemente aiutato nella conquista della città. Questo è il primo Muzio ricordato dagli Storici, e non esitiamo ad identificarlo con quel Muzio, di cui il privilegio Visconteo 1389, già riprodotto, il quale coi fratelli Vergerio e Collatino fece le divisioni dei beni.

All'eccidio degli Ezzelini avvenuto nel 1260, anche da Feltre dovettero emigrare le famiglie Ghibelline, e la Cesana, la Bovia, la Bellata e la Pezzola si ritirarono nel Catello di Cesana, che continuava ad essere il consueto rifugio dei ghibellini, ma che era indipendente, perchè i Cesana non erano, nè si sentivano in alcun modo Vassalli del Vescovo di Feltre, ed ecclesiasticamente erano fuori della Diocesi di Feltre e di Belluno, perchè in quella di Ceneda sulla sinistra del Piave. In quel rifugio *Piero, PISOCHO, Muzio, Paolo e Pasquale*, dei quali i primi tre figurano nella genealogia accertata dai documenti di cui al Capitolo II, nel 1266 cospirarono contro Adalgerio Vescovo di Feltre, ma scoperta la trama, parecchi furono giustiziati e molti si salvarono fuggendo, fra i quali Muzio e Pasquale.

Ed è forse in causa della spogliazione della contea da parte dei Guelfi che nel 1292 Casalio, Vescovo di Feltre e Belluno, potè mettere a Cesana quale suo Podestà il feltrino Jacopo Bovio. E da questa nomina si conosce che i Vescovi di Feltre non smisero mai, quando poterono, di esercitare i loro diritti di alti Signori, per i quali sin dal 1169 il Vescovo Adamo infeudava il Tempesta del Castello di Cesana.

Nel 1311 i Consorti ottennero dall'Imperatore Enrico VII la conferma dei loro diritti che non poterono o non vollero ottenere dal Vicario imperiale Rizzardo IV da Camino, ma non molto di poi il Vescovo Alessandro Novello, che si era ritirato a Treviso per sfuggire

a Guecello da Camino, cede le rendite della giurisdizione di Cesana nel 1320 a Romagno da Romagno a garanzia di un prestito. I Cesana si rafforzarono poi col riconoscimento dei loro privilegi nel 1321 da parte del Vicario Imperiale Cangrande della Scala, ed indi nel 1354 con quello di Carlo IV di Boemia, e nel 1389 di Gian Galeazzo Visconti, altro Vicario Imperiale, tutti di parte schiettamente Ghibellina.

Ma nel 1363 venivano spodestati dai Carraresi Guelfi: Savarisio Cesana nella guerra di Venezia contro di essi, prese le parti dei Collalto partigiani della Repubblica, e questa a guerra finita con l'ingrandito possesso della terra ferma, certo in riconoscimento dei servizi prestati, riconfermava nel 1404 i privilegi dei Consorti, i quali ritornarono in possesso della Contea, ed il loro feudo fu dichiarato nobile e gentile, paterno, avito ed antico.

Nella guerra svoltasi pochi anni dopo tra Venezia e Sigismondo Re d'Ungheria, il Contado fu invaso da questi, il quale riconoscendo l'investitura data ai Cesana dal di lui padre Carlo IV nel 1354, ne concesse altra in data 20 giugno 1413. Ritornati successivamente il Feltrino ed il Bellunese sotto la Repubblica, i Consorti furono da essa reinvestiti il 10 giugno 1420, ed il 22 luglio 1478 ebbero la riconferma Ducale del Privilegio.

Al tempo della Lega di Cambrai, l'Imperatore Massimiliano invase il Feltrino, ma i Cesana per quello spirito di parte Ghibellina, che non perdettero mai, riuscirono ad ottenere anche da lui nel 1509 il riconoscimento dei loro privilegi. Dipoi rimasero sempre feudatari della Repubblica sino alla sua caduta nel 1797, ed ottennero da essa nel 1615 ai 28 settembre una investitura ricognitiva e generale per tutti i membri dei tre Colonnelli; dopo, le investiture furono date ai singoli individui, maschi e nati di legittimo matrimonio, tutte le volte si presentò l'occasione di succedere per la morte dei padri o degli agnati, e queste investiture furono 41 pel ramo dal Colle, 33 pel ramo Vergerio e 22 per quello Mozzi.

Diamo ora l'Elenco dei Privilegi e degli altri principali Diplomi concessi ai Conti di Cesana durante tutto il tempo della loro Giurisdizione:

PRIVILEGI E DIPLOMI

- 1174 - 21 Dicembre — Acquisto da Guglielmo Tempesta del feudo allodiale.
- 1175 - 10 Maggio — Patto di non alienazione.
- 1195 - 26 Aprile — Rinnovazione del patto.
- 1218 - 28 Marzo — Convenzione di Vergerio, Bertolotto e Vendrame fratelli e nipote Roberto con Ezzelino da Romano il Monaco
- 1311 - 14 Agosto — Invest. feud. dell'Imp. Enrico VII.
- 1321 - 19 Settembre — Investitura feudale di Cangrande della Scala
- 1322 - 10 Aprile — Sentenza del Podestà di Feltre a nome di Cangrande circa esenzione dal pedaggio sul Piave.
- 1322 - 21 Aprile — Rinnovazione del patto di non alienazione.
- 1354 - 27 Ottobre — Investitura feudale di Carlo IV ai Conti Consorti.
- 1360 - 7 — Istrumento per la restituzione del feudo in base alla sentenza 15 Ottobre 1360 del Patriarca d'Aquileja.
- 1389 - 16 Nov. — Conferma di Gian Galeazzo Visconti a Manfredino e Consorti di Colle Salce dei Privilegi Imperiali 1154 e 1220.
- 1389 - 25 Nov. — Investitura feudale di Gian Galeazzo Visconti ai Conti Consorti.
- 1389 - 6 Dic. — Istrumento di consegna del feudo da parte del Podestà di Feltre a nome di Gian Galeazzo Visconti, e nomina del Vicario, Notaio e Precone.
- 1404 - 10 Agosto — Decreto in Pregadi confermanti ai Conti il feudo.
- 1404 - 16 Agosto — Investitura feudale del Doge Michele Steno.
- 1413 - 20 Giugno — Investitura feudale di Sigismondo Re dei Romani
- 1420 - 10 Giugno — Investitura feudale del Doge Tomaso Mocenigo
- 1440 - 18 Dicembre — Decreto del Doge Francesco Foscari che concede esenzione dalle angherie.
- 1478 - 22 Luglio — Decr. Ducale confermante la giurisdizione giusta le investiture 1404 e 1420.
- 1501 - 17 Febbr. — Decreto del Doge Leonardo Loredan che stabilisce nulla sia da innovare circa i privilegi dei Conti di Cesana.
- 1509 - ... Luglio — Investitura feudale dell'Imperatore Massimiliano a Gio. Jacobo Vergerio, Bernardino de' Mozzi ed a Gio. Matteo Colle Conti di Cesana.

1587 - 15 Aprile — Domanda d'investitura generale alla Repubblica Veneta, che, rimasta sospesa per vertenze con la Comunità, fu concessa appena queste furono risolte, e cioè l'anno 1615.

Nomi di coloro che fecero domanda d'investitura nel 1587:

DAL COLLE	VERGERIO	MOZZI
Jacomo Dottor q. Antonio da Saravalle	Christoforo q. Christoforo Vettor q. Batta Batta, Lazero e Vettor fratelli q. Domenego Batta q. Lorenzo Antonio q. Jacomo.	Christoforo q. Christoforo Vettor q. Batta Batta, Lazero e Vettor fratelli q. Domenego Batta q. Lorenzo Antonio q. Jacomo.
Z. Vettor q. Z. Benedetto Vic. ^o	Antonio q. Pietro Antonio Nicolò q. Bortolomio Nicolò, Mavoritio, Hieronimo, Francesco fratelli q. Zuane.	Christoforo q. Christoforo Vettor q. Batta Batta, Lazero e Vettor fratelli q. Domenego Batta q. Lorenzo Antonio q. Jacomo.
Bartolomio suo fratello Michiel q. Francesco Francesco suo nipote q. Matteo.	Antonio q. Francesco.	Christoforo q. Christoforo Vettor q. Batta Batta, Lazero e Vettor fratelli q. Domenego Batta q. Lorenzo Antonio q. Jacomo.
Z. Francesco q. Nicuola. Il Rev. ^o Gio-Matteo suo fratello.	Francesco q. Domenego de' Verzieri Bartolomio suo fratello. Francesco q. Donà q. Francesco.	Gasparo q. Michiel de' Mutti.
Bernardin q. Bartolomio. Mattio q. Zan Piero Benedetto q. Francesco Domenigo-Antonio e Christoforo fratelli	Francesco Bernardo e Antonio fratelli. Mattio q. Bartolomio Vettor q. Cristoforo Batta suo fratello Augustin q. Vettor Piero q. Zan Antonio Mattio suo fratello Zan Francesco, Nicolò, Bartolomio fratelli q. Zan-donà.	Christoforo e Francesco fratelli q. Hieronimo. Bernardin q. Nicuola Nicolò, Zan Jacomo, Pietro e Bonacorso fratelli q. Zan Vettor.
Bernardin et Vettor Zan Dona q. Mattio Lunardo, Benedetto et Antonio fratelli q. Bernardin.	Biagio q. Sebastian	Zan Pietro, Zangregorio, Zan Vettor fratelli q. Francesco. Z. Vettor, Z. Batta, Z. Matteo fratelli q. Liberal. Christoforo e Z. Jacomo fratelli q. Jacobo Francesco q. Hortensio Antonio q. Donà. Lorenzo q. Bartolomio Andrea q. Pietro Antonio
Antonio q. Toma. Christoforo q. Zan Vettor. Bartolomeo q. Zuane Jacomo q. Antonio Gerolamo e Guido fratelli q. Gasparo.		

- 1610 - 10 Maggio — Investitura feudale della Repubblica al Co. Francesco Dal Col dopo lite con la Comunità.
- 1614 - 7 Sett. — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Gio. Batta e Gio. Matteo de Mozzi fratelli q. Liberale.
- 1615 - 28 Sett. — Inv. feudale della Repubblica Veneta, generale ai Consorti di Cesana (Doge Marcantonio Memmo).

Nomi di coloro, che chiesero ed ottennero l'investitura nel 1615:

DAL COLLE	VERGERIO	MOZZI
Antonio Dott e Zuane fratelli q. Alvise Antonio q. Giacomo Dottor Gio Vettor q. Batta Giacomo q. Nicolò Zuane q. Z. Mattio Antonio q. Giacomo Mattio q. Mattio Benedetto q. Francesco Francesco q. Mattio Antonio q. Giacomo Z. Donà q. Mattio Antonio q. Bernardino Antonio, Bernardo, Vittore e Christoforo f.lli q. Giacomo.	Timoteo q. Onorio Colatin e Sebastian q. Francesco. Zuane q. Cornelio Ottavio q. Michiel Francesco e Lorenzo fr.lli q. Anselmo q. Lorenzo.	Pietro e Paolo fr.lli q. Antonio Bartolomio, Olivo e Antonio fratelli q. Mattio Ambrogio q. Vettor Batta q. Domenico Batta q. Lazzaro Bernardino, Domenico, Lazzaro, Francesco fr.lli q. Lazzaro. Batta, Nicolò, Pietro fr.lli q. Vettor
Zuane e Giacomo f.lli q. Domenico Bortolomio q. Bernardino Antonio, Christoforo e Vettor fr.lli q. Zuane. Giacomo, Christoforo e Batta fr.lli q. Mattio Zuane e Christoforo fr.lli q. Vettor Francesco q. Marco Antonio q. Marco Augusto q. Marcantonio	Gio. Batta, Bortolomio, Domenico e Giacomo fr.lli q. Francesco. Pietro Maria, Francesco, Marcantonio, Domenico-Vergerio e Zuane fratelli q. Donato Pietro, Bernardo e Gio. Antonio fr.lli q. Biagio Carlo e Vettor fr.lli q. Pietro. Bernardo e Francesco fr.lli q. Batta Z. Piero q. Mattia Giacomo q. Angelo Nicolò e Bortolomio fr.lli q. Donato Francesco e Christoforo fratelli q. Paolo	Modesto q. Nicolò Ortensio, Ortilio, Liberal fr.lli figli di Z. Vettor Gio. Gregorio e Pietro fratelli q. Francesco Z. Giacomo figlio di Gio. Mattio Z. Batta q. Liberal Batta q. Domenico Modesto q. Zuane Modesto, Antonio, Nicolò fr.lli q. Pietro Z. Vettor, Girolamo e Batta fr.lli q. Francesco Marcantonio q. Zuane Fioravante Lorenzo q. Bortolomio.

- 1616 - 28 Febr. — Inv. feudale della Repubblica Veneta alla Famiglia Cesana da Serravalle.
- 1617 - 3 Nov. — Investitura feudale della Repubblica Veneta ai fratelli Gio. Batta, Domenico e Giacomo Vergerio, per la morte in guerra del loro fratello Bartolomeo.
- 1618 - 26 Luglio — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Bortolomio e Dionisio dal Colle.
- 1619 - 10 Febr. — Inv. feudale della Repubblica Veneta ad Antonio q. Piero Vergerio da S. Florean.

- 1625 - 26 Aprile — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Francesco, Bastian e Bortolomio Vergerio q. Gio. Batta.
- 1625 - 16 Luglio — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Nicolò de Mozzi q. Modesto.
- 1625 - 5 Dic. — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Francesco dal Col per acquisto e morte dello zio Michel.
- 1628 - 5 Dic. — Decreto in Pregadi che affida temporaneamente la giurisdizione al Podestà di Feltre.
- 1629 - 28 Genn. — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Mattio ed Antonio q. Gio. Donato Colle.
- 1629 - 4 Febbr. — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Giacomo, Domenico e Liberal q. Z. Mattio Mozzi e Bartolomeo q. Gio. Batta Mozzi — a Pietro q. Biasio, a Zuane, Domenico, Vettor Antonio e Gerolamo q. Gio. Batta Vergerio.
- 1629 - 4 Febbr. Inv. feudale della Repubb. Veneta a Z. Mattio Zamperel q. Z. Mattio dal Colle.
- 1629 - 8 Agosto — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Giacomo, Zuane e Bernardo fratelli q. Antonio Colle.
- 1633 - 7 Marzo — Inv. feudale Veneta ai fratelli Bastian e Biagio q. Pietro Vergerio.
- 1633 - 29 Luglio — Decreto in Pregadi che restituisce ai Conti la Giurisdizione.
- 1634 - 14 Luglio — Inv. feudale veneta a Mattio Colle q. Giacomo.
- 1635 - 23 Maggio — Inv. feudale Veneta a Giacomo q. Antonio (zio), e Antonio, Lorenzo, Giacomo e Bernardo q. Zuane (nipote) dal Colle.
- 1635 - 31 Maggio — Inv. feudale Veneta a Francesco, Bastian e Bortolo q. Gio. Batta Vergerio per la morte dello zio Giacomo.
- 1635 - 5 settembre — Inv. feudale Veneta a Zuane e Z. Matteo q. Francesco, Michiel, Giacinto, Vettor e Giacomo q. Bortolamio dal Colle.
- 1635 - 10 Dic. — Inv. feudale Veneta a Francesco, Bastian e Bortolo q. Gio. Batta Vergerio per morte dello Zio Domenico.
- 1641 - 21 Marzo — Inv. feudale a Eugenio q. Gio. Batta, Jseppo q. Antonio e Francesco q. Ottavio Colle per morte del loro Agnato Collatin.
- 1643 - 29 Genn. — Inv. feudale Veneta a Antonio q. Pietro Vergerio.

- 1643 - 2 Marzo — Inv. feudale Veneta a Gio. Mattio q. Giacomo dal Colle.
- 1644 - 2 Agosto — Inv. feudale Veneta a Mattio e Francesco q. Olivo Vergerio per morte paterna e dello zio Antonio.
- 1645 - 17 Giugno — Inv. feudale Veneta a Bartolomeo e Francesco fratelli detti Zavaresi q. Pietro dal Colle per morte del padre e zio Savarisio q. Minio.
- 1646 - 5 Genn. — Inv. feudale Veneta a Bortolomio dal Colle q. Bonaccorso.
- 1649 - 28 Genn. — Inv. feudale Veneta a Nicolò, Giacomo Antonio, Gio. Matteo e Francesco Maria fratelli Colle q. Gio. Mattio.
- 1653 - 30 Giugno — Inv. feudale Veneta a Mattio q. Giacomo Vergerio, Modesto e Cristoforo q. Nicolò Mozzi, Domenico, Giacomo e Bortolomeo fratelli q. Vettor dal Colle.
- 1655 - 21 Agosto — Inv. feudale Veneta a Giacomo Dottor q. Antonio, Antonio, Lorenzo, Giacomo, Bernardo fratelli q. Zuane Colle.
- 1655 - 5 Febbr. — Inv. feudale Veneta a Lorenzo dal Colle q. Anselmo, Francesco dal Col q. Zuane, Nicolò de' Mozzi q. Bernardin, Francesco e Gio. Batta de' Mozzi q. Gregorio, Giacinto de' Mozzi q. Piero, Francesco Mozzi q. Piero, Gerolamo de' Mozzi q. Bortolomio e Gerolamo dal Colle q. Gio. Mattio e Benedetto e Mattio del Colle q. Z. Mattio.
- 1661 - 18 Genn. — Inv. feudale Veneta a Francesco Mozzi q. Gio. Batta.
- 1661 - 28 Giugno — Inv. feudale Veneta a Giacomo, Donà, Carlo e Sebastiano fratelli Vergerio q. Francesco.
- 1661 - 26 Sett. — Inv. feud. Veneta a Francesco dal Colle q. Lodovico.
- 1662 - 25 Agosto — Inv. feudale Veneta a Antonio, Gerolamo, Orazio, Donato, Pietro Andrea, Vettor e Domenico fratelli Cesana q. Giacomo.
- 1663 - 20 Luglio — Inv. feudale Veneta a Antonio, Lorenzo, Giacomo e Bernardo q. Zuane dal Colle.
- 1665 - 19 Maggio — Inv. feudale Veneta a Pietro Maria e Giovanni fratelli Vergerio per morte del fratello Marc'Antonio.
- 1670 - 6 Sett. — Inv. feudale Veneta a Donà Vergerio q. Pietro Maria.
- 1676 - 21 Marzo — Inv. feudale Veneta ad Antonio Cesana q. Gio. Batta q. Antonio per morte dell'avo.

- 1679 - 18 Aprile — Inv. feudale Veneta ad Alvise, Gio. Batta ed Eugenio q. Gio. Batta fratelli Colle quali discendenti da Col. latin da Colle.
- 1679 - 21 Giugno — Inv. feudale Veneta a Francesco de' Mozzi a nome suo e degli altri Consorti dei tre Colonnelli cui supplica 9 Maggio 1679.
- 1689 - 24 Genn. — Inv. feudale Veneta a Lorenzo, Giacomo e Bernardo dal Colle q. Zuane.
- 1691 - 19 Luglio — Inv. feudale della Repub. Veneta a Zuane, Ant., Faustino e Filippo fratelli q. Co. Alvise nec non delli Co. Giacomo et Bernardo q. Timoteo de Cesana, tutti del Colonnello dal Colle.
- 1695 - 18 Giugno — Inv. feudale della Repub. Veneta a Sebastian Vergerio q. Piero e ad altri Consorti dei tre Colonnelli.
- 1697 - 20 Febr. — Inv. feudale della Repub. Veneta a Zuanne e Francesco dal Colle.
- 1709 - 15 Genn. — Inv. feudale della Rep. Veneta al Co. Alv. Cesana.
- 1717 - 15 Sett. — Inv. della Repub. Veneta al Co. Donà Vergerio q. M. Ant. Felice q. Donà e ad altri Consorti del Colonnello Mozzi.
- 1734 - 20 Marzo — Inv. feudale della Repub. Veneta a Vergerio Ferdinando q. Giacomo, e ad altri Consorti dei Colonnelli Vergerio e Mozzi.
- 1735 - 1° Giugno — Inv. feudale della Repub. Veneta al Co. Angelo q. Ant. Vergerio e ad altri di quel Colonnello.
- 1742 - 16 Maggio — Inv. della Repub. Veneta al Co. Angelo q. Ant. Vergerio e ad altri di quel Colonnello.
- 1744 - 6 Febr. — Inv. della Repub. Veneta a Giacomo Ant. e Bartolomio Ant. q. Ferdinando Vergerio e ad altri Consorti dei tre Colonnelli.
- 1748 - 1° Giugno — Inv. feudale della Repub. Veneta a Filippo Maria Cesana q. Alvise.
- 1751 - 7 Agosto — Decreto Ducale che ordina nessuno possa fare nulla in pregiudizio del possesso e godimento dei beni spettanti ai feudatari di Cesana.
- 1757 - 25 Agosto — Inv. feudale della Repub. Veneta ai Co. Bortolo

- Vergerio, Carlo Cesare e ad altri Consorti dei tre Colonnelli e anche ai Conti Cesana.
- 1765 - 6 Giugno — Inv. feudale della Repub. Veneta a Gio. Vittore e Bartolomeo Colle per morte del loro padre Cristoforo.
- 1767 - 3 Sett. — Inv. feudale della Repub. Veneta a Francesco Vergerio q. Giovanni e ad altri di quel Colonnello.
- 1774 - 29 Aprile — Inv. della Repub. Veneta a Vettor q. Pietro q. Vettor, Vettor Modesto q. Angelo Vergerio e ad altri Consorti Vergerio e degli altri Colonnelli.
- 1782 - 5 Dic. — Decreto in Pregadi che approva il Piano Feudale.
- 1784 - 29 Marzo — Investitura feudale della Repub. Veneta a Paolo q. Domenico Colle.
- 1787 - 27 Agosto — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Giorgio q. Bortolo Vergerio di Lentiai per morte paterna.
- 1788 - 17 Maggio — Inv. feudale Veneta a Giovanni q. Paolo Colle per morte paterna.
- 1789 - 11 Genn. — Inv. feudale della Repubblica Veneta a Carlo Giuseppe q. Carlo Cesare Vergerio per morte paterna.
- 1796 - 17 Maggio — Inv. feudale della Repub. Veneta a Francesco Livio e Vettor Gennaro q. Giovanni dal Col per morte paterna.

La giustizia civile e criminale veniva amministrata da un Vicario, che fino al 1628 fu uno dei membri delle tre famiglie, e durava in carica un anno: dopo quell'epoca fu nominato un Dottor di leggi, estraneo alle medesime, che veniva mantenuto in funzione per due anni. Il Vicario, che aveva il titolo di Eccellenza, veniva eletto insieme al Cancelliere dal Consorzio dei Conti, che si radunava nel Palazzo della Ragione per decidere su tutte le questioni relative all'amministrazione del feudo. Nel 1784 questo Consesso era composto come risulta dal seguente documento, tratto dall'originale, che conservasi nell'Archivio dei Frari.

1784 — *Primo Maggio*

Nota delle famiglie componenti il Consorzio de Nobb. Sigg. Co. di Cesana delli tre Colonnelli Vergerio, Colle e Mozzi, nonchè delle famiglie aggregate a detto Consorzio con Pubblica Sovrana approvazione, con dichiarazione dei Nomi delli Individui componenti le stesse sopra anni vinti.

Nob. Sig. Co. Giuseppe de Mozzi e figlio Co. Liberal — Nob. Sig. Co. Giorgio Vergerio q. Co. Bortolo — Nob. Sig. Co. Carlo Cesare Vergerio e figlio Co. Carlo — Nob. Sig. Co. Antonio Vergerio — Nob. Sig. Co. Giacomo Colle — Nob. Sig. Co. Bernardin Vergerio — Nob. Sig. Co. Pietro de Mozzi — Nob. Sig. Co. Modesto Vergerio — Nob. Sig. Co. Domenico Colle — Nob. Sig. Co. Filice Colle — Nob. Sig. Co. Gregorio de Mozzi — Nob. Sig. Co. Bortolamio Colle — Nob. Sig. Co. Vettor Vergerio — Nob. Sig. Co. Giovanni Vergerio e figli Co. Antonio e Co. Francesco — Nob. Sig. Co. Francesco Vergerio e figli Co. Francesco e Co. Domenico — Nob. Sig. Co. Francesco Vergerio — Nob. Sig. Co. Antonio Vergerio q. Francesco — Nob. Sig. Co. Domenico Vergerio — Nob. Sig. Co. Modesto de Mozzi — Nob. Sig. Co. Bernardin Vergerio.

Nob. Sig. Co. Francesco dal Corno — Nob. Sig. Co. Tomaso Norcino de Mozzi e figli Co. Giovanni e Co. Giorgio — Nob. Sig. Co. Giuseppe Norcino de Mozzi — Nob. Sig. Co. Francesco Tauro — Nob. Sig. Co. Angelo Zanetelli — Nob. Sig. Co. Antonio de Conti Vergerio — Nob. Sig. Co. Antonio Tonetti de Mozzi e figli Co. Virgilio, Co. Giovanni e Co. Guglielmo — Nob. Sig. Co. Trogiano Franzoia de Mozzi e fratelli Co. Maurizio, Co. Carlo, Co. Tomaso — Nob. Sig. Co. Santi Tamiotti de Fabris Marescial dell'Impero — Nob. Sig. Co. Grazioso Zuliani e figlio Co. Marin — Nob. Sig. Co. Domenico Vergerio — Nob. Sig. Co. Francesco Agosti e figlio Co. Antonio — Nob. Sig. Co. Antonio Sarori — Nob. Sig. Co. Luigi Prulo — Nob. Sig. Co. . . . Zuppani — Nob. Sig. Co. . . . Ruggeri — Nob. Sig. Co. Paulo Colle Vettor de Mozzi Canc. all'Offizio Civil ecc.

Nel 1806, sopprese le giurisdizioni feudali da Napoleone, anche quella di Cesana ebbe termine dopo un'esistenza più volte secolare. La famiglia che nel 1174, già in possesso di altra giurisdizione più antica, ebbe ad acquistare il feudo di Cesana, conservandoselo allodiale sino al 1311, indi ricevendolo con investitura dagli Imperatori di Germania, e dalla Repubblica Veneta sino al 1797, come lo comprovano i diplomi sopra elencati, e continuando poi nell'esercizio dei suoi diritti feudali fino al 1806, può andare orgogliosa dei suoi titoli e del suo passato.

CAPITOLO SECONDO

Genealogia generale della famiglia Cesana

Dall'interpretazione degli antichi documenti rimastici si può intravedere che la divisione nei tre rami o Colonnelli della Famiglia Cesana che si dissero *dal Colle, Vergerio e Muzzi o Mozzi*, deve coincidere con la divisione dei loro beni. Questa avrà avuto luogo quando i Consorti ne furono in pieno e tranquillo possesso, cioè allorchè, prevalendo le sorti di Ezzelino, venne nel 1248 presa Feltre, ed i Cesana, che prima erano fuorusciti come tanti altri, poterono riaverli. Secondo Francesco Maria Cesana il distacco dei tre rami sarebbe avvenuto posteriormente, perchè nel suo manoscritto afferma che la diramazione della famiglia ebbe luogo verso l'anno 1300. Comunque, capostipiti dei tre Colonnelli possono ritenersi i tre fratelli *Collatino, Muzio e Vergerio*, che in epoca imprecisata divisero i loro averi.

F. M. Cesana è del parere che il ramo dal Colle si sia chiamato così da un Vendramo, possessore dei beni posti in un luogo detto Col di Cesana, dal quale sarebbe discesa la famiglia dal Colle che abitò nel feudo, ma questa opinione non regge, perchè nel documento Visconteo che conosciamo, *Collatino* (diminutivo di Nicolò), che è anteriore al Vendramo, è già detto «a Colle» e così verosimilmente dovette essere chiamato perchè già residente a Colle Salce: da esso, come è già stato esposto, derivarono il colonnello dei dal Colle di Cesana e la famiglia Colle bellunese, che ebbe il Vicariato del Castello di Salce. Da *Muzio* (Giacomo, Giacomuzzo), distintosi nella presa di Feltre, ebbe origine il Colonnello dei Muzzi o Mozzi, e da *Vergerio* (pure nome di persona), quello dei Vergerio. A Capodistria il nominativo

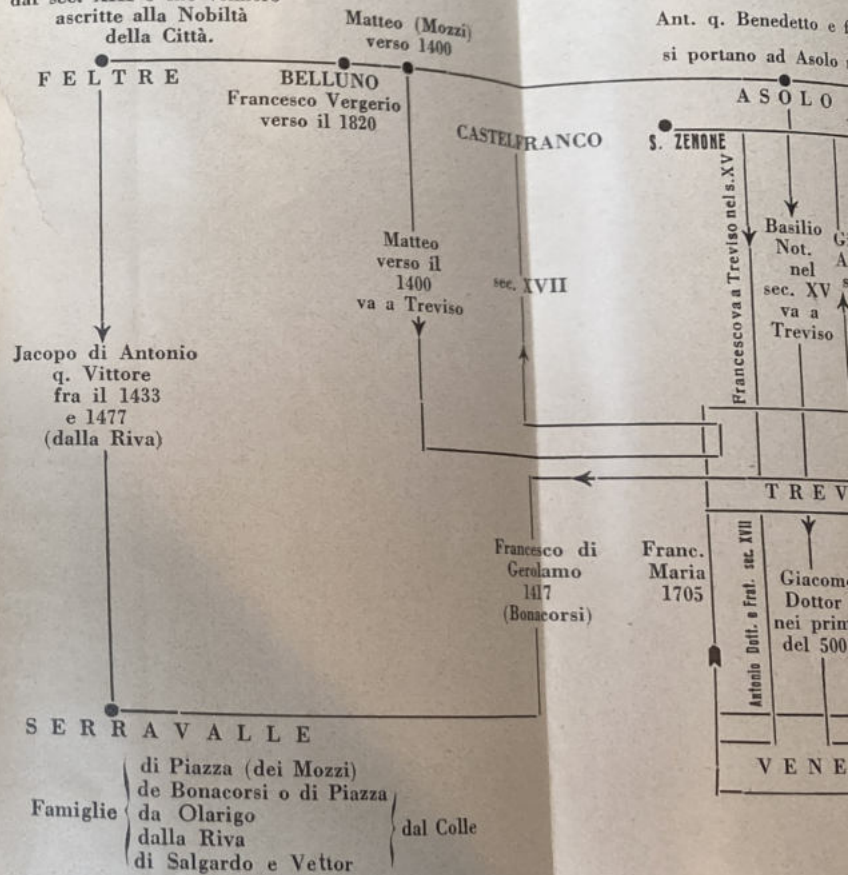
Vergerio divenne poi anche colà cognome, ma continuò del pari ad essere nome, tanto che troviamo più d'un individuo della famiglia, come può vedersi dall'albero genealogico nel Capitolo XI, chiamarsi Vergerio Vergerio nel secolo XIV, ed anche più tardi qualche donna di nome Vergeria.

La famiglia Cesana divisa in questi rami diventò molto numerosa, per cui non bastarono più per distinguersi, specie in Cesana, i tre nominativi anzidetti, ma fu d'uopo ricorrere a soprannomi nei rami stessi. Nell'investitura di Can Grande del 1321 troviamo infatti un Giovanni detto *Testa*, un Corrado detto *Negro* e un Bonifacio detto *Rizzato*, tutti tre del Colonnello dal Colle, e nell'investitura di Galeazzo Visconti del 1389 figura un Francesco detto *Gervasio* dello stesso Colonnello ecc., soprannomi questi però che non lasciano traccia nella successione, mentre quello «*Rubeus*», derivato certamente dal ripetersi del carattere fisico, trovasi attribuito a tutta una complessa famiglia dei Vergerio, vissuta a Villapiana, per distinguerla da altre dello stesso Colonnello: essa infatti si trova indicata nei documenti dal secolo XV al XVIII con l'aggiunta del soprannome «*de Rubeis*»; praticamente veniva chiamata «*dei Rosson*». Lo stesso può dirsi della famiglia dei Vergerio che abitava a Cesana e che era soprannominata «*della Barca*».

In quanto al nome Vergerio, come cognome d'un ramo, esso appare nei documenti notarili soltanto ai primi del cinquecento, pur avendosi prima individui della famiglia contraddistinti col soprannome «*Rubeus*» o «*de Rubeis*». In un atto del 1482 chiamato «*Syndicatus*» esistente nell'Archivio di Mel, ecco come alcuni Vergerio sono nominati senza altre indicazioni: Victor Morellus, Christophorus q. Ant. Donati, Io. Donatus filius Francisci, Antonius Rubeus. Nell'investitura dell'Imp. Massimiliano del 1509 figurano per la prima volta ufficialmente i nomi di tutti tre i Colonnelli chiamati de Vergeriis, de Mutiis, a Colle. Ma il nome Vergerio è fra le prime generazioni dei Cesana: un Vergerio è figlio di uno dei tre fratelli Zumellesi acquirenti il feudo nel 1174, ed egli coi fratelli fa il patto di non alienazione, e nel 1218 coi medesimi stipula la convenzione con Ezzelino il Monaco; un altro Vergerio è un condividente nella divisione di cui il documento Visconteo, e da esso deriva il Colonnello che si disse poi dei Vergerii. Nel secolo XVI e per buona parte del successi-

Principali Movimenti della Famiglia Cesana nella Ma

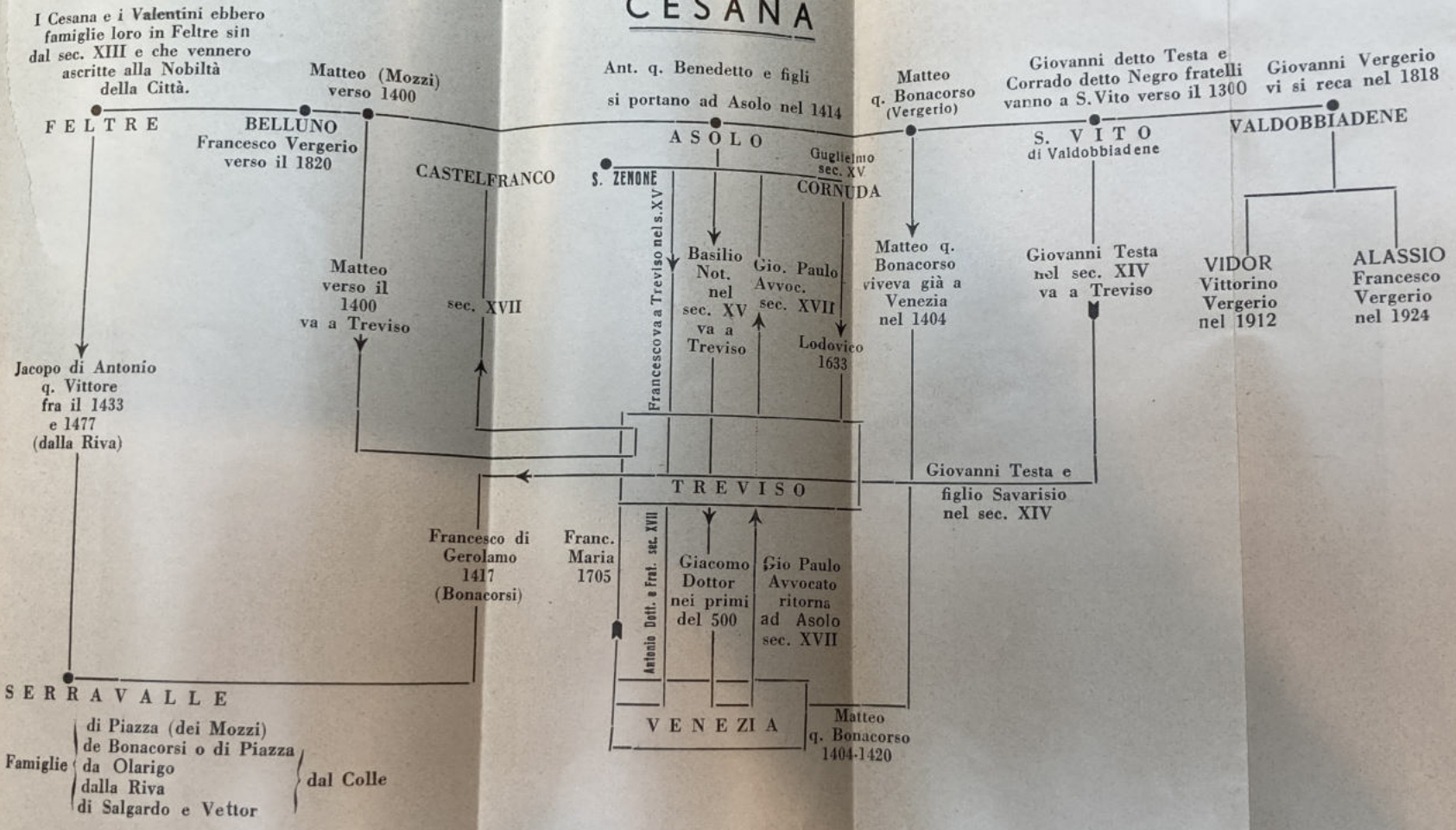
I Cesana e i Valentini ebbero famiglie loro in Feltre sin dal sec. XIII e che vennero ascritte alla Nobiltà della Città.



CESANA

Principali Movimenti della Famiglia Cesana nella Marca Trivigiana dal secolo XIII ad oggi

CESANA



Il/La sottoscritto/a...

dichiara di aver ripro...
per sole ragioni per...

Titolo
<i>Cursante atene...</i>
<i>Vergerio - Cesana</i>

Venezia, li

vo, i Vergerio spesso si chiamarono, analogamente a quelli di Capodistria, pure Verzier o dei Verzieri, anche nei documenti: il Piloni nella sua *Historia di Belluno* (1607) li chiama infatti Verzieri.

Del tempo dell'ultimo Ezzelino è anche il nome di Ezzelino dato ad un figlio di Pigiotto, che figura nell'investitura data da Enrico VII nel 1311. Questi dovrebbe ritenere nato non dopo il 1260, perchè di fronte alla persecuzione che fecero di poi i Guelfi anche contro gli aderenti degli Ezzelini, sarebbe stata una provocazione dare il nome di Ezzelino a qualcuno della propria famiglia. Similmente l'Ensedisio che era già defunto nel 1311, ci richiama alle relazioni che passavano cogli Ezzelini, essendo stato Ensedisio dei Guidotti, feudali di Caltignaga e d'altri Castelli dell'Asolano, l'anima dannata dell'ultimo Ezzelino, suo zio.

Devesi concludere da quanto precede che la distinzione ufficiale dei tre Colonnelli coi nominativi indicati, mentre deriva dalla loro origine in seguito alla divisione dei beni fra i tre fratelli Collatino dal Colle, Muzio e Vergerio, andò prendendo consistenza di cognomi col succedersi delle generazioni come una necessità, specialmente nel ristretto ambiente del feudo, data la abbondante filiazione, per distinguere le famiglie Cesana di un Colonnello da quelle di un altro. Fuori di Cesana invece, non essendovi pericolo di confusione trattandosi di famiglie isolate, esse conservarono il nome antico Cesana, e se più d'una di diverso ramo si trovarono insieme, si distinsero praticamente con un soprannome (Cesana di Piazza, dei Bonacorsi, dalla Riva come a Serravalle) oppure chiamandosi Cesana del Colonnello rispettivo. Così ad esempio F. M. Cesana nel citato manoscritto accenna ad Antonio Cesana di Treviso così: «*Antonio q. Bartolomeo Cesana del Colonnello dei Vergeri, Nodaro et Cittadino di Treviso nell'anno 1480*».

«*Creverunt adeo, et late propagarunt hae gentes, et angustum hunc locum existimantes, passim et in Taurisanorum Civitate et agro et in proximis Oppidis et Venetiis et alibi sibi novas sedes quaerere coacti fuerunt*». Il Mauro nella sua opera ms. «*De Taurisanorum gentibus*» già citata, accenna con queste parole alla grande prolificità dei Cesana, ed alla conseguente loro necessità di emigrare. Gli spostamenti che essi effettuarono nella Marca Trivigiana non avvennero soltanto per ragioni economiche o sociali, ma anche per sottrarsi alle conseguenze delle

lotte politiche, che pei soccombenti si traducevano nella confisca dei beni, nel bando ed anche nella pena capitale. I principali movimenti effettuati dalla Famiglia sono rappresentati nel grafico allegato.

Come da esso rilevasi, sin dal secolo XIII qualche famiglia Cesana si portò a Feltre, dove diede origine alla famiglia Valentini, ed altre andarono a Belluno, indipendentemente da quella bellunese proveniente da Colle Salce; Matteo del Colonnello dei Mozzi verso il 1400 emigrò a Treviso, ma nel secolo XVII i suoi discendenti andarono a Castelfranco. Nel 1414 Antonio q. Benedetto e figli si portarono ad Asolo, dove formarono una distintissima famiglia: da Asolo nel secolo XV Francesco Cesana andò a Treviso, e nel secolo XVII i suoi posteri passarono a Venezia, donde nel 1705 Francesco Maria, che chiameremo lo Storico, autore del manoscritto, di cui ci occupammo, fece ritorno a Treviso. Pure nel secolo XV il Notaio Basilio da Asolo si portò a Treviso, ma Giacomo Dottor disceso da lui, nel secolo successivo prese stanza a Venezia, di dove nel secolo XVII l'Avvocato Giovanni Paulo della stessa famiglia ritornò di nuovo ad Asolo. Guglielmo Cesana nel secolo XV da Asolo andò a prendere dimora a Cornuda, ma Lodovico nel 1633 si portò a Treviso. Tutte queste famiglie sono ormai estinte: a S. Zenone vive ancora qualche Cesana, ma non mi fu dato conoscerne la genealogia. Matteo q. Bonaccorso del Colonnello dei Vergerio sin dai primi del quattrocento andò a Venezia, dove costituì una distinta famiglia, ed a San Vito di Valdobbiadene ai primi del trecento presero stanza Giovanni detto Testa ed il fratello Corrado detto Negro; Giovanni fu fatto nobile del territorio trivigiano, ed il figlio Savarisio, che si distinse per valore militare, ed i nipoti, furono creati nobili di Treviso. Passata questa famiglia sulla fine del trecento a Treviso, da essa staccavasi Francesco Cesana per trasferirsi nel 1417 a Serravalle, dove dava origine alla distinta famiglia Cesana, che fu detta «dei Bonacorsi». Pure in Serravalle verso la metà del quattrocento portavasi Jacopo Cesana, proveniente da un ramo di Feltre, il quale fondò la cospicua famiglia dei Cesana detti «dalla Riva». Ancora in Serravalle ebbero sede la famiglia di Salgarido e Vettore Cesana fratelli, le cui prime notizie risalgono alla fine del quattrocento, e di Donato Cesana. Infine nel 1818 Giovanni Vergerio da Cesana si trasferì a Valdobbiadene, dando origine alle due famiglie ancora esistenti di Vittorino e di Francesco Vergerio, residenti rispettivamente a Vidor e ad Alassio.

Servendoci dei documenti d'investitura, di cui abbiamo dato l'elenco, e di altri legali per le successioni e per le date relative alla sopravvivenza o morte degli individui, giovandoci delle molte notizie, specialmente Serravallesi avute cortesemente dal sig. Ing. Trojer, e per le quali gli esprimiamo vivi ringraziamenti, del manoscritto di F. M. Cesana, delle carte dell'Archivio della famiglia Vergerio e di altri Archivi, si è potuto ricostruire la Genealogia generale dei tre Colonnelli dei Cesana dalle origini, e cioè dal secolo XII, sino al 1420, alla quale facciamo seguire una tabella degli antichi Conti di Cesana sino al 1509.

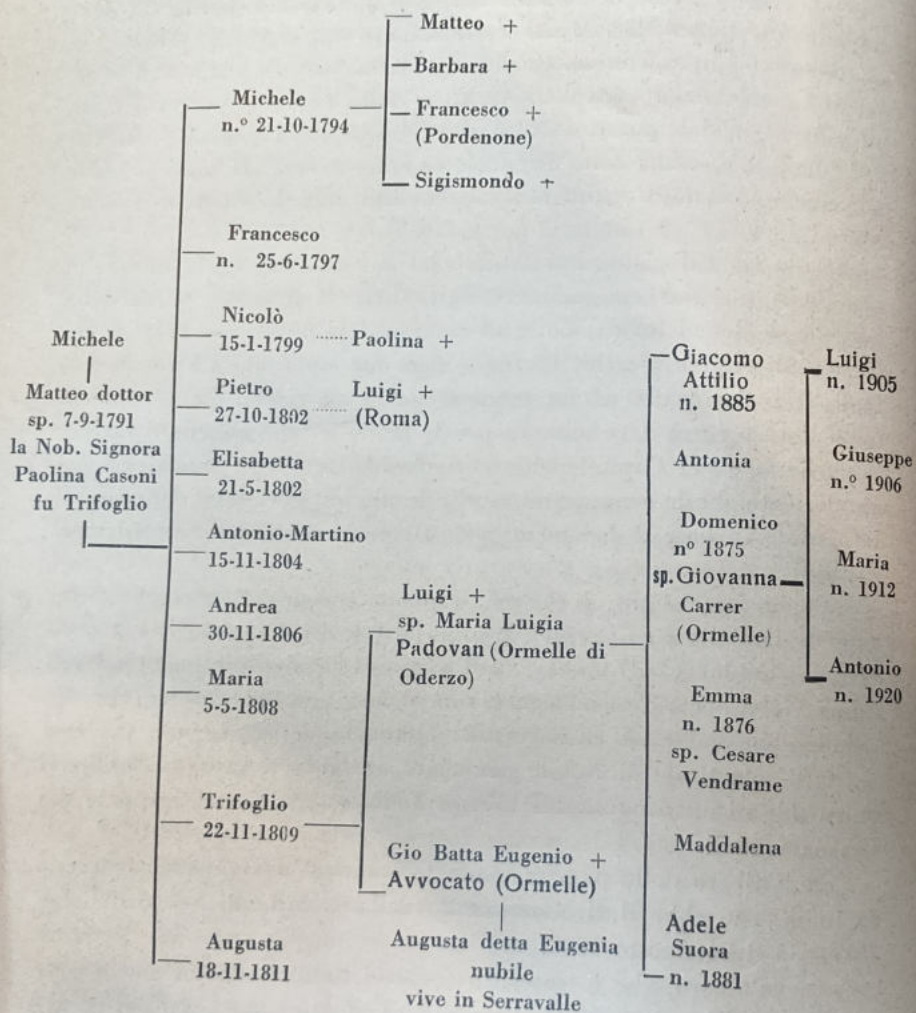
Dalla Genealogia vedesi subito che il ramo dal Colle fu quello che diede maggior emigrazione degli altri: la maggior parte della famiglia di Benedetto dal Colle ad esempio, già morto nel 1413, lasciò il paese di origine, perchè di cinque figli due andarono a formare due famiglie a Serravalle ed un terzo si portò ad Asolo. La genealogia dopo il 1420 verrà data soltanto per le famiglie, che ebbero maggiore importanza e nel Capitolo che le riguarda. La nostra genealogia generale, dato che le generazioni, anche le più antiche, sono collocate al loro posto in base a documenti ufficiali e sincroni, deve considerarsi esatta.

Degli antichi Conti di Cesana, a quanto consta dalle ricerche fatte, tutte le famiglie sono estinte, tranne le due dei Vergerio che ancora vivono a Vidor e ad Alassio. Nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano figura come ancora esistente nel Veneto una famiglia Cesana, che discenderebbe dal ramo di Serravalle chiamato dei Bonacorsi, ma essa porta il solo titolo di Nobile per aggregazione al Consiglio Nobile di Serravalle di un Antonio nel 1574, e non quello Comitale proprio dei Cesana feudali.

Nell'albero della pag. seguente figurano le discendenze di questa famiglia, che ebbe il riconoscimento della Nobiltà di Serravalle dall'Austria il 24 Agosto 1820.

Quest'albero, che è trascritto come ci fu comunicato, non è completo che nelle generazioni discese da Trifoglio, ma per le altre non ci fu possibile raccogliere qualche dato utile. Essendo sorto il dubbio che il Luigi vissuto a Roma, e discendente da Pietro, potesse essere il celebre giornalista Luigi Cesana, si esperimentarono ricerche, delle quali l'esito fu negativo. Luigi Cesana, nato nel 1851 a Milano, collaboratore del *Fanfulla*, e poscia fondatore del *Messaggero* di Roma,

Ultime discendenze dei Cesana di Serravalle (Bonacorsi)

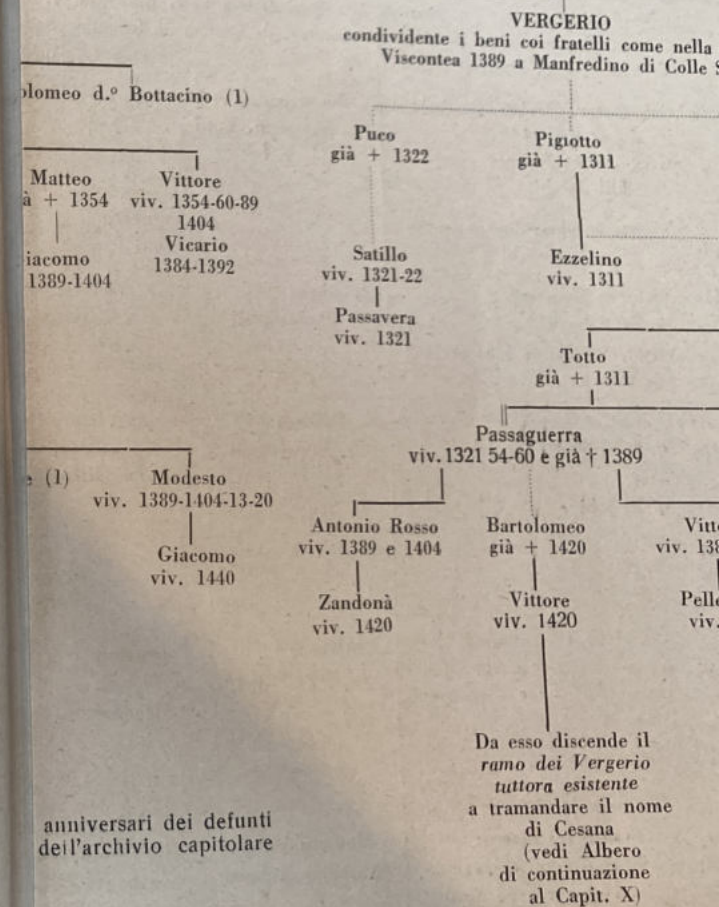


scrittore brillante e simpatico, morì a Roma lasciando il figlio Alberto, che oggi vive a S. Francisco di California. Luigi era figlio di *Giuseppe Augusto Cesana*, pure chiaro giornalista, novellista e scrittore umoristico, che nel 1851 da Milano emigrò a Torino, ove fondò il Fischiet-

documenti sincroni

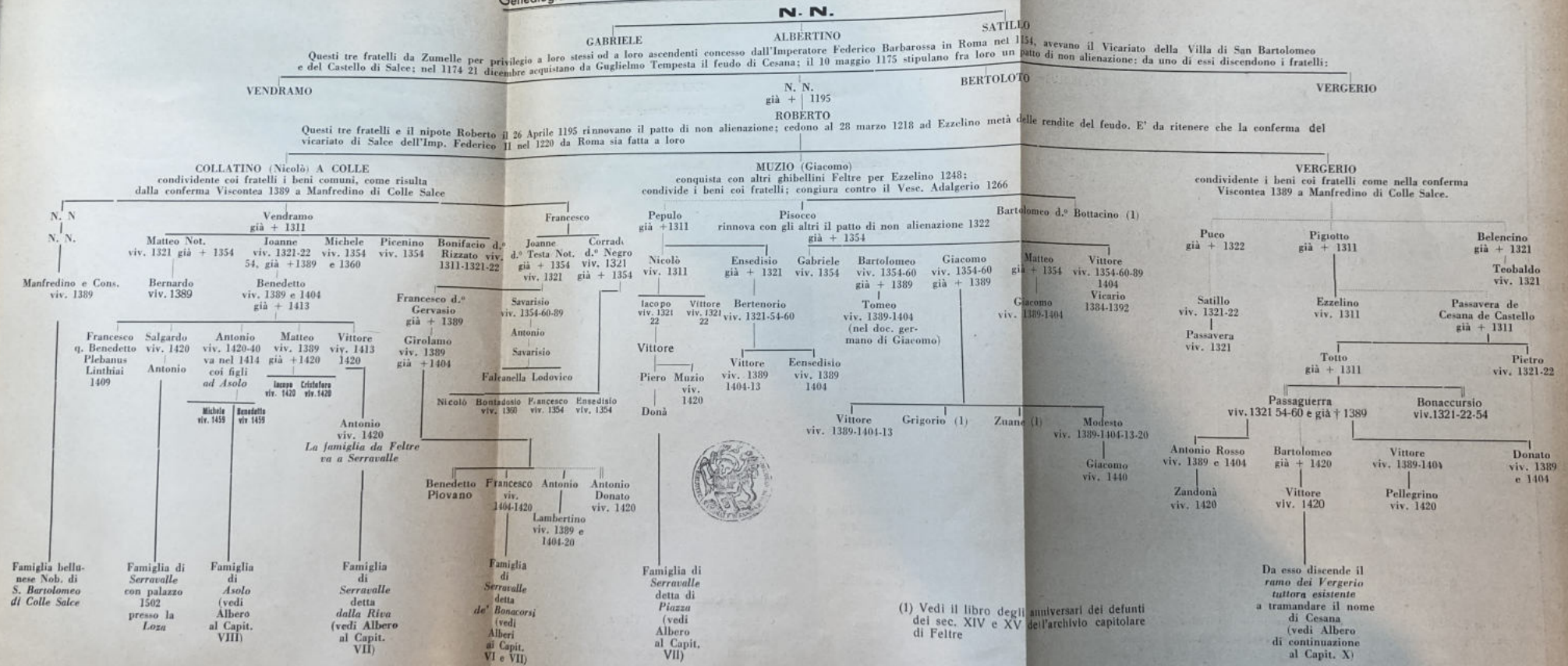
LO
154, avevano il Vicariato della Villa di San Bartolomeo
patto di non alienazione: da uno di essi discendono i fratelli:
CO
VERGERIO

nelle rendite del feudo. E' da ritenere che la conferma del



anniversari dei defunti dell'archivio capitolare

Genealogia Generale dei conti di Cesana dalle origini al 1420 tratta da documenti sincroni



(1) Vedi il libro degli anniversari dei defunti del sec. XIV e XV dell'archivio capitolare di Feltre

to, poi a Firenze dove creò il Fanfulla ed indi a Roma. Giuseppe Augusto figlio di Felice, nacque a Milano l'8 Ottobre 1821 e fu battezzato il giorno appresso nella Chiesa di S. Giorgio al Palazzo (in via Torino). Dall'atto battesimale e da quello di matrimonio del padre in data 17-10-1820, risulta che questi era nato a Marnate il 23-11-1799, e che era maestro di grammatica latina; che la madre era Giuseppina Rognoni, che suo zio era il Canonico Cesare Cesana e che suo padrino fu Giuseppe Cesana, professore di Matematica. Tutte queste persone non trovano corrispondenza in quelle segnate nell'albero, e perciò devesi escludere che questi Cesana derivino da quelli di Serravalle, tanto più che Giuseppe Augusto nella prefazione ai suoi «Ricordi di un Giornalista» scrive, col suo solito umorismo, che per quante ricerche avesse fatto rovistando i più reconditi ripostigli della casa paterna dalla cantina all'ultimo solaio, non era riuscito a trovare l'albero genealogico della sua famiglia, nè altri documenti comprovanti la sua antichità. Malgrado ciò egli sostiene che fra i suoi antenati non mancarono uomini benemeriti dell'umanità, perchè ad esempio può citare un Cesana mugnaio, che in ragione della farina, di cui dovette essere cosparso, sarebbe, per così dire, il Conte Bianco della famiglia, mentre un Cesana flebotomo, per il sangue versato, potrebbe benissimo passare per il Conte Rosso!

Ritengo che questi Cesana di origine lombarda, provengano dal Canton Ticino, ed abbiano preso il nome da un Villaggio Cesana, che oggi fa Comune con Vira Campo Corogno sul Lago Maggiore: ancor ora vi sono famiglie Cesana di quella provenienza che vivono ad Abbazia sul Lago di Como, ed altre, distaccate da queste, a Basilea. Con i Cesana Veneti feudatari, questi Cesana non hanno quindi alcuna consanguineità, nè comunanza d'origine, e lo stesso dicasi di una famiglia Cesana di Venezia, credo israelitica, esercente il commercio delle Antichità.

Nell'ultimo Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano (1933), sono iscritte sette famiglie con annesso titolo di Conte di Cesana, ma anche queste non appartengono alla nostra genealogia, perchè il titolo loro provenne per acquisto fatto dalla Repubblica Veneta in applicazione alla legge 12 Settembre 1647. Esse sono le seguenti:

Maffeis di Bergamo nel 1784 — de Pluri di Belluno nel 1769
Zuppani di Belluno nel 1772 — Gaspari di Verona nel 1792

Ferrari Bravo di Venezia nel 1789 — Agosti e Agosti Lotti di Belluno nel 1748 — Combi di Venezia nel 1788.

Altre 33 famiglie acquistarono il titolo Comitale di Cesana dal 1668 al 1794, beneficiando della legge suddetta, ma ora, o per estinzione, o per altri motivi, più non figurano negli Elenchi Nobiliari.



(fig. 1) — Veduta di Cesana col ponte sul Piave

CAPITOLO III

Famiglie dei Cesana che ebbero residenza nel Feudo

Cesana, che si incontra venendo da Feltre appena oltrepassato il ponte sul Piave, è ora un villaggio di modeste case molto in contrasto col nome signorile notissimo nelle Storie, e che rammenta antichi importanti avvenimenti. Fu sede sino al 1866 del Comune, dal quale dipendevano le sette Ville o borgate di Lentiai, Colderù, Villapiana denominata nelle antiche carte Cesana plana, Ronchena detta anche Cesana alta, Canai, Stabie e Marziai. In Cesana avevano sede anticamente la Cancelleria Comunale e gli Uffici della Giustizia Civile e



(fig. 2) — Veduta di Lentiai

Criminale, ed il paese chiamavasi Cesana de Castello, perchè attiguo al fortilizio; era il centro della Autorità amministrativa, ma in seguito al decadimento delle vecchie istituzioni ed al manifestarsi di nuove esigenze, questo si spostò verso il paese di Lentiai, già da tempo immemorabile sede della Parrocchia, e che va superbo per il suo antico tempio, dichiarato monumento nazionale per i preziosi dipinti di illustri maestri del Rinascimento di cui è ornato.

Cosicchè essendo passata a Lentiai nel 1866 la sede del Comune, a Cesana nulla più rimase: anche i vecchi fabbricati feudali andarono in rovina. Sopravvive ancora, ma ridotto ad abitazione contadinesca, il vecchio Palazzo Pretorio con fregi a stucco, con due stemmi, con affreschi deperiti ma ancor parlanti e con un bel poggiuolo, dal quale il Vicario leggeva le sentenze al popolo.



(fig. 3) — Castello e Palazzo Pretorio

Fino a pochi anni fa sorgeva di fronte ad esso, e rammentava il vetusto e glorioso passato di Cesana, il Castello con la sua caratteristica massiccia torre quadrata munita di un antichissimo orologio, con la tetra prigione sotterranea avente l'unica finestra sbarrata da doppie grosse inferriate e con la trave sporgente con la carrucola per la tortura; ma nel 1921 il Comune di Lentiai, che disgraziatamente ne era il proprietario, lo vendette quasi per nulla ad un privato, che si

affrettò, con l'inspiegabile consenso delle autorità preposte ai monumenti, a demolirlo convertendolo in una ordinaria casa: così, nonostante la protesta di ogni colta persona, sparì l'ultimo avanzo di un edificio molte volte secolare, al quale era legata tanta parte della Storia Feltrina e tutta quella della celebre Contea.

Anche le abitazioni private lasciate dai Conti per estinzione od emigrazione, e passate in altre mani, furono trasformate e cambiarono di stato. Vedansi ad esempio le belle linee della parte rimasta del Palazzetto, già dei Vergerio, ora ridotto a casa colonica, rappresentato nella figura 4, situato non lungi dal luogo ove sorgeva il Castello, e recante ancora nell'interno tracce di antichi affreschi.



(fig. 4) — Palazzetto Vergerio a Cesana

La Chiesa di San Bernardo a Cesana nel 1918 durante l'invasione fu adoperata come stalla e ridotta in deplorabili condizioni dagli Austriaci, che vi asportarono l'altare, i banchi, gli arredi, i serramenti, il pavimento di pietra, la campana, ed insomma tutto ciò che poteva essere rubato. Ruppero persino le pietre sepolcrali per ricercare se anche fra le ossa contenute nelle due tombe esistenti, vi fosse qualche

cosa da involare. La iscrizione che figurava sul sepolcro più vicino all'altare era la seguente:

HIC JACENT OSSA
ILL.MI DOM. COM.S MARCI ANTO. VERGERII
MDCLXIII

E l'altra diceva:

VICTOR
ANGELUS . GERM. FRA.ES VERGERIO
PP. SIBI SVISQVE
MDCCXLIII

Dai registri risultano sepolti nella stessa Chiesa anche il Co. Marcantonio di Giovanni il 6 Novembre 1741, il Co. Marcantonio Vergerio di Pietro il 7 Agosto 1749, il Co. Angelo Vergerio nello stesso secolo, ed altri.

La Chiesa è antichissima, perchè qualche frammento di affresco staccato dalle sue pareti e conservato nel Museo di Feltre, non è posteriore al secolo XV. San Bernardo è festeggiato sul luogo ogni anno ai 20 di Agosto, ma negli antichi Statuti di Cesana del 1392, che ci sono rimasti, il Santo veniva sino d'allora invocato come Protettore del Contado: il suo culto è quindi antichissimo. La Chiesa veniva officiata nelle feste, per messe ordinate da particolari ed in occasione di matrimoni, battesimi e funerali, e costituiva un Chiericato, retto da un Sacerdote, fornito di beneficio in terreni e denaro dati dalla famiglia Vergerio, la quale per devozione ed antica tradizione, ne aveva fatto una Cappella quasi particolare. Infatti essa vi aveva le proprie tombe e molti matrimoni e battesimi di quei Conti furono celebrati in S. Bernardo, come risulta dai registri Parrocchiali.

Mons. Domenico Vergerio, Canonico e Parroco di Mel dal 1634 al 1680, oltrechè istituire col suo testamento un maggiorasco a favore di un nipote primogenito, ordinava che del suo venisse costituito un beneficio, onde nella Chiesa di S. Bernardo fosse ogni giorno celebrata una messa: la rendita annua da lui destinata all'uopo era di circa 730 lire venete, che per quei tempi era una lauta prebenda.

Il beneficio sussistette sino ad una cinquantina d'anni fa, e poi

venne sciolto ed alienato: rimane però a tutt'oggi un antico lascito, sempre della famiglia Vergerio, di Lire 4000, per fare celebrare delle Messe in perpetuo.

Anticamente le famiglie dei Conti dimoranti nel feudo, avevano residenza a Cesana e qualcuna a Marziai, ma dai primi del quattrocento quelle più facoltose si portarono a Lentiai, dove sia per devozione, sia per sfarzo, contribuirono con aiuti ed influirono spiritualmente onde la loro residenza fosse illustrata dalle celebri pitture che ancora adornano la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Maria Assunta.



(fig. 5) — Piazza di Lentiai nel 1876

Il suo soffitto ed i muri di mezzo furono dipinti da Cesare Vecellio nel 1578, e possiede anche altre tele di ottimi maestri. I Conti contribuirono alle spese necessarie, e cooperarono alla magnifica decorazione, e perciò i parrocchiani li ricordarono facendo dipingere sul timpano destro dell'arco centrale il loro stemma, che fu raffigurato con l'aquila a tre teste per simboleggiare l'unione delle tre famiglie Colle, Vergerio e Mozzi.

Sul pavimento parecchie tombe portano ancora gli stemmi dei

Conti sulla pietra sepolcrale, quantunque molto logorati dal calpestio: in quella dei Vergerio risultano sepolti il Co. Pietro Maria di Antonio il 2 Novembre 1628, il Co. Ferdinando il 25 Giugno 1741, la Contessa Marina Piloni moglie del Conte Sebastiano il 2 Febbraio 1725 ed altri ancora.



(fig. 6) — Antico Altare di S. Nicola a Lentiai (sec. XVII)

L'Altare di S. Nicola di elegante disegno, costruito fra il 1639 ed il 1653, reca dal lato sinistro lo stemma del Vescovo Sebastiano Pisani, e dal lato opposto quello particolare della famiglia Vergerio, che è spaccato d'argento e d'azzurro, il primo caricato di una croce e il secondo di sei gigli d'oro (3-2-1); figura fatto a spese del Co. Sebastiano Vergerio, figlio di Zambattista, ed il dipinto della pala, attribuito a Paolo Veronese, rappresenta S. Sebastiano, Santo che porta lo stesso nome del Vescovo e del Vergerio. L'Altare di S. Antonio di stile pesante e barocco, fatto nel 1662, porta una tela attribuita al Lazzarini, sulla quale è scritto che l'opera fu fatta per ordine del Co. Gio. Andrea Vergerio e dell'Ecc.te Masocho, essendo Arciprete D. Ottavio Vergerio q. Co. Francesco. Nel 1669 la Contessa Lavinia moglie del Co. Giacomo Vergerio lasciò un capitale a quell'altare onde fossero dette otto messe all'anno a beneficio dell'anima sua; altro capitale pure lasciò alla Scuola del Rosario per uguale numero di messe annuali.

L'Altare di fronte a quello di S. Nicola era dedicato a S. Francesco e fu conservato sino al 1852 quando fu sostituito con l'esistente dedicato ad altra divinità. Esso apparteneva alla Famiglia Vergerio come risulta dalle carte antiche; nel 1603 Francesco Verzier elargiva 20 ducati all'anno onde fosse detta ogni settimana una messa nei giorni di Mercoledì, Venerdì e Sabato a quell'altare.

A Lentiai esistono ancora due case che erano appartenenti ai Vergerio: la prima porta la data 1736, riferentesi certamente a restauri eseguiti allo stabile, ed ora appartiene alla famiglia Cristini. (fig. 7).

Sopra la porta d'ingresso è scolpito in pietra lo stemma dei Cesana con aquila bicipite ed elmo fra le due teste con un braccio impugnante un brando a cimiero. In questa antica casa visse la famiglia dei Vergerio sino al 1818 quando si trasferì a Valdobbiadene, e della quale si parlerà a suo luogo.

La seconda casa passò alla famiglia Pante, e porta la data 1744. E' poco discosto da quell'anzidetta, ed anch'essa sopra il portale di ingresso reca lo stemma dei Cesana con aquila bicipite, ma senza elmo e cimiero.

A Marziai, altra residenza di qualche famiglia dei Conti, esisteva, secondo la tradizione paesana, un Castello appartenente ai Vergerio situato un po' al disopra della chiesa: al suo posto ora c'è una casa

colonica che presenta evidenti segni d'antichità. Presso Val della Cort sul confine con Valdobbiadene una certa località è ancor ora chiamata «il Col della Contessa» e più in dentro verso il Garda un'altra posizione è dal popolo nominata «l'Oselada della Contessa».

Dei Cesana vissuti nel territorio della Contea, meritano menzione: *Mingotto da Cesana*, *Pietro da Cesana* e *Pasqualino da Cesana*, quan-



(fig. 7) — Casa ex-Vergerio a Leutiai (1736)

tunque, come fu detto nel Capitolo I, non si abbiano prove che questi appartenessero alla famiglia, che nel 1174 acquistò il feudo. I due primi nel 1096 presero parte alla Crociata, e Daniello Tomitano dice che Mingotto vi andò «con doi militi»: lo definisce uomo famigerato

per soprusi, violenze e rapine, ma che, trasformatosi da lupo in leone, diventò uno dei più valorosi che combatterono sotto Giovanni da Vidor: morì all'assalto di Gerusalemme nel momento in cui la città veniva conquistata. Il terzo, e cioè Pasqualino, fu capo Ghibellino ed acerrimo nemico di Rambaldo Rambaldoni nelle lotte politiche in Feltre nel 1166.

Muzio da Cesana, uno dei Capi, che validamente aiutarono Ezzelino da Romano nel 1248 ad impadronirsi di Feltre, fu soldato preclarissimo, ed aumentò la fama che già godevano i Conti di Cesana di essere valorosi ed esperti nell'armi. Insieme a *Piero*, *Pisoco*, *Paolo* e *Pasquale da Cesana* e ad altri, congiurò contro il Vescovo di Feltre Adalgerio Villalta nel 1266, ma scoperta la trama tutti furono banditi come ribelli e condannati nel capo, e i loro beni vennero confiscati.

Pasquale fu anche valoroso Capitano d'Ezzelino, e da esso tenuto in grande stima.

Pisoco Conte di Cesana fu personaggio assai influente e ragguardevole, e fu investito da Cangrande nel 1321. Aveva un fratello Bartolomeo detto Bottacino, e due nipoti Grigorio e Zuane, figli di suo figlio Giacomo, che vivevano in Feltre.

Vittore figlio di Pisoco da Cesana, era nel 1384 Vicario di Cesana e Zumelle messovi da Corrado Rottenstein, Capitano di Feltre, e da Ulrico Rottenstein suo fratello, Capitano di Zumelle. Fu anche Vicario di Cesana nel 1392 quando furono promulgati gli Statuti del Contado.

Alcuni Conti di Cesana morirono combattendo nella battaglia navale di Lepanto, (7 Ottobre 1571) come risulta, ed è fatto risaltare a titolo di onore e di benemerita, nelle domande d'investitura fatte al Senato negli anni 1587 e 1614.

Bartolomeo Vergerio Conte di Cesana, durante la guerra del 1617 dopo essere stato al Campo nel Friuli, comandante un reparto d'uomini di Cesana, morì a Fontanafredda, e la famiglia ebbe dalla Repubblica per tale fatto, gratificazione ed onori.

Aurelio Rocca, feltrino, nella guerra di Venezia contro l'Austria nel 1629, ebbe il comando di parte della città di Feltre: egli era già stato Governatore e Capitano di Rettimo in Candia, e morì nel 1648. Per la sua valorosa condotta aveva avuto dalla Repubblica dono di alcune terre del Contado di Cesana, dove aveva sposato una *Verzier*

(Vergerio) dei Conti di Cesana, come risulta dal suo testamento esistente nell'Archivio Notarile di Belluno.

Mons. *Domenico Vergerio* dei Conti di Cesana, Arciprete di Mel dal 1634 al 1680, con suo testamento lasciò un buon patrimonio a beneficio della Chiesa di S. Bernardo di Cesana.

Don Ottavio Vergerio dei Conti di Cesana fu benemerito e pio Arciprete di Lentiai per 46 anni dal 1656 al 1702, risolvendo molte questioni relative all'incremento della chiesa di S. Maria ed influendo con prudenti direttive al buon andamento dell'amministrazione. A lui succedettero *Bartolomeo Vergerio* e *Marcantonio Donato Vergerio* quali Arcipreti di Lentiai, e cioè sino al 1738, per cui per 82 anni la cura dei fedeli fu affidata a tre Sacerdoti della stessa famiglia; essi assolsero il loro compito con pietà e zelo encomiabili.

Don Nicolò Vergerio Conte di Cesana, figlio di Zuane, coadiutore e nipote di Mons. *Domenico Vergerio* anzidetto, dal 1675 al 1680 a Mel, fu buon poeta. Nella Biblioteca Comunale di Udine nel Codice N. 42 a pag. 185 c'è un sonetto di *Vittorio Seccante* scritto in occasione della sua Laurea in Sacra Teologia. Tre sonetti di *Nicolò Vergerio* trovansi nelle «*Armoniche Note sparse nella partenza dal Regimento dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor Gio. Francesco Sagredo Podestà et Capitano di Belluno, raccolte da Luigi Corte ecc. In Padova 1667*». Ai fratelli di questo Nicolò e successori loro, *Girolamo Vergerio* di Capodistria, celebre medico e filosofo e Prof. a Pisa e Padova, lasciava nel 1677 con suo testamento la facoltà di concorrere all'eredità della sua sostanza in unione alle famiglie *Luzzago* di Brescia e *Vergerio* di Verona, perchè tutte appartenenti alla sua stirpe.

Le famiglie dei tre rami dei Cesana che nel 1785 vivevano nel Contado, come risulta da un documento ufficiale, erano le seguenti:

DAL COLLE — Co. *Domenico* - Co. *Felice* - Co. *Cristoforo* - Co. *Bortolo*.

VERGERIO — Co. *Modesto* - Co. *Antonio* - Co. *Carlo Cesare* - Co. *Giorgio*.

MOZZI — Co. *Vettor* - Co. *Gregorio* - Co. *Giovanni* - Co. *Giuseppe* - Co. *Pietro*.

Attualmente nel territorio dell'antico Contado non vive più alcuna famiglia Comitale dei Cesana.

CAPITOLO IV

Cesana di Feltre

Fin dai primi tempi che i Cesana esercitarono la giurisdizione del loro feudo, dovettero avere contatti e relazioni con la Città di Feltre, quale centro importante vicino a loro, ma chiusi il secolo XII coi gravi avvenimenti che conosciamo, quali l'invasione del Contado da parte dei Trivigiani, la sentenza di Mantova e la battaglia di Cesana, i Consorti trovatisi fra l'incudine ed il martello, e cioè fra il Vescovo Drudo di Feltre ed i Trivigiani, che cercavano entrambi di spodestarli, finirono per parteggiare per questi ultimi, accettando, sia pure a caro prezzo, l'aiuto di *Ezzelino*, e divennero Ghibellini ed avversari del Vescovo guelfo di Feltre. E per combatterlo presero parte alle sanguinose lotte intestine della città nel secolo XIII, e non mancarono di unirsi ai suoi accaniti nemici, congiurando persino per sopprimerlo nel 1266, rimanendo, coi loro partigiani, talora soccombenti, come al tempo dei Vescovi *Casalio* e *Gorgia*, e talora vincitori, come nel 1248 con *Ezzelino*. Sin da quello stesso secolo XIII viveva in Feltre qualche loro famiglia, perchè nell'istromento di possesso della Città stessa dato nel 1260 a *Rizzardo da Camino*, e riportato a pag. 70 dell'*Historia* del *Bertondelli*, leggesi che fra i presenti eravi *Cristoforo Conte di Cesana*. Le antiche Storie regionali parlano tutte della famiglia Cesana stabilitasi ab antiquo in Feltre, e dei personaggi che essa diede, ma purtroppo poche sono le notizie rimasteci in seguito alla invasione degli imperiali nel 1509: le orde tedesche di *Massimiliano* incendiando e rovinando la città, distrussero anche gli archivi, e di

conseguenza le memorie antiche cittadine andarono perdute. Cosicchè nei tempi precedenti al 1509, che furono quelli in cui la famiglia Cesana fu fra le più cospicue della città, poco si conosce: persino si ignora quali o dove fossero le sue case, e nessun albero genealogico dei Cesana di Feltre, nemmeno frammentario, ci fu possibile ricostruire.

Dopo il 1509 la famiglia, forse in causa dei danni patiti per l'invasione e la distruzione dei suoi beni, dovette assentarsi da Feltre; certo è che decadde tanto che non fece più parte del Consiglio Nobile, a cui in precedenza aveva sempre appartenuto. Infatti nel I Volume del Libro d'Oro di Feltre rimastoci, messo in uso nel 1556, perchè quello anteriore al 1509 andò distrutto senza che se ne possa più conoscere il contenuto preciso, è registrata nel 1557 alla pagina 138 la famiglia Cesana, ma con questa dicitura:

Cesana sine prejudicio partis MCCCCLI.

Di seguito nessun nome è segnato, anzi con un tratto orizzontale la scritturazione è cancellata. Era stabilito da una deliberazione del 1556 che entro trenta giorni i Nobili dovessero darsi in nota al Cancelliere se residenti in città, ed entro quattro mesi se assenti, indicando l'età esatta di tutti i maschi della famiglia, e ciò per stabilire l'assegnazione al Consiglio, al quale nessuno poteva essere eletto se non avesse compiuto gli anni 21 per la parte 1451. Si comprende che i Cesana non devono aver ottemperato alla disposizione del 1556, e quindi furono cancellati, forse perchè assenti o per altri motivi che non conosciamo. Perciò, sebbene vi avessero tentato, non poterono più far parte del Consiglio Nobile, nè i Cesana nè la famiglia dei Valentini: questa apparteneva al Colonnello dal Colle ed era così chiamata da un Valentino da Cesana, che probabilmente così volle nominarsi per distinguersi da altri rami della famiglia Cesana. Infatti *Amadio Antonio, Benedetto e Valentino Valentini* dei Conti di Cesana ottennero dal Rettore Leonardo Donato nel 1557 di essere descritti nel libro delle natività di Feltre, ma il 9 Giugno 1559 quando Amadio, Antonio, Benedetto e Zorzi da Cesana chiedono di entrare nel Consiglio, la domanda viene respinta. Lo stesso accadde quando Benedetto ripeté la domanda il 6 Agosto 1561 «*sine prejudicio jurium Comunitatis*».

Durante i secoli XIV e XV la famiglia aveva messo solido piede in Feltre, e si era sviluppata notevolmente. Vari suoi membri si erano distinti nella politica, nella giurisprudenza, nell'oratoria, nella

religione e nella beneficenza lasciando di sè nome onorato, e così la famiglia si era acquistata la stima e la considerazione dei cittadini. I Cesana furono ascritti insieme ai Valentini alla nobiltà di Feltre per tutto il secolo XV, qualcuno figurando nel Maggior Consiglio col nome di Cesana, qualche altro col nome di Valentini. Delle famiglie dei Cesana, che ebbero in Feltre maggior lustro in quel tempo, una sola ci ha lasciato memoria precisa, ed è la seguente:

Nel secolo XV vivevano in Feltre *Vittore Cesana*, cittadino assai distinto, e suo figlio Antonio, i quali nel 1420 erano stati investiti del feudo dal Doge Tomaso Mocenigo. Antonio nel 1433 sposò Pellegrina dei Pellegrini q. Giacomo di Feltre, ed il 21 novembre 1433 fu stipulato l'atto dotale di cui ci è rimasto l'originale: la dote era di 347 lire di denari piccoli e soldi 7, che venne versata dal di lei fratello Stefano, che abitava nel quartiere di Castello, dietro dichiarazione della sorella di nulla più pretendere sulle future eredità. I coniugi più tardi, e cioè fra il 1433 ed il 1477 si portarono a Serravalle, dove diedero origine alla illustre famiglia chiamata «*dalla Riva*» di cui parleremo diffusamente nel Capitolo VII. Della famiglia Pellegrini di Feltre esiste ancora una tomba nella Chiesa degli Ognissanti dell'Ospedale di Feltre davanti l'Altar maggiore con la seguente iscrizione:

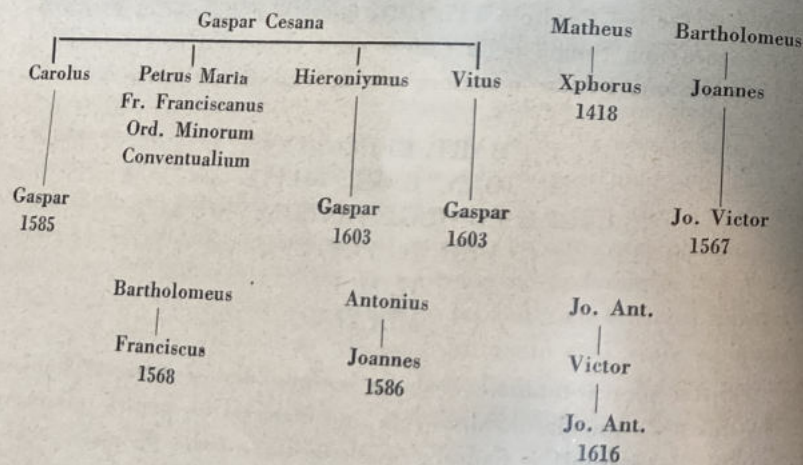
BART. PEREGRINVS
JOAN. BAPT. FILIVS
LVCLÆ CONIUGI PRAEDEFVNCTAE
SIBI AC POSTERIS
H. M. E.
MDCXLV

Sulla pietra tombale è anche scolpito uno stemma od emblema costituito da un circolo diviso da due diametri in quattro settori, nel più alto dei quali è figurata una crocetta coperta da una specie di ombrello, e nei due settori laterali sono incisi rispettivamente un scchiello e due bastoni incrociati. Ma contuttociò, anche di questa famiglia ben poco si sa, nè si può affermare che abbia relazione o sia tutt'una con la Trieste: la famiglia Trieste de' Pellegrini, da quanto consta, venne da Trieste in Asolo nel secolo XV e col tempo, perdutosi nel cognome il predicato de' Pellegrini, si chiamò soltanto Trieste. Questa, come la Pellegrini, visse pure in Feltre, perchè un Nob. Mar-

tin Trieste, che si dichiara feltrino, tradusse nel quattrocento di latino in volgare gli Statuti di Cesana, e perchè nel Duomo di Feltre esiste ancor oggi la tomba con la scritta:

— TERGESTAE —

Non è azzardato il dire che le notizie riguardanti i Cesana di Feltre le conosciamo quasi unicamente in grazia delle vecchie Storie locali, perchè negli Archivi assai poche ve ne sono. Anche nello *Stemmario delle Famiglie Nobili di Feltre* con stemmi ed alberi genealogici esistente nell'Archivio storico Municipale di Feltre, che ho potuto consultare per la cortesia del Dott. Comm. Mario Gaggia, direttore del locale Museo, non c'è lo stemma dei Cesana (che trovasi invece nello *Stemmario del Museo*), nè un loro albero genealogico, ma soltanto i seguenti frammenti miseri e slegati di genealogie, che potei identificare soltanto perchè in possesso dell'albero dei dal Colle, a cui appartengono:



I quattro fratelli Carolus, Petrus Maria, Hieronymus e Vitus insieme ad un quinto di nome Cesare vollero nel 1585, dichiarandosi cittadini di Feltre, dividere i loro beni, ed essendo Pietro Maria e Cesare minori, venne nominato loro tutore Zuanne Sola.

Francesco Maria Cesana nel suo manoscritto dice che dopo vissero in Cornuda, dove vi era la tomba di Gerolamo morto nel 1600. Matteo,

che ha per figlio Cristoforo, lo troviamo nella genealogia generale già da noi data, quale figlio di Benedetto; dei cinque figli di questo, tre emigrarono, e sapendo positivamente che Vittore e Matteo abitavano in Feltre, possiamo essere indotti a congetturare che anche Benedetto con tutta la sua famiglia avesse avuto domicilio in Feltre.

La famiglia dei Valentini Conti di Cesana si estinse in Feltre nel secolo XVIII, e quella dei Cesana col nome del suo Colonnello dal Colle, nel secolo scorso.

Gli ultimi suoi discendenti furono i quattro fratelli:

Paolo (1832 +1885), celibe, negoziante e Consigliere Comunale.

Vincenzo (1835 +1870), bersagliere volontario nel 1859, emigrato in Piemonte.

Domenica Eugenia (1839 +1900), nubile ed N.N. sua sorella.

Erano figli di Luigi Conte di Cesana, che sposò Angela Basso e che viveva in Feltre ai primi dell'ottocento; era figlio di Domenico, di Giovanni.

Nell'Elenco Nobiliare Ufficiale Italiano è ancora iscritta Domenica Eugenia dal Colle col titolo di Nobile (Nobiltà di Ceneda) e dei Conti di Cesana.

Nei primi del settecento dei Cesana viveva in Feltre anche la famiglia del Conte Francesco Vergerio, perchè nel libro degli anniversari dei Defunti leggesi sotto la data 16-9-1715 la morte della di lui moglie Caterina, come segue: «*Nob. Catharina uxor Nobilis D. Co-Francisci Vergerii Comitis Cesanae, sepulta in Ecclesia Sancti Laurentii*». Il 19 Gennaio 1752 ebbero luogo i funerali di *Jacobus Comes Vergerius*.

Fra i Cesana, che si distinsero in Feltre, segnaliamo:

Muzio da Cesana del Colonnello dei Mozzi, sebbene probabilmente visse a Cesana, merita di essere nominato fra i cittadini di Feltre, perchè fu uno di quelli, che più validamente coadiuvarono Ezzelino nel 1248 a prendere la città: fu soldato valoroso e prese parte insieme a *Pasquale da Cesana* pure ardito capitano, a Pisoco e ad altri nel 1266 alla congiura contro il Vescovo Adalgerio, per la quale furono condannati in contumacia con la confisca dei beni, e si salvarono fuggendo.

Pisoco, Conte di Cesana, pure merita, come Muzio suo padre, di essere ricordato fra i feltrini perchè nella città era tenuto in grande

considerazione, e forse vi avrà vissuto, inquantochè nel libro degli anniversari dei defunti dei secoli XIV e XV dell'Archivio Capitolare di Feltre sono nominati il fratello, il figlio *Giacomo* e due suoi nipoti. *Vittore*, altro suo figlio, fu nel 1384 Vicario di Zumelle e Cesana e nel 1392 di Cesana nuovamente.

Vittore, figlio di Benedetto, Conte di Cesana, lo stesso accennato più sopra come padre di quell'Antonio, che sposò Pellegrina de' Pellegrini, fu nobile del Consiglio come il padre, e morendo lasciò buona parte dei suoi beni ai frati Agostiniani della Chiesa degli Ognissanti, l'attuale chiesa dell'Ospedale, nella quale fu sepolto presso l'altare della Trinità: oggi però, nè tomba, nè altare, più non esistono. Prese parte al Consiglio di Feltre nel 1416 per decidere in merito al Vicario Imperiale Ulrico della Scala.

Uliana, di lui figlia, che contrasse matrimonio con Bonasio da Feltre, donna pia, lasciò erede dei suoi beni la Scuola della Madonna del Prato, onde la rendita andasse in perpetuo ai poveri.

Bartolomeo dei Conti di Cesana fu Canonico assai stimato, e nel 1463 con titolo di Vicario, ed insieme a tre altri Canonici, sostituì per due anni il Vescovo Lelli di Feltre. Negli anni 1463 e 1464 ebbe l'investitura dell'Altare di S. Antonio Abate in Feltre.

Valentino fu pure Nobile del Consiglio, ed il suo nome figura nel libro degli anniversari dei defunti del sec. XV nell'Archivio Capitolare locale come «*Conte di Cesana e Citadin de Feltro*» insieme a quello di «*Lorenzo so fradello*». Suoi figli furono:

Antonio, che morì il 16 ottobre 1514, e

Vittore, dottore e Canonico, uomo dotato di rare virtù, che ricevette dallo zio Benedetto da Cesana il Canonicato nel 1486. Nell'anno 1504, il giorno otto del mese di Settembre, per la morte del Vescovo Trevisan, essendo Vicario Capitolare, inaugurò il Convento di S. Maria degli Angeli, nel quale si installarono le Clarisse. Nel 1512 fu ancora Vicario Capitolare per la morte del Vescovo Pizzamano, e nel 1525 venne mandato dal Doge Gritti Ambasciatore all'Imperatore Massimiliano per comporre dissidi per causa dei confini, e riuscì così bene ad assolvere il suo compito, che si meritò alti elogi dal Doge. Ritornato a Feltre, moriva in età avanzata dopo aver fondato il Monastero delle Agostiniane di S. Pietro, oggi sede dell'Istituto delle Cassiane. Era molto noto ed apprezzato in città anche perchè assumeva

spesso l'ufficio di Procuratore nei processi che avevano luogo a Feltre, ufficio che non era accessibile a tutti, ma ad una sola classe di persone, anche ecclesiastiche, con determinati requisiti e qualità, che uscivano dalle più note e nobili famiglie feltrine, e che godevano ottima fama. E nei processi nei primi lustri del cinquecento appare frequentemente «*Victor de Comitibus Cesanae, presbyter et canonicus Cathedralis Feltrensis, procurator etc.*»

Per le sue benemeranze civiche la città di Feltre gli dedicava una delle sue Vie con questa iscrizione:

VIA VITTORE CESANA

STATISTA E TEOLOGO DEL SECOLO XVI

Amadio dei Conti di Cesana è ricordato da Dal Corno nella sua Storia come Capitano amatissimo dal Duca di Baviera nel 1540.

Vida Ottonello (+1551), Dottore in legge di peritissimo ingegno, fu figlio di Giacomo Vida e di Bartolomea Vergerio: essendo Vicario del Podestà Antonio Zane di Feltre, compilò nel 1550 la prefazione agli Statuti della Città.

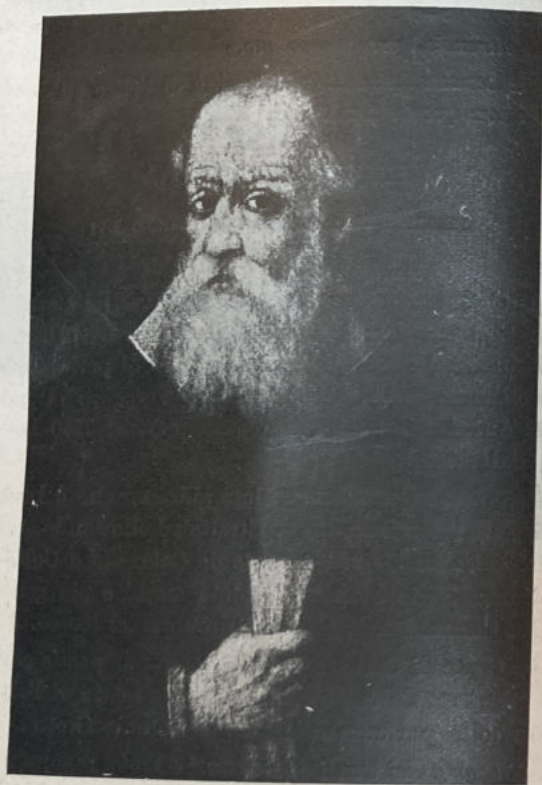
Jacobo Conte di Cesana fu distinto giureconsulto del secolo XVII. Il Museo di Feltre possiede un suo ritratto ad olio con lo stemma e con l'iscrizione: «*Jacobus Comes Cesanae de Colonello a Colle MDCXX*», e di esso diamo la riproduzione, potuta eseguire per gentile concessione del Dr. Comm. Mario Gaggia, Direttore del Museo. (fig. 8).

Antonio Conte di Cesana: di lui si legge una poesia compresa nella raccolta stampata dalla Tipografia del Seminario di Feltre nel 1741 in occasione della partenza del Podestà Antonio Crotta.

Mons. Zaccaria dei Conti di Cesana (+1766), sepolto nella Cappella del SS. Sacramento, fu Canonico, teologo e decano del Duomo di Feltre.

Ignazio de' Mozzi Co. di Cesana fu distinto chirurgo di Feltre al principio del secolo XIX.

Mons. Luigi Vergerio dei Co. di Cesana nel 1878 fu dal Vescovo nominato suo Vicario Generale, e morì nel 1901 Canonico ed Arcidiacono del Capitolo del Duomo di Feltre, ultimo discendente della famiglia che colà era andata a stabilirsi.



(fig. 8) —Ritratto del giureconsulto Jacobo Cesana di Feltre (1620)

CAPITOLO V

Cesana di Belluno

In Belluno visse una famiglia Colle, delle cui origini abbiamo fatto menzione nel Capitolo I, discendendo essa da Collatino dal Colle, al quale nelle divisioni dei beni comuni coi fratelli Muzio e Vergerio era toccato il Vicariato di Salce e di San Bartolomeo del Colle, del quale egli aveva già la giurisdizione: questa era stata concessa ai suoi Maggiori da Federico Barbarossa nel 1154 in Roma e successivamente era stata confermata da Federico II nel 1220 e da Gian Galeazzo Visconti nel 1389. Dopo le divisioni i successori di Collatino dovettero abitare ancora per lungo tempo a Colle Salce prima di trasferirsi a Belluno, perchè quelli di essi che vivevano nel 1389, e che erano Manfredino, Odorico, Vincenzo, Dionisio, Avanzio, Gerardo, Bertolotto e Dionisio, nel Diploma Visconteo, già dai noi trascritto nel Capitolo I, vengono chiamati «*de Sancto Bartholomaeo de Colle Salcis, districtus Belluni*». Quando la famiglia avrà preso residenza a Belluno non si sa, come ben poco si conosce delle vicissitudini di essa e del suo Vicariato, perchè le memorie che al riguardo ci sono rimaste sono scarse: ne abbiamo attinte parecchie in una elaborata memoria del Comm. Alessandro da Borso pubblicata nell'Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore del 1929 a pag. 4, e in altre notizie da lui cortesemente forniteci.

Nel secolo XV esisteva in Belluno una famiglia Colle ascritta al Consiglio dei Nobili della Città, e negli atti Consigliari sotto la data del 10 maggio 1440 è annotato che *Tiziano Colle* per aver operato con-

tro la Comunità veniva escluso dal Consiglio con tutti i suoi discendenti. Tiziano ricorse contro siffatto provvedimento prima all'Avogaria e poi allo stesso Consiglio, il quale allora decise di riammetterlo a patto che facesse pubblica ammenda, ciò che egli fece. Ritornato così Colle Tiziano nel nobile Consiglio, i suoi discendenti continuarono a farvi parte finchè si estinse la linea mascolina della famiglia nella prima metà del secolo XVI.

La famiglia Colle discendente direttamente da Collatino dal Colle è quella che si attribuì sempre sino alla sua estinzione, avvenuta nel secolo XIX, il titolo di «Nobile di San Bartolomeo di Colle Salce» oppure «e Nobilibus S. Bartholomaei de Colle Salcis»: essa venne ascritta all'ordine cittadino, era dotata di largo censo, ed ebbe vari uomini dotti, che ne illustrarono degnamente il nome. Abitava in Belluno presso l'attuale Porta Dante nella casa poi di proprietà della Contessa Anna Miari Agosti, ed il suo stemma era di uno scudo partito di rosso e di nero, a tre rose d'argento, due ed una, di cui abbiamo parlato nel Capitolo I, e del quale sarà fatto cenno anche nel Capitolo XII.

Degli uomini distinti di questa famiglia sono degni di nota:

Giovanni Colle (1558 + 1631), medico-filosofo, visse a lungo in qualità di Protomedico presso la Corte dei Duchi d'Urbino, scrisse parecchie opere scientifiche, e fondò in Belluno un'Accademia letteraria, per la quale compilò e pubblicò un'originale raccolta di componimenti poetici e morali così intitolata: «Accademia Colle Bellunese - De' Ragionamenti Accademici, Poetici, Morali, Astrologici, Naturali et Varii dilettevoli et eruditi, del M. Illustre et Eccellente S.r Giovanni Colle Bellunese de Nobili di S. Bartolomeo de Colle ecc.», Venezia, Deuchino 1621», pag. 704. In questo suo libro egli parla anche delle antichità di Casa Colle, raccontando che il suo avo *Daniello Colle*, capitano, ed i suoi tre fratelli *Cristoforo*, *Avanzio* e *Bernardo*, tutti figli di *Giorgio*, combatterono con l'Alviano in Cadore facendo strage di Tedeschi e poi, sempre sudditi fedelissimi di Venezia, servirono con nome molto onorato in tutte le guerre dal 1509 al 1530. *Vincenzo Colle* fu «Ingeniero», del Patriarca d'Aquileja Raimondo della Torre nel 1300, 1310 e 1330, e *Leone Colle* fu architetto dell'Imperatore Sigismondo sino al 1437, anno in cui morì. Dedicò poi uno dei suoi ragionamenti al fratello *Cristoforo Colle* Dottor delle leggi, che loda per

la sua nobiltà di sangue, di virtù e di fortuna, qualità queste che egli, con lo stile roboante proprio di quel secolo, afferma essere retaggio sino dal 1200 della Casa Colle, distintasi sia nel Consiglio, sia nella università dei cittadini e del popolo, sia per continuata e legittima serie di chiari letterati; di uomini d'armi, Capitani d'Ezzelino, di Rizzardo da Camino, dei Visconti, dei Veneziani; di storici, medici, leggisti, architetti e cortigiani, che hanno in diversi tempi servito Imperatori, Re, Repubbliche, Duchi e Patriarchi, come si vede negli annuali Veneti, ecc.

Parla delle antichità di Casa Colle anche nell'altra sua opera:

«*Joannis Colle Bellonensis e nobilibus Sancti Bartholomaei de Colle, Primi a secretis Valetudinis Serenissimi Francisci II Urbini Ducis VI, De omnibus malignis et pestilentibus affectionibus, et earum medela*, Pisauri, 1616, Tomi duo.» Nella dedica narra del suo bisavo *Giorgio*, che insieme a *Manfredino*, *Leone* e *Dionisio* Cavalieri, combattè verso il 1459 sotto il duca Federico per Ferdinando re di Napoli ed i pontefici Pio II e Paolo II; *Manfredino* e *Dionisio* rimasero uccisi pugnando contro gli angioini. Accenna anche qui a *Daniele* suo avo, ed ai fratelli *Cristoforo*, *Avanzio* e *Bernardo* che combatterono sotto Francesco Maria I di Urbino, comandante le truppe Veneziane contro i tedeschi a Covolo, Feltre ecc., e poi verso Roma in aiuto di Clemente VII. Nel libro XVII dell'opera parla della peste, che infieriva a Belluno nel 1531, durante la quale il padre *Giorgio* s'era ritirato nella sua villa di Navasa coll'avo *Daniele* e coll'ava *Margherita Lippi*, che ne morì. Nel libro successivo, racconta che *Avanzio*, diviso dai fratelli *Daniele*, *Cristoforo* e *Bernardo* nel 1513, rimastogli solo il «*praedium S. Mariae Magdalенаe*», andò a Zoldo ad esercitarvi la mercatura e l'arte forense.

Giovanni Colle godette moltissima fama ai suoi giorni e professò medicina pratica nell'Università di Padova col cospicuo stipendio di fiorini 1350. Morì a Padova nel 1631 a 73 anni, e pare di peste, contratta nell'esercizio professionale. A lui spetta il merito di essere stato forse il primo medico che abbia accennato in modo preciso alla trasfusione del sangue.

Il *Daniele Colle*, nominato da Giovanni Colle nelle sue due opere anzidette, lasciò una Memoria al principio del secolo XVI «*Intorno al modo di difendere la Provincia di Belluno dalle invasioni Tedesche*», che i suoi pronipoti *Bernardo*, *Giorgio* e *Zorzetto* offrirono nello

stesso secolo al Doge con un esposto manoscritto, in cui aggiunsero i servizi resi da detto Daniele insieme ai fratelli Cristoforo, Avanzio e Bernardo nelle guerre contro Massimiliano 1509 - 1510 - 1511 - 1514, e poscia sotto l'Alviano e il Duca d'Urbino. Accennarono pure ai privilegi accordati ai Colle per le loro benemerienze dai Dogi Leonardo Loredan e Francesco Donato, che volevano fossero accettati nel Consiglio di Belluno, e che diedero loro anche la Cancelleria di Sacile, ma il Consiglio sollevò difficoltà, e così non ebbe effetto nemmeno la concessione della Cancelleria: i successori non vollero più tentare, nè insistere per ottenere questi privilegi, essendo rimasti troppo mortificati per il rifiuto ricevuto. Questo manoscritto, che trovasi nel Museo Correr di Venezia, era stato stampato per le nozze di Francesca Nob. Manzoni con Augusto Colle, ma non venne divulgato per essere tramontate le nozze stesse. Fu però pubblicato negli «Studi Bellunesi» anno 1896 a pag. 69.

Come si legge nella bella memoria sulla vita e sulle opere del Vescovo Luigi Lollino dell'esimio Comm. Dott. L. Alpago Novello, il Vescovo fu amico tanto di Giovanni Colle, quanto del di lui nipote *Bernardo Colle*, figlio di Giorgio, dottor di leggi. Questo Bernardo fu pure medico ed esercitò con molto onore la medicina in Venezia, acquistandosi grande fama, ed oltre alla medicina, coltivò anche le belle lettere: delle sue produzioni letterarie però poco ci è rimasto. Dalle lettere che il Vescovo Lollino, sempre cagionevole di salute, scrisse a Bernardo suo medico curante, e che confidenzialmente chiamava Collino, si apprende che questi aveva una casa a Polpet.

Pellegrino Colle, figlio di Giovanni, nato a Belluno l'anno 1736, e morto a Venezia nel 1812 di anni 76, fu incisore, allievo del valente Nicolò Cavalli di Longarone, e molte sono le opere che condusse a bulino. Esegui alcune stampe del Vecchio e del Nuovo Testamento unitamente a Crescenzo Ricci di Belluno, come pure insieme ad altri, la illustrazione con vignette del *Metastasio* edito dallo Zatta nel 1781 a Venezia, e la riproduzione delle pitture Vaticane di Raffaello. Fece anche molte altre incisioni da vari autori; il Comm. L. Alpago Novello nella importante collezione di Stampe da lui posseduta, annovera oltre cento lavori di questo artista bellunese.

Francesco Maria Colle (1744 + 1815) fu illustre personaggio della medesima famiglia, figlio di Girolamo e di Cecilia Giamosa: nacque a

Belluno il 29 Dicembre 1744, e sposò Cecilia Rizzardi, che morì nel 1800. A sedici anni entrò nella Compagnia di Gesù, e dopo aver percorsi gli studi a Piacenza e Bologna, ed in seguito i matematici, insegnò nelle Scuole di Mantova, Verona e Vicenza. Soppressi nel 1773 i Gesuiti, ritornò alla vita secolare, e nel 1775 si recò a Padova per darsi agli studi legali. Indi i Riformatori dello Studio di Padova gli commisero di scrivere la Storia scientifico letteraria dell'Università, ma potè spingere il suo lavoro sino all'anno 1420 soltanto, causa gli avvenimenti che tennero dietro alla caduta della Repubblica Veneta. Nel 1802 il Consiglio di Belluno per premiare la sua attività nelle difficili contingenze di quei tempi, lo iscrisse al Consiglio dei Nobili, e nel 1805 il Governo Napoleonico lo nominò Magistrato Civile: con tale carica organizzò il Dipartimento del Piave. Successivamente Napoleone lo fece iscrivere al Collegio dei Dotti del Regno Italico, e lo insignì della Corona Ferrea, nominandolo Consigliere di Stato. Con questa nuova carica si stabilì a Milano, ove ebbe dal Vicerè Eugenio il permesso di pubblicare sotto i di lui auspici quella Storia dello Studio di Padova, che da anni aveva approntata, ma crollato il Regno Italico, non potè porre mano a quel lavoro, e fatto ritorno a Belluno, vi morì il 18 Marzo 1815 nella sua Villa di Navasa. La Storia in 4 volumi fu poi stampata a Padova nel 1825 coi tipi della Minerva. Lasciò altri importanti scritti, di cui otto editi e diciassette inediti, dei quali ultimi non si conosce la sorte toccata. I suoi tre fratelli furono:

Luigi Colle (1749 + 1828), valente ingegnere.

Antonio Colle (1750 + 1819), sacerdote piissimo.

Pietro Colle (1761 + 1840), Canonico e Vicario Generale.

Da *Girolamo*, figlio di Luigi, nacquero:

Francesco Colle (+ 1859), medico, senza prole.

Angelo Colle + 1871, ingegnere, e con lui si spense il ramo primogenito della cittadinesca famiglia bellunese dei Colle, e la vistosa sostanza passò alle figlie della sorella Maria, che sposò un Zanini. Il ritratto di F. M. Colle fu dipinto nel 1850 nella Sala Maggiore del Palazzo Comunale di Belluno dal pittore Tessari.

Una famiglia Colle dei Conti di Cesana viveva verso la metà del seicento in Belluno, discendente da quel Zuanne, che il 23 settembre 1615, insieme a Modesto Mozzo ed a Bortolo Vergerio, era stato con-

fermato dal Doge M. Memmo nel feudo Comitale di Cesana. Anche questa famiglia dei Colle Conti di Cesana è estinta, perchè non risulta che l'omonima famiglia da qualche secolo stabilita a Borgo Piave di Belluno, discenda direttamente da quella Comitale, quantunque risiedesse un tempo nel territorio della Contea di Cesana, e quantunque un membro di essa, Giuseppe Colle fu Matteo, morto ottantenne nel 1879 nella Villa di S. Lorenzo presso Belluno, fosse chiamato «Del Conte».

Dei Cesana vissuti in Belluno abbiamo le notizie contenute nelle pubblicazioni seguenti:

«*Calliope canit Hymeneum in nuptiis Illustriss. D. Francisci Anselmi cum Illustrissima Virgine Candida Comite de Cesana, celebratis die... Septembris 1668, dicata Nob. D. Josepho Coraulo a me F. Hilarione Stimer (Stirmer) Servita Rectore Seminarii Belluni. Tarvisii apud Franciscum Righettinum 1668*».

«*Sonetti Amorosi et Varii di Hercole Rudio negli Stati di Sua Maestà Cesarea Signore di Goricizza, Gradiscuta e Virco ecc. Accademico Ricovrato a Dodoneo, consecrati alle AA. SS. delli Signori Duchi Giorgio, Guglielmo et Ernesto Augusto Duchi di Brunsvich e Lunenburg etc. Venetia, Miloco, 1686*».

a pag. 22: «*La S. D. in tempo di notte nuotava in mare. Al Sig. Co. Giacomo Antonio Cesana Colle suo Cugino, Consigliere di S. A. Elettorale di Baviera, Cameriere di S. A. Vescovo di Frisinga e Ratisbona et Governatore della città di Bailam*»;

a pag. 24: «*La S. D. mascherata andava vagando sopra un carro in tempo di Carnovale. Al Sig. Co. Lorenzo Cesana*».

a pag. 25: «*La S. D. mascherata in habito da Turco al Sig. Co. Bernardo Cesana*».

Una famiglia Vergerio dei Conti di Cesana andò a stabilirsi a Belluno nel secolo scorso proveniente da Cesana, o meglio da Lentiai. Il Conte Carlo Giuseppe Vergerio, che fu investito del feudo di Cesana nel 1789 dalla Repubblica Veneta, e che aveva sposato la Nob. Caterina Doglioni di Belluno, ebbe, oltre a cinque femmine, i due figli maschi *Francesco* e *Giovanni*: questi divisero i loro beni, ed il primo verso il 1820 portavasi a Belluno, mentre l'altro nel 1818 andava definitivamente a prender dimora a Valdobbiadene. *Francesco* fu Sindaco di Cesana sino al 1810, ed al principio dell'ottocento possedeva ancora, in unione al fratello *Giovanni*, la villeggiatura di Marès

dei Conti Piloni, in virtù del fidecommissio stabilito coi testamenti 1616 di Cesare Piloni e 1750 di Tioppo Piloni a favore del Co. Carlo Cesare Vergerio figlio di sorella di quest'ultimo: la possessione fu poi venduta al sig. Navasa Augusto fu Francesco.

Francesco sposò Adriana Sarcinelli, da cui ebbe il figlio *Carlo*, che, sposata la Contessa Anna Miari di Bortolo, andò ad abitare nella casa che questa gli portò in dote, e che trovavasi a destra di Porta Dante per chi la imbocca provenendo dal Campitello. Da *Carlo* nacque *Francesco* nel 1829, il quale abbracciata la carriera prefettizia al tempo della dominazione austriaca, finì I. R. Consigliere di Luogotenenza in Zara, ove morì ai 7 di febbraio del 1879. Sposò Caterina Federici, sorella del Generale, e non ebbe prole.

Il Municipio di Zara ricordò la figura del Vergerio nella sua morte con la seguente epigrafe, che riportiamo da «*La Provincia di Belluno*», anno XII, N. 13 del 15-2-1879.

Lagrima spargete - sul feretro indimenticato
di Francesco Nob. de Vergerio Bellunese
rapito a noi il dì VII Febbraio MDCCCLXXIX
di sua età L.

Fu Consigliere di Luogotenenza
Comm. dell'Ordine Nischam Iftikar di Tunisi
Cavaliere della Corona Ferrea di III Classe
Premi ben meritati a solerti servigi.

Quale seconda patria amò questa nostra terra natale
L'industria, l'abbellimento, la proprietà ne propugnò mai sempre.
Alla sua memoria questo lieve tributo d'affetto riconoscente
Il Municipio Zaratino consacra.

Di lui si hanno dei versi pubblicati a Belluno dalla Stamperia Deliberali nel 1845, dedicati «*A Giovanni Co. Agosti, che risorge da lungo ed ostinato morbo ecc.*»: scrisse anche una memoria sulla famiglia Vergerio e sul feudo di Cesana, che mandò nel 1869 da Zara al Dott. Antonio Maresio Bazzolle di Belluno a sua richiesta, e che trovavasi inedita nel Museo Civico di Belluno.

CAPITOLO VI

Cesana di Treviso

La diramazione della famiglia nei tre Colonnelli dal Colle, Vergerio e Mozzi avvenne, secondo quanto scrive F. M. Cesana, circa l'anno 1300, e fu all'incirca in quest'epoca che Giovanni detto Testa e Corrado detto Negro, fratelli e figli di Francesco del Colonnello dal Colle, andarono ad abitare a S. Vito di Valdobbiadene: il secondo ebbe quattro figli: *Nicolò, Francesco, Ensedisio e Bontadosio*, che non ebbero discendenza, ed il primo invece ebbe una discendenza cospicua.

Giovanni, investito insieme al fratello Corrado del feudo di Cesana nel 1321 da Cangrande della Scala, fu Nobile del territorio Trivigiano, venne aggregato al Maggior Consiglio ai 9 di Maggio del 1332 sotto la Podesteria di Pietro dal Verme, e descritto nel Quartiere di Oltre Cagnano del primo grado; nel 1334 fu anche eletto degli Anziani, e guerreggiando Mastino ed Alberto fratelli Scaligeri Signori di Treviso con la Repubblica Veneta, nel 1337 fu chiamato come Nobile dal Podestà Rambaldone Torniello e da Palmerio da Solto Capitano, alla difesa della città con altri Feudatari Trivigiani, i quali essendo mal soddisfatti degli Scaligeri, aderirono per la maggior parte ai Veneziani. Questi poterono così impadronirsi di Treviso, dove continuando a trattarsi detto Giovanni, fu anche eletto nel 1353 a far parte del Maggior Consiglio *Savarisio* suo figlio, essendo Podestà per la Repubblica Giovanni Foscarei, e nel 1361 *Francesco* nipote di *Savarisio* e figlio di *Odorico* (+1410), sotto il Reggimento di Giovanni Dandolo in seguito a Ducali del 5 Febbraio dello stesso anno, le quali accennano alle benemerienze

dei suoi Maggiori per la fedeltà prestata al Dominio Veneto. Morto anche Francesco senza discendenti, *Savarisio* militò contro i Carraresi nell'anno 1380 in qualità di Capitano di fanteria, e si portò con tanto valore che nella rotta dell'esercito Veneto sotto Cittadella nel Padovano, nella quale comandava le milizie Patriareali il Conte Giacomo di Porcia, con due sole Compagnie sostenne valorosamente l'urto dei nemici. Ai 14 di Marzo fu mandato al Conte Rambaldo di Collalto in difesa dei suoi Castelli e delle sue Giurisdizioni, e dal Conte Ensedisio suo cugino fu inviato nel 1381 in occorrenza della guerra, che anche sotto Chioggia vertiva coi Genovesi, a trattare col Doge Andrea Contarini: questi poi lo rimandò ai Collalto con espressioni di molta stima e considerazione. Serrato il Collegio dei Nobili di Treviso sotto Guglielmo Querini Vice Podestà nel 1388, e molte famiglie per causa della guerra essendo partite od estinte, furono in esso descritti *Savarisio* e *Girolamo* figlio di suo fratello Francesco detto *Gervasio*. *Savarisio*, nato nel 1336 e morto nel 1401, era stato investito del feudo di Cesana nel 1354 e 1389, ed aveva preso per moglie Caterina figlia di Lazzaro da Fagarè, nobile trivigiano e vedova di Michiel da Prato: secondo F. M. Cesana possedeva delle case nella contrada delle Scorzerie, ora Via Fiumicelli, che in facciata portavano il suo stemma. Ebbe un figlio di nome *Antonio*, nato nel 1385, che sebbene naturale legittimato, venne iscritto tra i Nobili di Treviso, e che fu padre di *Savarisio* 2° ed avo di *Falcanella* (+1492) e di *Lodovico* (+1494), coi quali ebbe termine la sua discendenza.

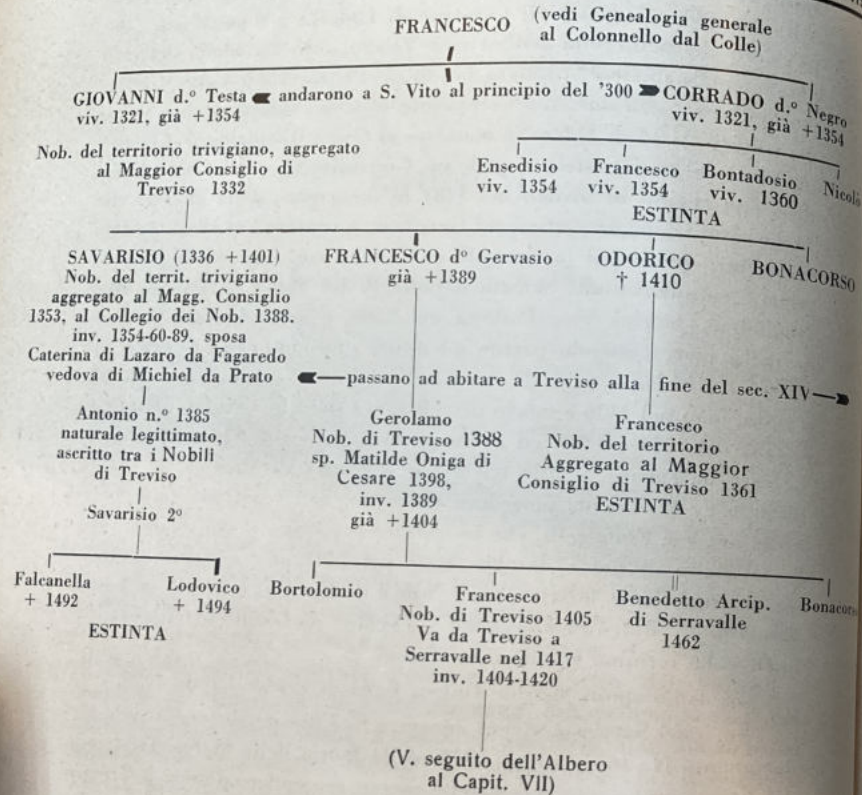
Girolamo sposò Matilde Onigo, figlia di Cesare l'anno 1398.

Nel 1369 *Savarisio* viveva ancora a S. Vito, perchè così risulta dal documento N. 1627 del vol. XIV della Storia della Marca Trivigiana del Verci, eppertanto egli dovette recarsi a prendere dimora a Treviso con la sua famiglia verso il 1388 quando fu ascritto al Collegio dei Nobili.

Nel 1405 fu aggregato al Consiglio Nobile anche *Francesco* q. *Girolamo* di volontà di tutto il Collegio, essendo Podestà Pietro Rimondo.

Diamo qui appresso l'Albero genealogico di questa famiglia sino a Francesco predetto, essendo egli emigrato da Treviso per andare a Serravalle nel 1417, dove fu il capostipite della famiglia detta dei Bonacorsi o di Piazza, della quale si parlerà nel capitolo VII.

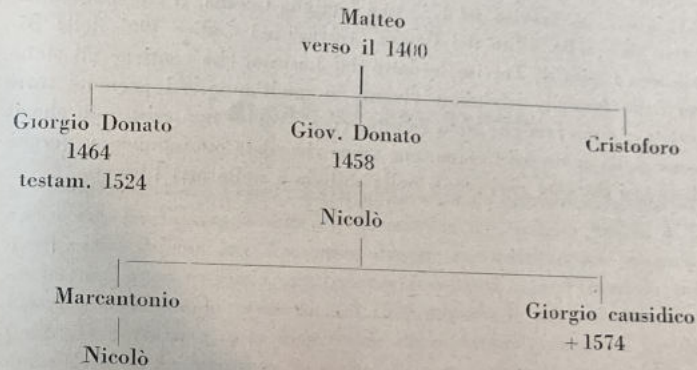
Albero dei Cesana emigrati a S. Vito di Valdobbiadene, e di là a Treviso



Verso il 1400 venne ad abitare a Treviso *Matteo Cesana* del Colonnello dei Mozzi, che costituì un'altra famiglia, che, come dice anche il Mauro, diede uomini di valore. Ai primi del seicento essa si conservava ancora, mentre la precedente discesa da Giovanni Testa era ormai estinta in Treviso.

Giorgio Donato Cesana testò il 1524 agli 11 agosto negli atti di Gio Matteo di Spilimbergo Notaio di Treviso, e lasciò non pochi beni. Secondo F. M. Cesana possedeva delle case «al di là del Sile sopra la strada Comune vicino alli Molini», che sarebbe l'attuale

Riviera Regina Margherita, sulle quali era dipinto lo stemma Cesana. *Gio Donato* era professore di Grammatica a Treviso nel 1482, e *Giorgio* figlio di Nicolò fu ottimo causidico e morì nel 1574: *Nicolò* nipote di *Giorgio* e figlio di *Marcantonio* era Chierico: questa famiglia però ai primi del settecento era andata a vivere a Castelfranco. Ecco l'albero dei discendenti da *Matteo Cesana*:



Un documento antico trascritto da F. M. Cesana parla di un Conte di Cesana che nel 1487 fu uno degli otto Provveditori alla Bestemmia; lo stesso F. M. Cesana accenna anche ad un *Bartolomio* q. Antonio del Colonnello dei Muzzi Nodaro a Treviso, morto l'anno 1456, ed a suo figlio *Liberal* vissuto nel 1536: inoltre *Antonio* q. *Bartolomeo Cesana del Colonnello dei Vergeri* fu Nodaro e Cittadino di Treviso nel 1480. *Francesco Maria Cesana* nel suo manoscritto riporta in copia tutti gli atti antichi che provano la aggregazione dei vari soggetti della famiglia al Collegio dei Nobili od al Maggior Consiglio; inoltre di quant'altro asserisce cita i documenti originali, e dice dove questi si trovano, eppertanto merita che gli si presti fede.

Come si è detto, la famiglia derivata dai fratelli Giovanni e Corrado era già spenta in Treviso ai primi dei seicento, mentre quella discesa da *Matteo* emigrò a Castelfranco. In Treviso tuttavia altre tre famiglie Cesana vissero, e precisamente quella dello storico F. Maria Cesana proveniente da Asolo con *Francesco* nel secolo XVI, la quale

con Antonio Dottor nel secolo successivo andò a Venezia, per poi ritornare a Treviso nel 1705; la seconda vi fu portata nel secolo XV dal notaio *Basilio* da Asolo e nel secolo XVI il suo successore Dott. Giacomo si trasferì a Venezia, d'onde nel secolo XVIII l'avvocato Gio. Paolo era già ritornato ad Asolo. Infine la terza pervenne nel 1633 da Cornuda con *Lodovico Cesana*, e di tutte tre parleremo più dettagliatamente a proposito dei Cesana di Asolo. Come diremo nel Capitolo XII, viveva in Treviso nel 1713 una famiglia Cesana, il cui stemma diverso da quello solito dei Cesana, trovasi nel Codice 1067 della Biblioteca Civica di Treviso, redatto dal Lasinio, che contiene gli stemmi delle famiglie trivigiane viventi in quell'anno. Al presente tutte queste cinque famiglie sono estinte, ed a Treviso non esiste più che il nome della gente dei Cesana, che viene ricordata onoratamente, perchè distintasi durante vari secoli nella milizia e nelle arti liberali.

CAPITOLO VII

Cesana di Serravalle

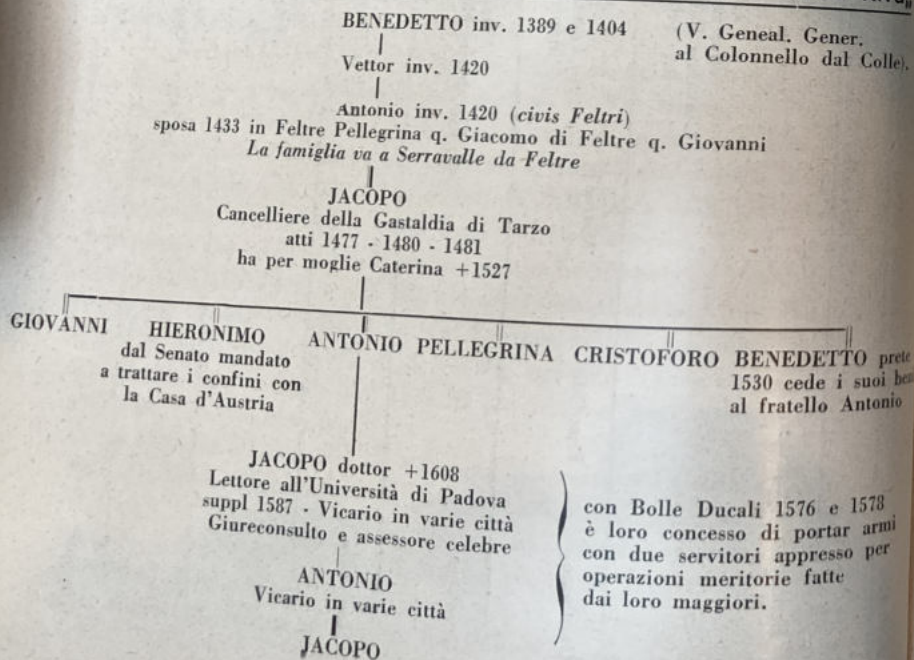
La famiglia dei Conti Cesana della città di Serravalle fu durante vari secoli fra le maggiori che formavano il Consiglio Nobile della Terra. Dice il Nob. Ing. Francesco Trojer, che sentitamente ringrazio anche per queste notizie gentilmente fornitemi, che l'incendio dell'Archivio Comunale avvenuto nel 1509 quando le armi Venete ricuperarono Serravalle, e la dispersione degli Archivi famigliari per incuria delle ormai decadute famiglie dopo la bufera francese, gettarono nell'oblio anche le memorie dei Cesana di Serravalle.

Il Laurenti *«Memorie di Serravalle»*, ms. che trovasi in originale nell'Archivio Trojer, afferma che *Francesco*, nipote di *Savarisio*, del Colonnello dal Colle fu il primo Cesana che nel 1417 venne a Serravalle. Infatti lo troviamo colà marito di Giovanna Bellorio, figlia di Giovanni, che apparteneva a famiglia fra le maggiori di Serravalle, ed in ciò concorda anche con F. M. Cesana nel ms. citato. Questo Francesco deve avere di poi tratto a Serravalle, se non vi era già, anche il fratello *Benedetto*, Canonico di Feltre, che divenne plebano di Serravalle, come diremo in seguito. A pag. 264 del «Codice diplomatico della Signoria dei Visconti sopra Belluno e Feltre» di F. Pellegrini, leggesi che in data 26 aprile 1404 Alvise Giustiniani, Podestà di Serravalle, aveva dato istruzioni a Giovannino Carretta da Serravalle, ed a Francesco da Cesana da Conegliano, quali Capitani delle genti da lui spedite in soccorso del Podestà di Belluno e della Città, ma qui v'è errore, perchè invece più esattamente, secondo la Cronaca del Miari, questo Capitano mandato a Belluno insieme al Carretta non

lato nel Capitolo IV. Da documenti rimastici risulta che *Jacopo*, Cancelliere della Gastaldia di Tarzo, appartenente a questa famiglia, che si chiamò *dalla Riva*, viveva a Serravalle nel 1477, e che nel 1486 dal Vescovo di Ceneda Nicolò Trevisan ebbe «*jure pheudi*» un terreno nella Villa di Longhere, località Transversada in quel di Serravalle, ed il sito è certo quello che ancor oggi si chiama Cesana e Cesaneta.

Di questo ramo fu poi altro *Giacomo*, il quale figurandò nella domanda d'investitura al Senato del 1587 fra i membri del Colonnello dal Colle, dà modo di provare che questa famiglia non era dei Mozzi. Giacomo fu Lettore all'Università di Padova, Vicario in varie città e celebre giureconsulto. Di esso parla Giovanni Bonifacio molto onorevolmente nella sua *Historia di Trevigi insieme a Hieronimo della stessa famiglia*, che fu dal Senato mandato a trattare questioni di confini con la Casa d'Austria. Morto Giacomo nel 1608, Severino Costantini gli lesse l'elogio funebre, stampato dal Claserio in quell'anno a Serravalle, e dedicato al «molto illustre et Eccellentissimo Sig. Conte Giacomo» suo nipote.

Albero della famiglia Cesana di Serravalle denominata "dalla Riva,"



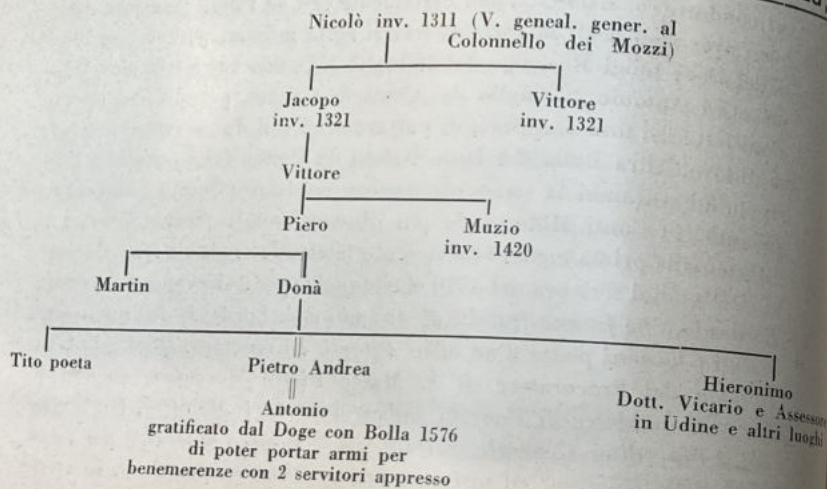
Antonio, figlio di Giacomo, fu pure persona assai distinta, perchè Vicario in varie città: egli lesse in Padova una sua «*Oratione all' Illustr. Sig. Giacomo Malatesta, Conte di Monte Cogrucchi ecc. et Condottiero dell'Invittiss. Senato Venetiano*», stampata nel 1581 in Venezia presso i fratelli Guerra. Non sappiamo che rapporti il Cesana abbia avuto col condottiero Malatesta, ma certamente egli od i suoi Maggiori debbono aver reso degli importanti servizi nella milizia, perchè una Bolla del Doge Luigi Mocenigo del 28 luglio 1576 concede a Giacomo Dottor e ad Antonio suo figlio dei Conti di Cesana, per diverse operazioni fatte dai loro Maggiori, di portare armi con due servitori appresso di loro. Altra Bolla del Doge Nicolò da Ponte del 13 maggio 1578 ripete ad entrambi la stessa concessione onorifica. Questo ramo si imparentò coi Conti Minucci, la più illustre famiglia Serravallese, e si estinse nella prima metà del settecento lasciando eredi gli stessi Minucci. Il Mondini scriveva nel 1710 che a quell'epoca vivevano «*Giacomo e Bernardo, che furono fratelli di Antonio e di Lorenzo, da' quali sono restati Giovanni padre d'un altro Antonio e Francesco. Questo fu Gentiluomo del Procuratore di S. Marco Pietro Mocenigo, quando fu per la Repubblica di Venezia ambasciatore in Inghilterra. Ha servito poi il Provveditor Generale in Dalmazia Domenico Mocenigo per Capitano delle Guardie, ed ultimamente in Levante, quando fu lo stesso Mocenigo Generale da Mar contro il Turco.*»

Il Laurenti prosegue che altro ramo dei Muzzi venuto a Serravalle fu quello di *Donato*, il quale fabbricò il palazzo in piazza Flaminio nel 1485; perciò la sua famiglia si chiamò *di Piazza*. Donato fu padre di *Tito*, che Marco Antonio Flaminio dice «*municipe meum*», e nell'egloga «*Thyrsis*» stampata nel 1515 in Fano pel Soncino, lo fa interloquiere sotto il pseudonimo di «*Menalca*». Tito, fuggito da Serravalle per le peripezie della guerra di Cambrai nel 1509, e rifugiatosi a Caorle, ivi morì nel 1514 a 19 anni. Se morì a 19 anni, doveva essere nato nel 1495, ed era così quasi coetaneo del Flaminio, che nacque in Serravalle nel 1498, o, come alcuni sostengono, nel 1497. Tito lasciò un poema, intitolato: «*De adolescentia Herculis*» ora irreperibile.

Sono degni di nota di questa famiglia *Hieronimo* figlio di Donato anzidetto, il quale fu Dottore Vicario ed Assessore in Udine ed in altre città, ed *Antonio* nipote dello stesso Donato, e figlio di Pier Andrea, che ebbe dal Doge Luigi Mocenigo in data 11 Maggio 1576 licenza di portare armi con due servitori appresso per speciali benemeren-

ze. Secondo il Mondini, nel 1710 di questo ramo vivevano ancora in Serravalle Girolamo, Piero e Domenico. Ecco l'Albero della famiglia:

Albero della famiglia Cesana di Serravalle denominata "di Piazza"



A Serravalle vi era anche un'altra famiglia Cesana, che si chiamava «de Modestis». Infatti nel 1491 vi è un Notaio che si firma: «Ego Modestus q. egregii S. Nic. de Modestis de Cesana, Civis Seravalli» e questo trovai fra i consiglieri nel 1499 e segg. Inoltre ai 25 Marzo 1550 fu stipulato un contratto, con cui Gio. Matteo q. Vettor Vergerio dei Conti di Cesana, vendeva a Nicolò q. Modesto de Modesti dei Conti di Cesana, residente in Serravalle, la sua parte di diritto sul passo del Piave. I Modesti appartenevano al Colonnello dei Mozzi.

Tutti questi Cesana si trovano aggregati al Consiglio Nobile di Serravalle, e già prima della guerra di Cambrai ne figurano in esso quattro: Bernardino, Nicolò, che è il padre del Bortolomeo ucciso dal Brandolino, Vettore ed il Modesto, che certo rappresentano altrettante famiglie.

Ma ancora altri Cesana vi erano: «Mr. Salgardo de Cesana et Mr. Vettor fradelli», fanno supplica il 7 maggio 1499 al Consiglio che loro sia concesso d'appoggiare la loro casa alla «Loza» formando un caval-

cavia, «offerendosi essi di far una bella fabbrica», come leggesi in un consunto resto di Libro delle parti Consiglieri, che trovasi nell'Archivio Trojer: è il palazzo che vedesi appresso la «Loza de Saraval» ora Museo del Cenedese. Questi fratelli Salgardo e Vettor appaiono essere del Colonnello dal Colle, e stando al Mondini, nel 1710 vivevano Francesco e Zannetto, che dovevano appartenere a questo ramo. Secondo F. M. Cesana, che fu contemporaneo al Mondini, le famiglie dei Conti di Cesana esistenti al suo tempo a Serravalle erano quelle dei Bonacorsi, di Piazza e della Riva analogamente a quelle sopra descritte, ma egli vi aggiunge una chiamata da *Olarigo*, sobborgo di Serravalle, della quale però non è rimasta alcuna memoria.

A Serravalle adunque affluirono i Cesana dei dal Colle e dei Muzzi, ma perchè non mancasse anche la rappresentanza del terzo colonnello, cioè di quello dei Vergerio, troviamo colà nel 1760 un *Domenico Vergerio*, che si dice semplicemente Conte Vergerio; ormai il nominativo era passato in cognome. Egli è aggregato al Consiglio Nobile, e la sua famiglia troviamo composta di quattro persone, come risulta dal Libro L L 1759 - 1790 delle Parti Consiglieri nell'Archivio di Serravalle nel Museo del Cenedese, e da certificati parrocchiali delle famiglie di Serravalle dell'anno 1770 che trovansi in originale nell'Archivio Trojer. Se i Cesana in Serravalle non usarono distinguersi col nome del loro Colonnello, troviamo tuttavia, oltre al Domenico Vergerio suddetto, anche un *D. Nicolò q. D. Zuanne dal Col*, che come dall'investitura datagli dal Senato nel 1616, figura cittadino di Serravalle. Un *Giovanni Dal Colle* si trovava in Ceneda al tempo napoleonico, ricevitore del Registro, uomo di qualche levatura, cultore di lettere; si hanno di lui alcune poesie d'occasione, e la traduzione poetica dei Salmi penitenziali. Disse sè concittadino e sarà stato, ma non si sa se la sua famiglia fosse dei dal Colle Cesana.

I Palazzi costruiti dai Cesana in Serravalle sono quattro: tre prospicienti la piazza ora M. A. Flamino, il quarto in cima la Via Riva, ora Roma. Quello posto proprio sulla piazza, colla facciata su portico, appartenne alla famiglia chiamata appunto *di Piazza*, ed è annoverato fra i monumenti nazionali per le sue belle linee della Rinascenza, disegnatte dall'Architetto Pisano di Treviso.



(fig. 9) — Palazzo di Donato Cesana a Serravalle (Mon. Naz.) (1485)

Donato Cesana, del Colonnello dei Muzzi, di cui ho detto più addietro, lo costruì nel 1485, e lo accerta l'iscrizione scolpita nella pietra posta sulla facciata est, che è la seguente:

DONATVS · CAESAN · P. F. PATRIAE ·
 ORNAMENTO · SIBI · ET · SVIS · POSTE-
 RISQ. DVCE · MARIA · EIVS MA-
 TRE · PIENTISS · DEI · GRATIA. V. EREXIT
 M · CD · LXXXV · PISANO · TAR. ARCHITEC

Sulla facciata a sud prospiciente la Piazza, sotto i poggiuoli del primo piano, sono riportati detti morali a lettere dipinte: in quello a destra:

PECVNIA · AVARO · SVPLICI ·
 VM · EST · LIBERALI ·
 DECVS · PARICIDI ·
 VM · PRODITORI

In quello a sinistra:

CONTENTVM · SVIS
 REBVS · ESSE · MAXI-
 ME · SVNT · CERTISSI-
 MAE · DIVITIAE

E fra un poggiuolo e l'altro in pietra a rilievo

ATERE ET
 ABSTINE

Alla sommità della facciata una patera di pietra rappresenta il monogramma di Cristo. Il Laurenti scrive che S. Bernardino da Siena venuto a Serravalle (fu nel 1423) a predicare pace fra i cittadini angustiati da lotte intestine, abbia procurato che nelle case delle famiglie riconciliate venisse posto il monogramma di Cristo, consistente nelle lettere IHS con croce, racchiuse entro un disco circondato da raggiera circolare. Non si sa quanto vi sia di vero in ciò, ma certo si è che in questo palazzo Cesana vi sono tre monogrammi, quello suddetto ed altri due, uno sulla facciata nord, ed uno sulla est, e che sulla facciata della Casa dei Piazzoni ne esisteva uno simile scolpito sul legno e dipinto. Tracce dipinte dei medesimi l'Ing. Trojer trovò anche sulle pareti della Sala del Consiglio nella «Loza de Saraval», ora egregiamente, con grande passione ed infinite sue cure ripristinata, ed adibita a Museo del Cenedese.

Veramente San Bernardino da Siena viene sempre raffigurato con una patera in mano portante il monogramma di Cristo. E nell'affresco di Antonello da Serravalle nella Chiesa della Pieve di Bigonzo, in continuazione di quello commesso dal pievano di Serravalle Benedetto dei Conti Cesana nel 1485, che serviva da pala ad un altarinò già distrutto, vedesi appunto fra i Santi a destra ed a sinistra della Ma-

donna in trono col Bambino, un frate, S. Bernardino con lo stesso monogramma. Il palazzo e questi affreschi sono posteriori alla venuta a Serravalle del Santo, ma molto probabilmente sono le tracce susseguentisi da lui lasciate. Questo Donato si rivela esso pure cultore delle belle arti; sotto il portico del suo palazzo l'Antonello da Serravalle



(fig. 10) — *Affresco di Antonello da Serravalle sotto il Palazzo di Donato Cesana 1485*

stesso frescò una caratteristica Madonna in trono con un più caratteristico putto fra candelabri.

Un secondo palazzo Cesana, pure quattrocentesco, è prospiciente in parte la piazza anzidetta e si allunga sulla via Riva, ora Roma. Ha

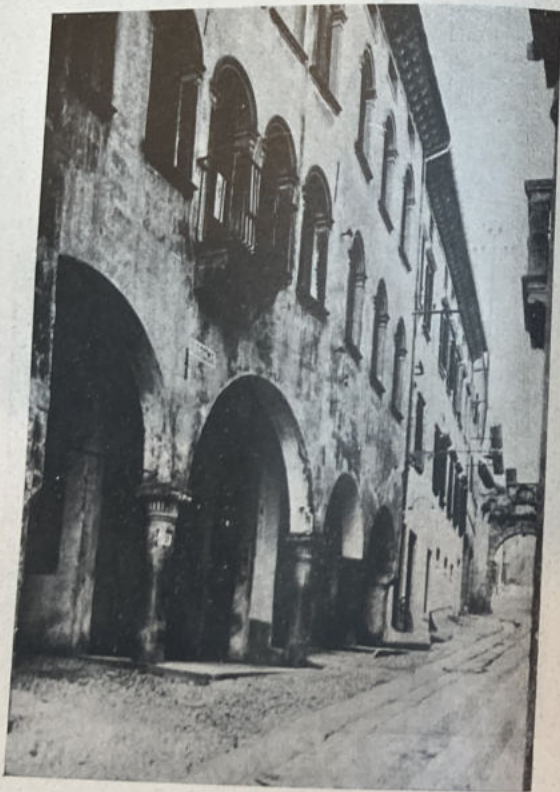
la facciata su portico, e si appoggia con arco al palazzo del Comune, alla «*Loza da Saraval*» ora Museo del Cenedese a cavalcavia della antica strada detta «*de Piai*».



(fig. 11) — *Museo del Cenedese (A) e Palazzi Cesana di Salgardo (B) e dei Bonacorsi (C)*

Come dicemmo, i due fratelli Salgardo e Vetor Cesana ottennero nel 1499 dal Consiglio il permesso di fare questo lavoro, «*offerendosi essi di far una bella fabbrica*». Ottennero anche di «*fondar due colonne*», e queste sono quelle che portano i capitelli decorati, quello a sinistra rispetto all'osservatore con lo stemma della famiglia patrizia veneta, detta da Pesaro, quello a destra con quello proprio dei Cesana.

Per quale ragione abbiano i fratelli Cesana fatto scolpire lo stemma dei da Pesaro, non si sa. Sta il fatto che era allora podestà Veneto di Serravalle il patrizio Lodovico da Pesaro. Come dice l'iscrizione a



(fig. 12) — Palazzo di Salgardo e Vettor Cesana a Serravalle (1502)

sua lode nell'interno della «Loza», egli si era reso benemerito per avere procurato la difesa di Serravalle contro i Turchi, che erano già arrivati a Colle ed a Pinidello, paesi del distretto. Che sia stato questo stemma posto, come dubita l'ing. Trojer, in omaggio di esso, anche per ricordo della concessione avuta? Sotto al pogguolo vedesi dipinta la sentenza morale seguente con l'epoca 1502, che è quella o della

fabbrica o delle pitture, di cui si sarà ornata la sua facciata, come lo erano allora quasi tutte le altre case di Serravalle.

MELIVS · EST · BONVM
NOMEN · Q · DIVITIAE
MVLTAE
MCCCCCH
DIE XXVII OCTOBRIS

Un terzo palazzo è quello, che, come si ripete, il Laurenti dice costruito da Bartolomeo padre di Nicolò nel seicento sulla punta della piazza M. A. Flaminio; la famiglia che l'abitò è quella che fu chiamata di Piazza o dei Bonacorsi, e derivò dal Colonnello dal Colle.



(fig. 13) — Palazzo Cesana dei Bonacorsi a Serravalle

Esso è pure fabbricato su portico, e si allunga sulla via Riva o Roma di faccia al palazzo dei fratelli Salgado e Vetur predescritto.

L'esistenza internamente di un piccolo affresco quattrocentesco, e forse più antico, una Madonnina col putto, sotto fiancheggiata da due puttini suonatori di viola e cetra, dimostra che il palazzo venne rifabbricato.

Alla famiglia che visse in questo palazzo appartiene quel Canonico di Feltre, che fu plebano di Serravalle, e che l'Antonello nel 1485 dipinse nella locale Chiesa della Pieve di Bigonzo in atto di pregare, inginocchiato ai piedi del trono sul quale siede la Madonna col putto, a cui assistono ai lati S. Bartolomeo e S. Vittore, santi significativi pei



(fig. 14) — Altarino nella Chiesa di Bigonzo col Canonico Benedetto Cesana (1485)

Cesana, e specie il Bartolomeo pei dal Colle, affresco che serviva da pala ad un altarino già distrutto, come fu dianzi detto.

La scritta posta abbasso dell'affresco illustra il Canonico Cesana committente, e dice:

hoc op' fec' fieri dñs presbr b'ndict' de Comitib'
Cessane. Canonic' feltrens et plebanus Seravall. año dni
m° iiii lxxxv°, die q° mensis novembr. Antonellus pinxit

Il plebano Benedetto morì poco dopo nel 1487, e venne sepolto nel sagrato della Chiesa stessa in una tomba terragna, la cui pietra tombale frantumata dopo la guerra, aveva l'iscrizione e lo stemma dei Cesana a scaglie senza croce, che molti anni prima l'Ing. Trojer copiava come segue:

BENEDICTI PRESBITERI EX
COMITIBVS CESANAE CANONI-
CI FELTREN · PLEBANI · SERAVAL-
LIS HIC OSSA QUIESCUNT

Stemma

MCCCCLXXXVII

Sul capitello della colonna d'angolo di questo palazzo è scolpito lo stemma Cesana; è uno dei più recenti, e dove si ha nelle scaglie o squame poste a fascia un segno che sembra un serpentello od un bioccolo o codetta, che potrebbesi anche confondere con la moscatura di ermellino. Pure uno stemma scolpito nel seicento avanzato su pietra, in ovale fiancheggiato da sirenette, era appeso sulla facciata all'arpace che ancora esiste. Levato all'epoca francese, fu depositato in un cortile adiacente, e di poi venne dai possessori venduto ad un antiquario: le scaglie non avevano bioccoli e non vi era croce.

Un quarto palazzo è situato alla sommità della via Riva, ora via Roma, ed era di quella famiglia dei Colle, provenuta da Feltre fra il 1433 ed il 1477, alla quale appartenne Jacopo, Cancelliere di Tarzo, e che fu chiamata *dalla Riva*. E' il più vasto di tutti gli altri, ed anche il più appariscente; è elencato fra i monumenti nazionali.

In stile lombardesco, ha un ingresso nel mezzo con pogggiuolo e

trifora sovrastante di aspetto monumentale. L'architetto e scultore fu il Serravallese Francesco Caprioli. Oggi serve ad uno stabilimento bacologico ed è molto trascurato internamente ed esternamente. Lo stemma sull'architrave dell'arco dell'ingresso, in ovale contornato da sirenette, venne sfregiato all'epoca francese, e non si vedono più le solite squame.



(fig. 15) — Palazzo dei Cesana dalla Riva a Serravalle (Mon. Naz)

Estinta la famiglia Cesana, che lo possedette, e rimastine eredi i Conti Minucci, il palazzo venne abitato ai primi dell'ottocento da Andrea Minucci, arcivescovo e principe di Fermo.

Il fregio di una stanza del piano nobile porta frescati sette stemmi

di famiglie imparentate coi Cesana, e quello dei Cesana stessi, con l'ovale nel petto dell'aquila a due teste coronate e coll'elmo fra esse, con il braccio impugnante un brando a cimiero. Gli stemmi sono di un seicento avanzato; le squame a fascia hanno i bioccoli, e nel campo rosso sopra le squame vi è la croce di Malta. Dei sette stemmi, l'Ing. Trojer stabilisce l'identità dei seguenti quattro, non avendo potuto accertare quella degli altri tre:

1° — Appartiene alla famiglia comitale *Montalban* nob. di Conegliano, e si riferisce a Cesara di Girolamo Montalban e di Orsola Miari, che sposò il Co. Giovanni di Cesana, come risulta da Albero Montalban esistente nell'Archivio Trojer.

2° — E' della famiglia comitale *dalla Torre*, di cui non si conosce il rapporto.

3° — E' della famiglia comitale *Minucci* Nob. di Serravalle, che si riferisce a Bianca di Girolamo Minucci, sorella di Minuccio, Arcivescovo di Zara, che sposò il Conte Antonio di Cesana, come da Alberello Minucci nell'Archivio Trojer.

4° — È di spettanza della fam. *Del Giudice*, Nob. di Ceneda, di Serravalle e di Conegliano, ed ha riferimento con Corinzia di Francesco Del Giudice e di Francesca dal Fabbro, che sposò il Conte Giovanni di Cesana.

Altro stemma Cesana in ovale contornato da fregio, è scolpito sul frontone di un caminetto in una stanza dell'ammezzato. Pure questo ha le squame caricate del bioccolo, e non ha croce: anch'esso è di un tardo seicento.

CAPITOLO VIII

Cesana di Asolo

Il Conte Pietro Trieste de' Pellegrini narra nel suo «Saggio di memorie degli Uomini illustri di Asolo», pubblicato a Venezia nel 1780, che dai Rogiti dei Notai e dalle Memorie degli scrittori delle genealogie del luogo, risulta fondatamente che *Antonio q. Benedetto* dei Conti di Cesana, venuto in Asolo nel 1414, fu Capostipite della famiglia Asolana dei Cesana, e che da esso discesero anche tutte le altre famiglie Cesana diffuse e sparse per la regione circostante. Antonio venne ad Asolo, molto probabilmente da Feltre, coi figli Agostino, Vendramo e Jacopo, ma altri deve averne avuto, perchè nel Catalogo delle Famiglie Nobili di Asolo, di cui diremo appresso, troviamo registrati nel 1459 *Benedetto e Michele q. Antonio* dei Conti di Cesana. Il Conte Pietro Trieste aggiunge che questa nobile famiglia non fu mai scarsa di uomini chiari e rinomati nelle Scienze, nell'Eloquenza e nella Letteratura, che l'hanno resa degna di onorevole ricordanza.

Fra le famiglie nobili di Asolo fu una di quelle che fornirono al Consiglio il maggior numero di Consiglieri, avendone dati ben 23 dal 1459 al 1771. E la Nobiltà di Asolo non era facile ad ottenersi, perchè il Consiglio era stato serrato: una Ducale, podestà Barbo, concesse nel 1459 ad Asolo un Consiglio speciale, a patto che nel medesimo vi dovesse essere il Rettore. Il 23 dicembre di quell'anno intervennero all'Assemblea 82 capi di famiglia, fra i quali furono eletti 32 Consiglieri ordinari e 13 di Giunta, in totale 45, fra i quali, appunto nel 1459, figura *Michael de Cesana*: una Ducale del 5 maggio 1638, portò il numero dei Consiglieri a 50. Il primo requisito per apparte-

nere al Consiglio era che nessuno della famiglia del Candidato sino al bisavo, avesse mai esercitato arte meccanica. Così, imitando la famosa Serrata del Gran Consiglio di Venezia nel 1297, nel piccolo luogo di Asolo furono gettati i semi di una piccola aristocrazia, d'una piccola nobiltà, riconosciuta con Ducale 21 luglio 1741 capace dell'Ordine equestre della Croce di Malta. Infatti l'intestazione precisa del Catalogo dianzi citato è questa: «*Catalogo delle famiglie Nobili e delli Consiglieri ordinari dall'anno 1459, in cui per le Sovrane Ducali fu serrato il Consiglio, compilato per ordine delli Provveditori nel 30 Dicembre 1774*».

Al verso della pag. 23 di questo volume, che trovasi nel Museo di Asolo, è segnata la famiglia Cesana, e di seguito sono scritti i Consiglieri della medesima dal 1459 al 1771, cioè sino a quando essa si spense con Giovanni Cesana.

La famiglia in Asolo abitò il palazzo cinquecentesco, tuttora esistente in Via Roberto Browning, l'antico Borgonovello, che conserva ancora delle belle linee, quantunque la facciata sia stata ritoccata nel settecento.

Esso è autenticato, oltrechè dallo stemma Cesana a scudo rosso con la doppia fila di scaglie d'argento a fascia, con contorni cinquecenteschi e risvolti con nastri, affrescato sul soffitto dell'androne d'ingresso, da un manoscritto del 1602, in cui leggesi: «*Una botega posta in Asolo in contrada Borgonovello e tenuta in affitto per gli heredi di Nanetto, et è situata sotto la Casa dell'Ecc.mo Cesana*», il quale sarebbe stato il Dott. Marcantonio Cesana morto nel 1596. Poi il palazzo passò in eredità ai Martinelli, perchè il Conte Giovanni, ultimo dei Cesana, morendo nel 1771 lo lasciò alla moglie Caterina Martinelli non avendo avuto per discendenti che l'unica figlia Laura; ora il palazzo appartiene al signor Leone Polo. E' rimasta memoria che i Cesana avevano anche una campagna a Borso, che il poeta Antonio Cesana nel 1610 decantava in più d'una delle sue poesie per la sua bellezza e per le piantagioni fattevi dal Cognato Filippo Borso. Così pure possedevano in località Colmarion vicinissima ad Asolo, altra campagna con una casetta, sulla quale ancor oggi vedesi dipinto all'esterno sulla facciata lo stemma dei Cesana a scudo ovale di rosso con elmo, che appare essere stato affrescato alla fine del cinquecento per la forma degli svolazzi di color rosso e oro. Campagna e casa sono

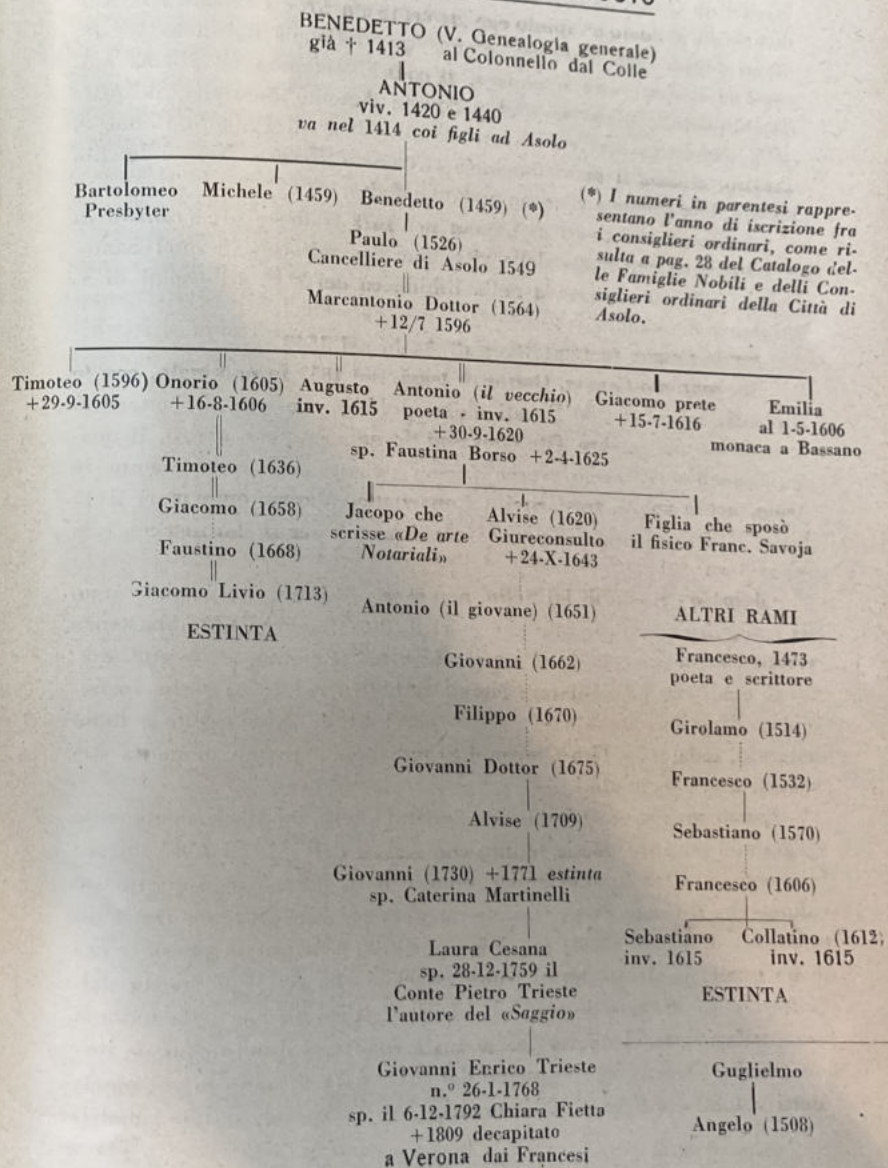
ora di proprietà del Conte Pietro Trieste, che dice esser certo che appartengano da almeno 150 anni alla sua famiglia, alla quale ritiene sieno pervenute per eredità dai Cesana, coi quali la sua Casa si imparentò due volte, la prima nel 1491 e la seconda nel 1759, come diremo appresso.



(fig. 16) — Palazzo dei Cesana ad Asolo

Diamo ora l'Albero geneal. dei Cesana di Asolo: non fu possibile raccogliarlo completo, ma certi sono i nomi dei Consiglieri con l'anno, chiuso in parentesi, della loro entrata nel Consiglio dei Nobili; incerte sono invece le discendenze punteggiate.

Albero dei Cesana di Asolo



Dei Cesana sono degni di menzione i seguenti:

Di un *Canonico B. Cesana* vissuto intorno al 1440 avevasi un Codice da lui miniato e dipinto egregiamente «in *Urbe Taumatica 14 Kal. majas 1441*», cioè in Feltre, d'onde questi Cesana dovettero venire, come si è altra volta accennato: il codice conteneva un Poema latino intitolato «*Polidoreis*» del padovano Antonio Baratella, il quale nella dedicatoria del suo lavoro ad Ansedisio di Collalto Conte di Treviso, chiama il detto Canonico «*Cesaneus Heros*». Non si ha più notizia dove questo codice sia andato a finire.

Francesco dei Conti di Cesana nel 1473 tradusse «*Il Transito di S. Girolamo*» che tratta della vita, morte e miracoli di quel Santo. Il bel Codice si conservava nella Biblioteca dei P.P. Riformati di S. Girolamo di Asolo,

Paulo Cesana fu Cancelliere di Asolo nel 1549.

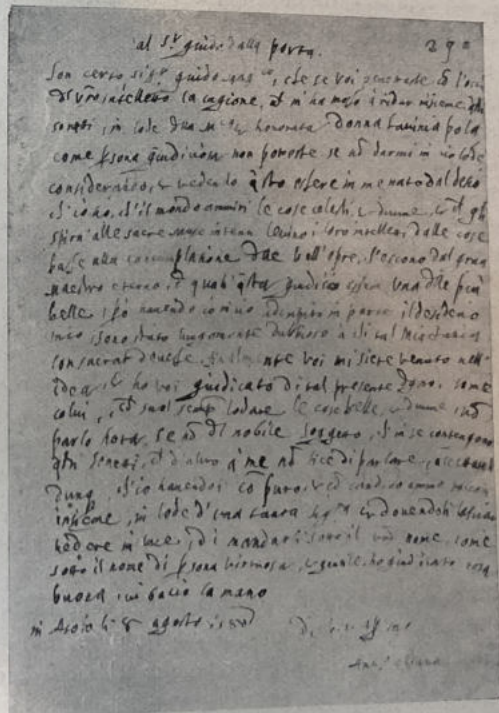
Marcantonio Cesana, Dottor di leggi, nel 1851 fu nominato, con lo stipendio annuo di 180 Ducati d'oro, pubblico docente di Lettere in sostituzione del celebre Tito Giovanni Scandianese, suo amico, il quale in quell'anno, dopo averne passati diciotto nell'insegnamento in Asolo, aveva voluto trasferirsi a Conegliano. Marcantonio morì il 12 luglio 1596, lasciando di sè onorevole memoria per il suo ingegno e la sua cultura.

Antonio Cesana, di lui figlio, non si sa precisamente in quale anno sia nato, risultando soltanto che morì il 30 settembre 1620 abbastanza vecchio. Dalle sue poesie si apprendono molte notizie della sua vita, fra le quali che fu dichiarato Notaio pubblico nel 1576, e che fu nominato Ripetitore pubblico in Asolo nel 1581. Fu uomo colto e buon letterato, lodato da Tito Giovanni Scandianese e tenuto in molta stima dai suoi concittadini.

Lasciò un grosso volume manoscritto diviso in libri, contenente epigrammi ed altre poesie latine, che scrisse dal 1574 al 1587, in cui fa menzione di molti suoi amici, uomini dotti del suo tempo: questo volume che il Conte Pietro Trieste dichiara nel suo «*Saggio*» aver avuto presso di sè nel 1780, ora è irreperibile. Fra queste poesie c'era anche quella in distici latini conservataci, e che rivela il merito dell'autore, con cui Antonio cantò la bontà e gli usi diversi della fontana posta nella piazza di Asolo. Lasciò anche quattro volumi di poesie italiane inedite, scritte di suo pugno dal 1571 al 1620, anno in cui morì; i detti volumi contengono 904 sonetti, oltre a canzoni, sestine, madri-

gali, strofe ecc., e di tutti questi componimenti per gentile concessione dell'attuale proprietario Conte Pietro Trieste, potei avere copia. Si tratta di poesie di soggetto morale o religioso, ed in maggior parte di rime amorose scritte per lui stesso, o ad amici o per amici, che a lui ricorrevano in varie circostanze, specialmente per farsi scrivere qualche cosa graziosa in lode della loro innamorata: altre poesie si riferiscono ad avvenimenti storici o cittadini locali del momento, quali matrimoni, battesimi, funerali ecc., oppure furono scritte per incensare i Podestà Veneti secondo il costume di quell'epoca.

Sono degni di rilievo anche parecchi sonetti scritti in unione ai poeti Lattanzio Persicino e Marco Stecchini in lode della bellissima signora Lavinia, romana, sposata al Nob. Patrizio Pola trivigiano e dedicati in data 8 agosto 1580 a Guido dalla Porta con la lettera di Antonio, di cui si dà qui sotto il facsimile.



(fig. 17) — Facsimile di lettera autografa di Antonio Cesana di Asolo (1580)

Non tutte le rime di Antonio Cesana possono dirsi fiori di letteratura poetica, anche perchè non poche tradiscono il gusto degli imitatori del Petrarca, ma ve ne sono anche di quelle bene composte ed ispirate, e che rivelano estro e cultura. Sono interessanti le Ottave dedicate ad Isabella Bardellini nel 1575 per inneggiare alla bellezza di 45 dame e donzelle asolane allora viventi, per quanto sembri piuttosto esagerato che così tante belle donne potessero trovarsi in una piccola città, le poesie amorose scritte per Faustina Borso, che poi sposò, e molti sonetti che ricordano amici dotti e Dottori, e persone appartenenti alle famiglie asolane di quel tempo: *Bardellini, Beltramini, Bettis, Bevilacqua, Borso, Bovolini, Braga, Camosci, Cimatori, Colbertaldo, Farolfi, Fautari, Fietta, Locatello, Lugati, Lugo, Montini, Pasini, Pasqualini, Pavia, Puppi, Razzolini, Rubini, Savoia.*

Il nostro Antonio, quantunque di buon ingegno e godesse la stima ed il rispetto dei suoi concittadini, non dovette essere molto felice: lo dice egli stesso in un suo sonetto scritto nell'anno 1596, in cui morì suo padre, e che qui trascriviamo:

*Nacqui infelice, e rio destin s'oppose
a' bei principi, e in su l'età migliore
fui ne le scole Maestro, e fisse al core
m'eran di casa le mal rette cose.
D'anni maturo Amor mi sottopose,
empio talhor e talhor pio Signore;
sant'Himeneo fu poi, non vano errore,
fin de le fiamme honeste et amorse.
Allhor la moglie unir col padre mio
cercai con humiltà, ma l'ira accesa
de' Genitori ciò non volse mai.
Morì la Madre, e alfin quel Padre, ch'io
per tanti uffici miei buono pensai,
mi fece, il dirò pure, in morte offesa.*

D'anni maturo s'innamorò di Faustina Borso nel 1576, e la sposò, sembra, qualche anno dopo, ma questo matrimonio non dovette essere bene accetto ai suoi Genitori, perchè quando egli cercò che la moglie entrasse nella famiglia loro o in dimestichezza con essi, sebbene trattasse con umiltà, non ottenne che dispiaceri ed amarezze. Anzi

dice che il padre Marcantonio morendo gli fece offesa, il che forse significa che nel suo testamento lo dimenticò o lo trattò male. Certo è che in quello stesso tempo dovette avere anche questioni coi parenti, perchè in qualche poesia diretta agli avvocati Colbertaldo e Crespo, esalta la giustizia contro *«il mio proprio sangue che hor mi fa guerra»*, ed in altre raccomanda le sue ragioni al Podestà d'allora Giovanni Moro. E l'animosità coi parenti dovette essere accanita e durare a lungo, perchè quando il fratello Timoteo morì il 29 settembre 1605, nessuno si curò di avvisarlo nè della morte, nè della sepoltura, nè della malattia. Lo stesso dicasi pel fratello Onorio, deceduto il 16 agosto 1606 e sepolto senza il suo intervento. Ebbe poi a soffrire ingiuste accuse nel 1599, da cui potè poi essere assolto, e negli anni 1597, 1609 e 1615 fu colpito da gravi infermità che quasi lo condussero al sepolcro. Nel 1601 mentre di Domenica andava a Messa a S. Zenone, solo e disarmato, fu aggredito da tre malfattori mascherati, dai quali si salvò a stento: il figlio minore, che dovette essere Jacopo, intanto non smetteva di dargli continui dispiaceri. Tutti i guai sopra accennati devono averlo avvilito, come egli stesso dichiara; anche nelle sue poesie non traspare giocondità, ma una certa tristezza consona allo stato del suo animo. Suo cognato fu Filippo Borso, che sposò Elena Savoia, la quale morì il 16 agosto 1608 prima di lui. Antonio, oltre al figlio Jacopo, ne ebbe un altro di nome Alvise, che laureatosi nel 1606, divenne un buon giureconsulto, morto nel 1643; ebbe anche una figlia sposatasi al fisico Francesco Savoia. Oltre ai fratelli Timoteo, Onorio ed Augusto, coi quali fu in discordia per questioni d'interesse, ebbe un fratello prete di nome Giacomo, ed una sorella monaca a Bassano. A differenza dei fratelli Onorio e Timoteo, non fece mai parte del Consiglio Nobile di Asolo, ma ebbe l'investitura della Contea nel 1615. Antonio Cesana venne chiamato il *Vecchio* per distinguerlo dall'*Antonio più giovane* entrato nel Consiglio Nobile nel 1651, e morì il 30 settembre 1620: venne sepolto nella tomba di famiglia, di cui ora più nulla rimane, ma che portava il seguente epitaffio:

Philippo Bursio sibi et haer. sepulcrum
Co. Antonius Cesana Sororis maritus
instauravit Anno salutis MDCVIII.
Hic D. Ant.s Cesana obiit Anno MDCXX
Pridie Kalendas Octobris

Anno MDCXXXIII obiit Nono Kalendas Novembris

Ecc. D. Aloysius Cesana

Jurisconsultus eximius fi: praedicti D. Antonii

Eruditioni et virtute celeberrimi.

Faustino Cesana, che il poeta Antonio chiama «*Poetam Latinum et Hetruscum*», è rammentato nel Libro: «*De Constitutionibus etc almae Universitatis Juristarum Gymnasij Patavini*», Libri IV - Patavii 1588.

Timoteo Cesana morto nel 1605 lasciò una dissertazione sulle antichità di Asolo.

Jacopo Cesana figlio del poeta Antonio scrisse l'operetta latina: «*De Arte Notariali*».

Giovanni e figlio Alvise vissuti nel secolo XVII furono chiari Giuriconsulti di molta eloquenza e dottrina: essi si formarono una scelta libreria ed una collezione di monete romane e di altre antichità, delle quali erano molto appassionati ed intelligenti. Sicchè il celebre Apostolo Zeno soleva dire che nella sua giovinezza aveva trovato presso questi Conti di Cesana in Asolo quei rari e copiosi libri di antica erudizione, che non aveva potuto vedere altrove.

Come si è detto, la famiglia Cesana si estinse in Asolo nel 1771 con la morte di *Giovanni*, che era entrato nel Consiglio dei Nobili nel 1730. Egli aveva sposato Caterina Martinelli, da cui aveva avuto una unica figlia, *Laura*, che il 28 Dicembre 1759 era andata sposa al Conte Pietro Trieste de' Pellegrini. Era questa la seconda volta che la famiglia Trieste si imparentava con la Cesana, perchè già nel 1491 Gianantonio Trieste de' Pellegrini Nob. di Asolo, figlio di Giovanni q. Martino Trieste aveva sposato *Benvenuta* dei Conti di Cesana. La famiglia dei Trieste de' Pellegrini era venuta circa l'anno 1450 da Trieste: col tempo perdette il predicato de' Pellegrini e si chiamò soltanto col nome di provenienza Trieste. Fu iscritta al Consiglio dei Nobili di Asolo la prima volta nel 1467 a nome di Giovanni q. Martino sopra nominato, e sempre di poi continuò a farvi parte: con breve 4 maggio 1764 di Papa Clemente XIII ottenne il titolo di Conte Palatino, confermato dalla Repubblica Veneta il 18 gennaio 1768, e recentemente dal nostro Governo. Ha come suo discendente il Conte Pietro Trieste, che vive attualmente in Asolo. Lo sposo di Laura Cesana, il Conte

Pietro Trieste de' Pellegrini, fu persona assai distinta. Nato a Cornuda il 20 ottobre 1722 dal Conte Enrico Pietro e dalla Nob. Angela Bovio, e laureatosi in legge a Padova nel 1743, lasciò oltre al «*Saggio di memorie ecc.*», dianzi citato, degli importanti scritti sui principi del diritto internazionale e pubblico. Suo figlio Giovanni Enrico, nato in Asolo il 26 gennaio 1768, e laureatosi in legge a Padova nel 1788, sposò la Nob. Chiara Fietta il 6 dicembre 1792: arrestato nel settembre 1808 dai Francesi, venne nel gennaio del 1809 ghigliottinato a Verona sotto l'imputazione di delitto di alto tradimento, come nella Sentenza di cui riportiamo qui appresso i brani che più interessano.

REGNO D'ITALIA

NAPOLEONE

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d'Italia ecc.

SENTENZA

La Corte di Giustizia Civile e Criminale sedente in Verona.... composta di otto Giudici compreso il primo Presidente, ha pronunciato l'infrascritta sentenza.... Veduto l'atto d'accusa esteso dal sig. Facconi Regio Procuratore Generale....

CONTRO

Giuseppe Pelizzoni del fu Antonio d'anni 56, ammogliato con figli, di professione chirurgo, nato a Casalmaggiore e commorante ultimamente in Asolo Trivigiano.

Giovanni Enrico Trieste del fu Pietro Antonio, d'anni 40, ammogliato con figli, nativo ed abitante in Asolo suddetto, possidente. di professione Avvocato.

IMPUTATI

Di delitto d'alto tradimento coll'aver macchinato, esteso e diramato un piano di rivoluzione diretto a sovvertire l'ordine pubblico, ed a distruggere l'attuale sistema di Governo per fare risorgere il Veneto.

Sentiti gli esami e dibattimenti ecc. il Sig. Facconi Regio Procuratore Generale ecc. e gli imputati e loro difensori ecc.

Ha condannato e condanna li sunnominati Giuseppe Pelizzoni e Giovanni Enrico Trieste alla pena di morte da eseguirsi col taglio della testa.... Ha condannato e condanna gli anzidetti alle spese della procedura....

Fatta, decisa e pubblicata questo giorno 19 del mese di Gennaio 1809 all'udienza pubblica, ecc.

F.to Realdi - Primo Presidente

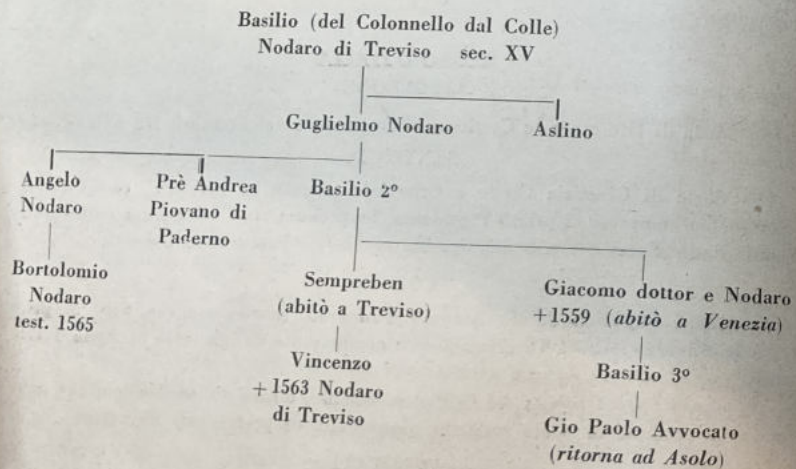
F.ti i sette Giudici

Così il nobile, santo scopo, a cui il Trieste ed il Pelizzoni miravano, di cacciare cioè gli stranieri dal nostro suolo per instaurare un

governo italiano, rimase disgraziatamente vano, nonostante lo sforzo, ed il sacrificio della vita fatto dai due martiri, dei quali il nome dovrebbe oggi essere più ricordato, od almeno più conosciuto.

La famiglia Cesana stabilitasi in Asolo nel 1414, non tardò con la sua prolificità mai smentita, a sentire il bisogno di espansione e mandò quindi le sue ramificazioni a Treviso, Venezia ed anche qua e là per la regione Asolana; le principali furono queste:

1° — *Basilio Cesana*, figlio di Asloto, del Colonnello dal Colle, si partì da Asolo nel secolo XV, ed andò a Treviso dove fu notaio, e dove ebbe la seguente discendenza:

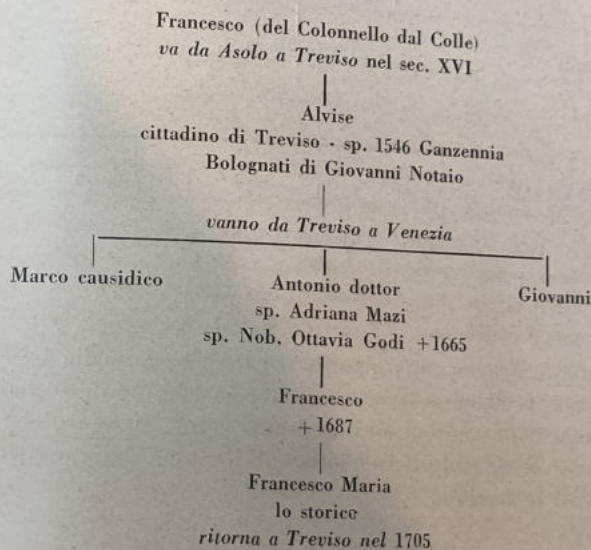


Da quest'albero risulta che Giacomo dottor e Nodaro di Treviso andò a Venezia nel secolo XVI, ed i suoi discendenti ritornarono poi da Venezia alla antica residenza di Asolo; infatti l'Avv. Gio Paolo nel 1705, secondo quanto asserisce F. M. Cesana, aveva già fatto ritorno colà, dove viveva con riputazione e in istato decoroso e civile. Gli altri rami di questa famiglia non si mossero più da Treviso.

2° — *Francesco Cesana* del Colonnello dal Colle, partiti da Asolo nel secolo XVI, andò a Treviso. Suo figlio Alvise non fu Nodaro, ma poté essere ammesso alla cittadinanza trivigiana, e sposò Ganzennia Bolognati, figlia di Giovanni, cittadino e Nodaro di Treviso l'anno 1546. I suoi figliuoli Marco causidico, Antonio Dottor di leggi e Giovanni, andarono da Treviso a Venezia. Antonio, morto nel 1641, fu

sepolto nella Chiesa di Ziminiana presso Camposampiero, dove possedeva i beni dotali della prima moglie Andriana Mazi, e dove furono anche sepolti la seconda moglie Ottavia Godi Nob. Vicentina nel 1665 con la maggior parte dei suoi figli, tra i quali Francesco nel 1687.

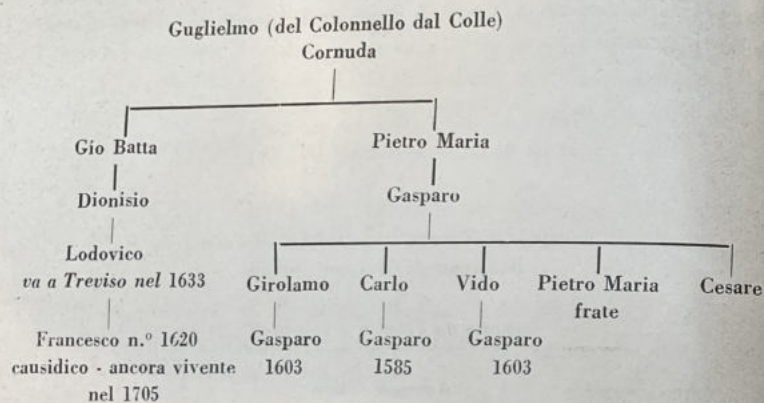
Francesco Maria, lo Storico, memore, come egli dice, dell'antica patria, nel 1705 ritornò a Treviso, dove prese domicilio. Ecco il relativo albero genealogico:



3° — *Guglielmo Cesana* del Colonnello dal Colle nel secolo XV da Asolo andò ad abitare a Cornuda - Lodovico, proveniente da uno dei rami da esso discesi, si portò nel 1633 a Treviso; ebbe un figlio Francesco, causidico, vivente ancora nel 1705 all'età di 85 anni. L'altro ramo rimase a Cornuda, ed una sua famiglia ebbe la tomba nel Cimitero di S. Gio. Battista, avanti la porta maggiore di quella Chiesa, con la seguente iscrizione:

Sepoltura di M.r Hieronimo Cesana
e suoi Eredi
Anno MDC — Adi XXIII . . .

Questo Girolamo vissuto nel 1587, fu fratello di Carlo, Vido, Pietro Maria e Cesare tutti figli di Gaspare; nel 1585 vollero dividere i loro beni e si dichiarano cittadini di Feltre. (Vedi Capitolo IV).
Ecco la discendenza di questa famiglia:



Anche a S. Zenone andò a trasferirsi qualche famiglia Cesana da Asolo, perchè la Signora Irene Cesana, colà stabilitasi, segnala che nella sua casa esistevano ed ancora esistono vecchi stemmi dei Cesana di un certo rilievo, scolpiti in pietra sul frontone dei caminetti, ed anche dipinti in facciata.

CAPITOLO IX

Cesana di Venezia

Le notizie rimasteci dei Cesana vissuti in Venezia sono scarse e frammentarie, ed è quindi d'uopo accontentarci delle poche che fu possibile raccogliere e che qui esponiamo. Nel diploma dell'investitura data ai Conti di Cesana dal Dominio Veneto nel 1404, figura «*Mathaeus q. Bonacursii Civis et habitator Venetiarum*», il quale è anche nominato nella precedente investitura del 1389 di Gian Galeazzo Visconti, ma non come abitante a Venezia: si può quindi dedurre che fra il 1389 ed il 1404 una famiglia Cesana si partì dalla sua sede per andare a stabilirsi a Venezia. Questa famiglia, che apparteneva al Colonnello dei Vergerii, nel 1420 abitava sempre a Venezia, perchè lo stesso Matteo q. Bonacorso nell'investitura Veneta di quell'anno è chiamato ancora «*Civis et habitator Venetiarum*». Lo sviluppo preso in seguito da questo ramo non ci è noto, nè è lecito fare delle congetture sulla sua continuazione in qualcuna delle altre famiglie Cesana, che vissero in Venezia e che conosciamo, perchè queste, che furono due, non appartennero al Colonnello dei Vergeri, ma, come fu detto nel Capitolo VIII, a quello dal Colle.

Una di esse fu quella che da Asolo portatasi a Treviso nel secolo XVI, ed indi a Venezia, fece ritorno a Treviso nel 1705: a Venezia vissero di quel ramo il causidico Marco, il giureconsulto Antonio Dottor (+1665) e lo Storico F. M. Cesana, che ritornò poi a Treviso. Dell'altra famiglia, pure partita da Asolo per Treviso nel secolo XV con Basilio Nodaro, un ramo nel secolo XVI andò a vivere a Venezia, e di esso si distinsero Giacomo Dottor, (+1559), e Gio. Paulo avvocato, che ai primi del settecento ritornò alla primitiva residenza di Asolo.

Anche del Colonnello dei Mozzi deve aver vissuto in Venezia qualche famiglia, giacchè nella domanda d'investitura fatta l'anno 1587 dai Conti Consorti, figura un Gasparo q. Michiel de Mutii: egli aveva un fratello Modesto, che non figurando fra i richiedenti insieme a Gasparo, deve ritenersi già morto. Ciò concorda con i diplomi, di cui appresso diamo il tenore, e che trovansi a Venezia nell'Archivio di Stato, relativi alle concessioni onorifiche fatte ai due fratelli dal Consiglio dei Dieci per le loro benemerente, e nei quali è detto che potevano portare armi a Venezia ed altrove, il che dovrebbe significare che essi avevano la loro residenza a Venezia.

Modesto de' Mozzi, 1583 - 13 Marzo. Per le azioni dei suoi antecessori a beneficio delle cose nostre, anco lui molto benemerito, il Consiglio dei Dieci, volendo gratificarlo, gli concede di portare armi a Venezia come altrove ed un servitore appresso.

Gaspare de' Mozzi, 1584 - 12 ottobre. Per la servitù fatta dal fratello in tempo di guerra e poi in Candia dove morì servendo a quella custodia, il Consiglio dei Dieci, volendo gratificarlo, gli concede di portare armi così a Venezia come altrove, ed un servitore appresso.

Un *Gasparo Cesana* scrisse nel 1606 il dramma in versi:

La Prova Amorosa — Favola Pastorale
del Conte *Gaspare Cesana*, Accademico Fecondo
Dedicata all'Illustrissimi Signori *Francesco et Fratelli Landi*.

Con privilegi. In Venetia presso G. Batt. Ciotti. 1606.

È un volumetto in 16° di pagine 180 e contenente un prologo e cinque atti in versi: i personaggi sono Ercole, Aminta, Tirsi ecc., e la scena svolgesi in Arcadia coi soliti Cori di Pastori e Ninfe. Come rilevasi dalla lettera dedicatoria del *Cesana* datata da Venezia 2 settembre 1606, i fratelli Landi erano Francesco, Antonio, Giovanni, Marco, Sebastiano e Vitale. Non si conosce nulla della sua famiglia, nè del Colonnello a cui apparteneva, ma il fatto di aver egli stampato l'operetta a Venezia, e la sua relazione coi fratelli Landi, tendono a far ritenere che egli risiedesse in quella città.

Infine risulta che il ramo dei *Cesana* discendenti dai feudatari della Marca Trivigiana dimoranti a Venezia, cominciò ad essere compreso fra i *Ragionati* nel 1600.

Angelo Cesana fu nominato Cittadino onorario il 22 aprile 1631. Un altro ramo dei *Cesana* imparentato coi *Mazzi* ottenne lo stesso privilegio nel 1647.



CAPITOLO X

Cesana di Valdobbiadene

(Vidor e Alassio)

Nel 1806 Napoleone soppresse le giurisdizioni feudali, e quindi anche quella di Cesana finì la sua secolare esistenza. A Lentiai presso Cesana vivevano allora i figli del Conte Carlo Giuseppe Vergerio, morto nel 1797 al tempo dell'invasione francese, e cioè *Francesco* e *Giovanni*; le loro cinque sorelle s'erano ormai tutte sposate, ed avuta la loro dote e quanto ad esse spettava sull'eredità paterna, avevano lasciata la casa avita. Esse erano: *Graziosa*, il 17 - 12-1794 sposatasi con Giorgio Callegari; *Luigia* con Cesare Malaspina; *Marianna*, il 1° - 7-1800 con Antonio Jarosch, Capitano medico Moravo di Olmütz, venuto in Italia con l'Armata Austriaca del Generale Mitrowsky; *Giovanna* con Nicolò Coraulo e *Marina*, (1783 + 1857) il 26-10-1802 col Conte Giorgio Piloni, da cui è discesa la famiglia Piloni che attualmente vive in Belluno.

I due fratelli rimasero invece a Lentiai in possesso di una sostanza non indifferente, composta quasi tutta di beni fondiari, loro spettanti o perchè patrimoniali, o perchè costituenti la loro quota, o carato, come dicevasi allora, dei beni feudali, di cui era stato investito dal Senato Veneto il Padre loro nel 1789, e che, come può vedersi dalla descrizione annessa alla detta investitura custodita nell'Archivio dei Frari a Venezia, formavano una massa rilevante.

Per legittima successione questi beni feudali passarono ai detti figliuoli del Co. Carlo Giuseppe, che ne disposero come di cosa pro-

pria, avendo ritenuto secondo l'opinione prevalente in quegli anni, in base ai principi proclamati dai Governi successi alla Repubblica Veneta, che coll'abolizione delle giurisdizioni feudali e collo scioglimento dei maggioraschi, fossero stati sciolti anche i feudi: di questa opinione allora in voga, e poi ritenuta erronea, parleremo in appresso. Gli stessi fratelli possedevano in quel tempo anche la villeggiatura di Marès, una delle più belle della Provincia di Belluno, avuta in forza di fidecommisso istituito con titolo di primogenitura nella famiglia Piloni di Belluno con testamento 1616 di Cesare Piloni e 1750 di Tioppo Piloni, avendo quest'ultimo stabilito che mancando la discendenza maschile dei primogeniti Piloni, entrassero in possesso dei beni di detta primogenitura il Co. Carlo Cesare Vergerio, figlio della Contessa Marina Vergerio sua sorella, ed i suoi legittimi discendenti.

Francesco, il più vecchio dei due fratelli, nel 1806 venuto il Governo Napoleonico, accettò la carica di Sindaco di Cesana, che nel 1810 aveva ancora, ma poi sentendosi a disagio in quell'ambiente dove i suoi Maggiori avevano avuto per secoli poteri ed autorità che egli più non poteva pretendere, essendo tramontati per sempre, decise di partirsene, e d'accordo col fratello Giovanni, eseguì la divisione dei beni paterni. Verso il 1820 si trasferì a Belluno, dove, avendo sposata Adriana Sarcinelli, formò quella famiglia bellunese, di cui abbiamo parlato nel Capitolo V. Giovanni per gli stessi motivi decise di lasciare anche lui la residenza dei suoi avi, e nel 1818, circa cinque secoli dopo che Giovanni detto Testa da Cesana, abbandonata la sede del feudo e scavalcando il massiccio del Cesen, si era portato a S. Vito, in territorio di Valdobbiadene, seguì le orme di quel suo antenato, ed andò a prendere dimora anche lui a Valdobbiadene.

Il ramo dei Cesana, da cui discese Giovanni Vergerio predetto, è l'unico che oggi sopravvive, e che porta il titolo originale dei Conti di Cesana, perchè tutti gli altri rami comitali sono estinti: esso deriva dal suo capostipite Vergerio (vedi Genealogia Generale al Capitolo II), che coi fratelli Collatino e Muzio nel secolo XIII procedette alla divisione dei beni comuni.

Il nome Vergerio era anticamente nome di persona, che poi diventò cognome per indicare quello dei tre Colonnelli che ebbe suo capostipite un Vergerio; essendo nome comune, nel ceto popolare si è conservato, ed ancor ora nel Comune di Lentiai vi sono famiglie col

cognome Vergerio, sebbene mai abbiano appartenuto a rami comitali: nel secolo XVI i Vergerio si chiamarono anche Verzieri o Verzier.

Come vedesi dalla Genealogia generale e dall'albero di questo ramo che riportiamo in appresso, non pochi furono gli investiti della giurisdizione del feudo dagli Imperatori e dalla Repubblica Veneta dal 1311 al 1789, e cioè da Ezzelino q. Pigiotto al Conte Carlo Giuseppe dianzi accennato: l'ultima investitura imperiale fu data nel 1509 da Massimiliano a Giovanni Giacomo Vergerio, e l'ultima della Repubblica fu data nel 1789: le investiture Venete ai Vergerio furono trentatre.

Degni di nota di questa discendenza sono:

Francesco, figlio di Donà, che vinse nel 1584 l'accanita lite davanti Leonardo Bollani, Podestà di Conegliano e delegato dalla Serenissima, per i confini fra il Contado ed il Comune di Valdobbiadene, e la cui sentenza è riportata a pag. 295 della Storia dell'antica Contea di Cesana di F. Vergerio.

Bartolomeo, figlio di Francesco III, che morì a Fontanafredda durante la guerra del 1617 in Friuli, comandando un reparto di uomini di Cesana, per il che la famiglia ebbe speciali onori dalla Repubblica in segno di riconoscenza.

Don Ottavio Vergerio, benemerito e pio Arciprete di Lentiai dal 1656 al 1702. A lui seguirono gli Arcipreti Bartolomeo e Marcantonio Donato, morto nel 1738, ambidue della famiglia Vergerio, cosicché questa per ottantadue anni consecutivi diede i capi del Clero del Contado, i quali si dimostrarono ottimi Sacerdoti e pieni di cristiana pietà.

Mentre era Arciprete Don Ottavio, fu costruito dai Conti Matteo Vergerio e Leonardo Colle il Capitello tuttora esistente fra Cesana e Lentiai, come da lapide apposta sul suo frontone con questa iscrizione:

L. D. S. 1688.

Li Sigōri Co. Mathio Vergerio
et Leonardo Colle fecero far p. loro devotione

Mons. Domenico Vergerio, dal 1634 al 1680, Arciprete di Mel, lasciò un cospicuo beneficio alla chiesa di S. Bernardo di Cesana.

Don Nicolò Vergerio, Dottore in Teologia, poeta e coadiutore a Mel di Mons. Domenico predetto: di esso come dei soggetti precedenti, abbiamo riferito nel Capitolo III.

Il Conte Carlo Giuseppe Vergerio visse al tempo dell'invasione francese, ed in quelle difficili contingenze dava la seguente fiera risposta a Napoleone Bonaparte a mezzo del Generale (o Capitano che fosse) Mollard, il quale dopo la soppressione delle giurisdizioni feudali gli prometteva concessioni e vantaggi purchè accettasse condizioni indecorose e volesse rinnegare la Repubblica di Venezia: «*Voi potete piegarci con la punta delle vostre baionette, ma se invece credete adoperare le vostre umilianti profferte, vi sbagliate, Generale. In sette secoli di leale dominio feudale, Noi non abbiamo mai per viltà accettato nè compensi dagli uomini, nè carezze dalle donne*». (Dalle Memorie della famiglia Vergerio).

Il Conte Carlo Cesare, padre del precedente, fu erede, come è stato detto dianzi, della primogenitura Piloni di Marès.

Fra i *Matrimoni* contratti da persone di questo ramo, segnaliamo i seguenti:

Il Co. Francesco Vergerio sposò il 14 settembre 1715 Caterina Bellati di anni 16.

Il Co. Sebastiano Vergerio di Sebastiano sposò la Contessa Marina Piloni q. Giacomo di Belluno nel secolo XVII.

La Contessa Marina Vergerio (1783 + 1857), figlia del Conte Carlo Giuseppe, sposò di anni 19 il Co. Giorgio Piloni del q. Kav. Francesco e della Contessa Camilla Panigai: da questo matrimonio sono discesi i Conti Piloni, che attualmente vivono a Belluno.

Maria Fortunata Vergerio sposò l'11 agosto 1779 il Nob. Antonio Doglioni fu Giorgio.

Il Co. Carlo Cesare Vergerio sposò il 29 luglio 1732 Francesca del Nob. Claudio Doglioni.

Il Co. Carlo Giuseppe Vergerio sposò il 28 agosto 1769 la Nob. Caterina Doglioni del Mas fu Francesco, ed ecco l'atto di matrimonio tolto dal Registro del Duomo Bellunese e comunicatomi cortesemente dal Dr. Comm. L. Alpago Novello:

«*Nob. Dñus Comes Carolus filius Dñi Nob. Caroli ex Lintiai, et Nob. Dña Catharina filia q. Nob. Dñi Francisci Doglioni, matrimonium contraxerunt in Ecclesia S. Joathae del Mas coram Rev.do Nob. Dño Thoma Alpago Vicario Generali; testibus Nob. Dño Francisco Pilmuno Equite Hierosolomitano et Nob. Dño Davide Doglioni*».

La Contessa Caterina Vergerio di Giorgio sposò il 15 aprile 1795 il Conte Bernardo Pasole di Feltre,

seppe

(la pag. precedente)

Antonio
France 6-5-1861
Sindaco di Lintiai
nel 1861
Verso il 1818
Belluno de
sp. Adriana

Graziosa
sp. Giorgio Callegari
17-12-1794

Carlo sp. Co. d'Alpago
Anna Miari
di Bortolo
Francesco
1829 + 1879

Filomena

Cav. Corona Fe
I. R. Luogotenente
in Zara. Sposò
Caterina Federici

Luigi
1869 + 1831
sp. Elvira
Massa

Giovanni Avv
1-10-1864
+ 24-2-1909
sp. Angela
Frescura
1874 + 5-12-1900



Luigi n.º 27-6-189
sp. il 10-4-1926
Ada Paccanoni
nata il 28-6-1901

Anna
3-1927

Maria Franca
n. 28-7-1929

Regina
n. 29-9 (sec. XVII)

...io 1826 Maria de'
...ò in Valdobbiadene
...ri qui sotto rappre-
...sul davanti uno spa-
...ella superficie di set-
...do e perenne corso
...bliche ed aveva an-
...mi, rimesse, cantine,
...godeva della bellis-
...ane e della pianura
...posizione ed esposi-
...gliato dagli artiglie-
...e completamente di-

...e di Valdobbiadene,



...ostruì un po' più in-
...una moderna casa d
...ggio del 1861, lascian
...amici ed in quanti l

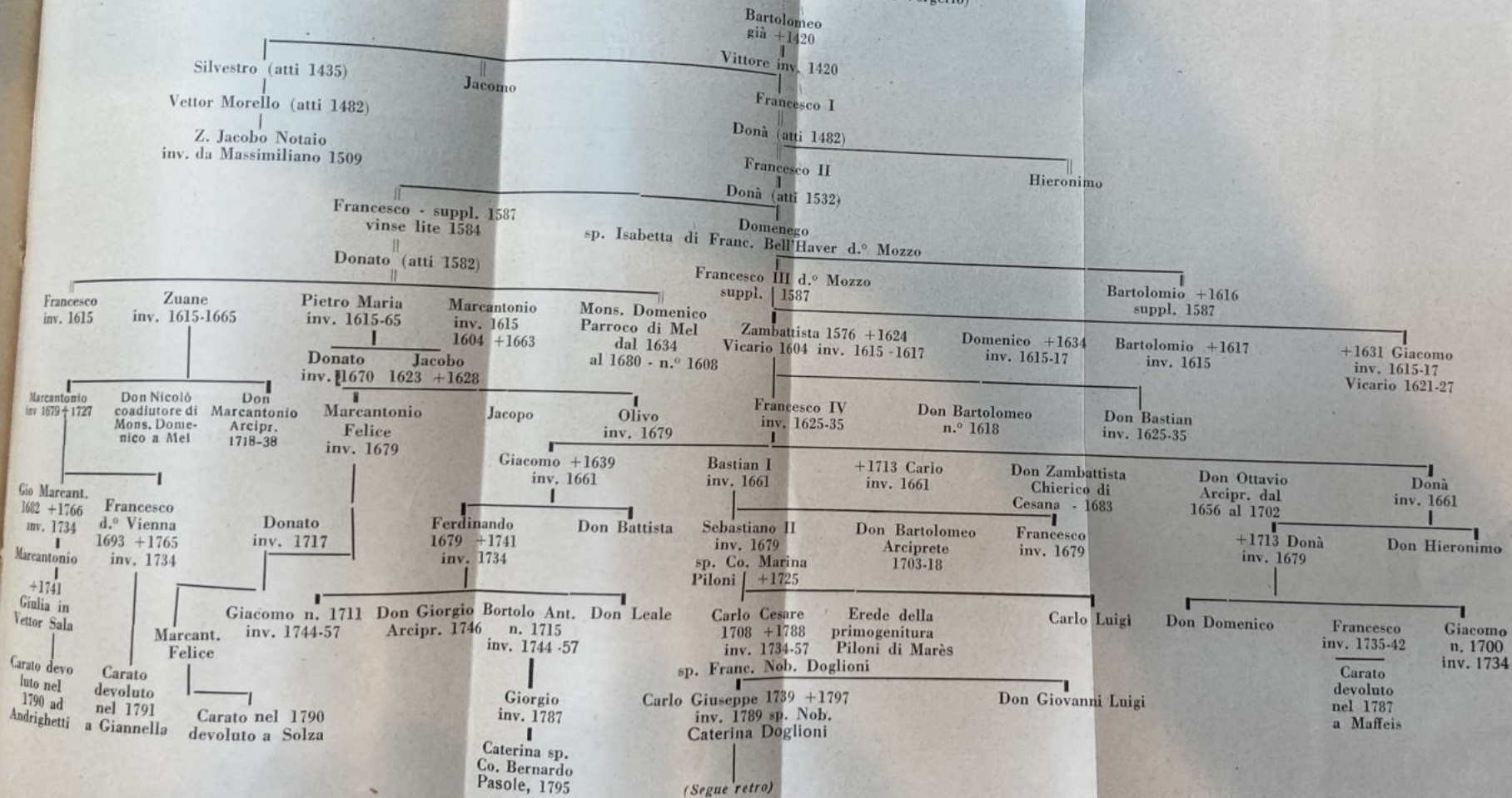
Albero Genealogico della Famiglia



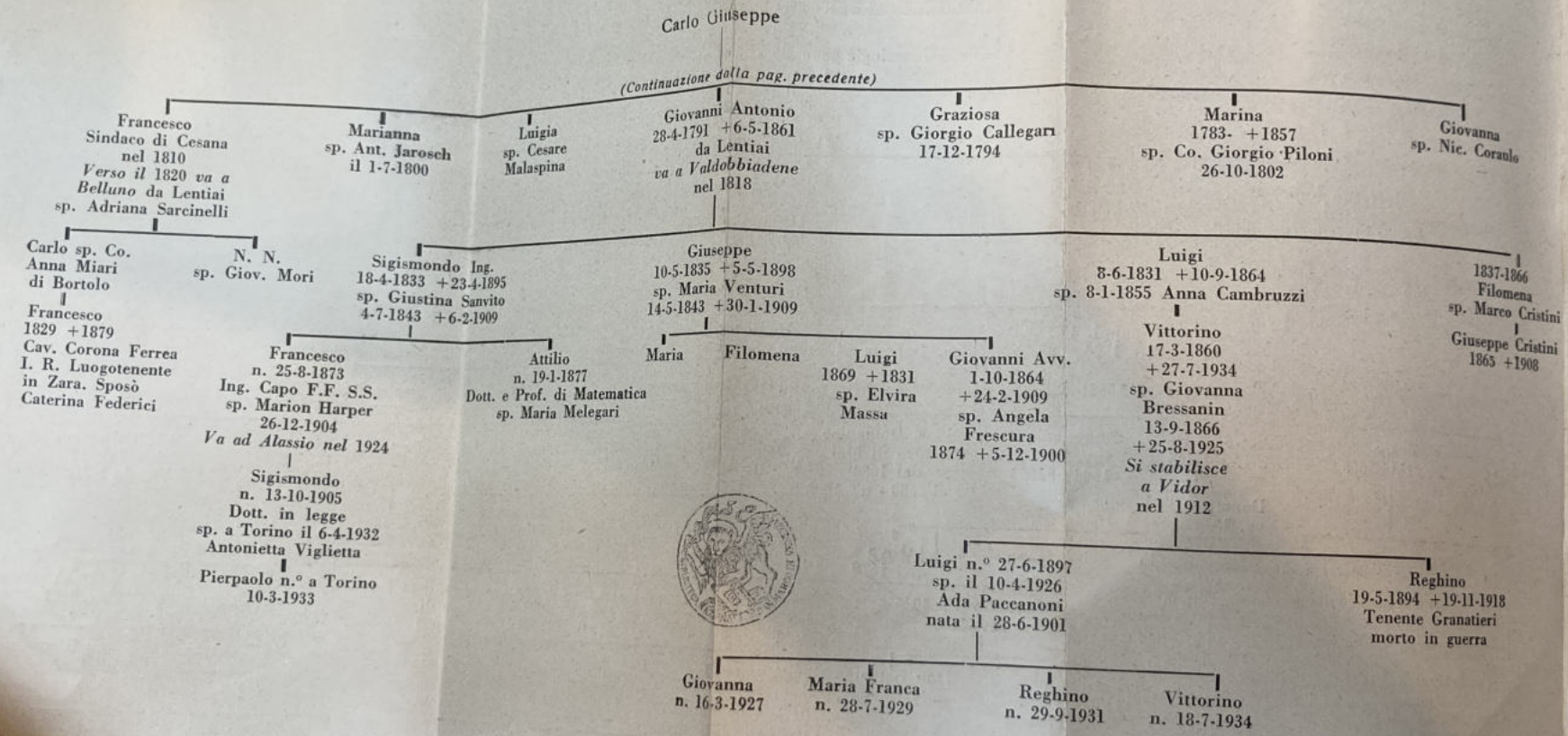
Vergerio ancora sopravvivate

GABRIELE, ALBERTINO e SATILLO da Zumelle 1174

(Vedi Genealogia generale al Colonnello dei Vergerio)



alla 4 grossa
 ante li dinate, e li Camellip
 degli delli denari deportati al Principe
 mali nostri delle rapari vedde quella
 per sotto repali
 nel tempo
 si nella d'opere
 upe onnoti,
 el 1797) conno
 275 (la d'
)-
 della d'opere
 di il Sando) es.
 i degli d'ov
 sempre era la
 di capovv
 vera d'ovv.



Il Conte Gi
 Mozzi dei Conti
 l'antico palazzo
 sentato, residenz
 zioso giardino, e
 te campi trivigi
 d'acqua. La prop
 nesi fienili, scu
 caseificio ecc., e
 sima vista del c
 trivigiana. Ed a
 zione, il palazzo
 ri nostri apposta
 strutto insieme a
 Di esso più

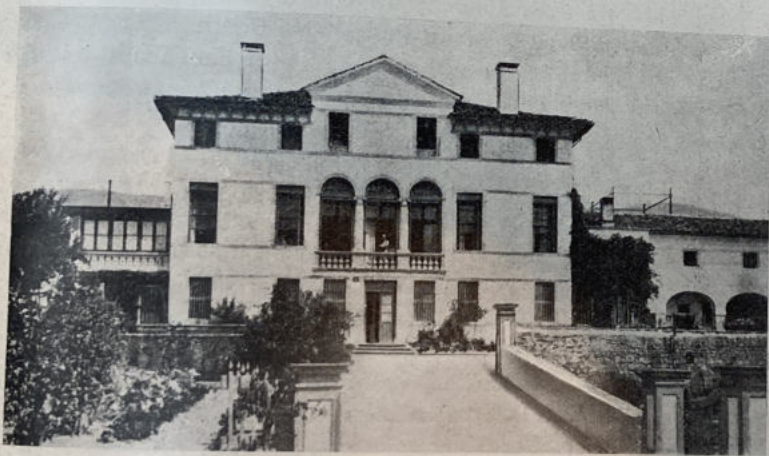


(fig. ...)

a cui fu venduto
 dietro, a nord d
 salute.
 Il Conte Gi
 do grande rimp

Il Conte Giovanni Vergerio sposò il 6 febbraio 1826 Maria de' Mozzi dei Conti di Cesana, e verso il 1830 acquistò in Valdobbiadene l'antico palazzo della patrizia famiglia Cappellari qui sotto rappresentato, residenza comoda e signorile, che aveva sul davanti uno spazioso giardino, e sul di dietro un grande frutteto della superficie di sette campi trivigiani ed attraversato da un limpido e perenne corso d'acqua. La proprietà era circondata da strade pubbliche ed aveva annessi fienili, scuderie, case d'alloggio per i contadini, rimesse, cantine, caseificio ecc., e per la sua posizione dominante godeva della bellissima vista del corso del Piave, delle colline asolane e della pianura trivigiana. Ed appunto per questa sua vistosa posizione ed esposizione, il palazzo fu nel 1918 preso di mira, bersagliato dagli artiglieri nostri appostati sul Montenera e sul Grappa, e completamente distrutto insieme alle case annesse.

Di esso più nulla ora esiste, perchè l'Ospedale di Valdobbiadene,



(fig. 13) — Palazzo Vergerio a Valdobbiadene (sec. XVII)

a cui fu venduto il fondo, asportò le macerie e costruì un po' più indietro, a nord del luogo ove sorgeva il palazzo, una moderna casa di salute.

Il Conte Giovanni Vergerio morì ai 6 di maggio del 1861, lasciando grande rimpianto di sè nei parenti e negli amici ed in quanti lo

Marina
1783- +1857
Giorgio Piloni
16-10-1802

Giovanna
sp. Nic. Coraulo

9-1866
Cambruzzi

1837-1866
Filomena
sp. Marco Cristini

Giuseppe Cristini
1865 +1908

Reghino
19-5-1894 +19-11-1918
Tenente Granatieri
morto in guerra

conobbero, per le rare doti del suo animo. Nel Cimitero di Valdobbiadene, ove fu sepolto, i figli apposero sul suo sepolcro la seguente iscrizione:

QUI GIACE LA SALMA - DI GIOVANNI CONTE VERGERIO
PASSATO A MIGLIOR VITA - NEL GIORNO VI DI MAGGIO
MDCCCLXI

NEL SETTANTESIMO ANNO DI SUA ETA'
LASCIANDO IN TUTTI - VIVO DESIDERIO DI SE'
I FIGLI INCONSOLABILI - IN SEGNO DELL'AFFETTO
IL PIU' INTENSO - PONGONO QUESTA PIETRA
PER ETERNARE LA MEMORIA
DEL PIU' AFFETTUOSO FRA I PADRI

Egli ebbe tre figli: Luigi, Sigismondo e Giuseppe ed una figlia di nome *Filomena*, che sposato il Dott. Marco Cristini di Lentiai, morì a soli 29 anni nel 1866, poco tempo dopo aver dato alla luce il figlio Giuseppe, che fatalmente doveva perire con tutta la sua famiglia nel terremoto di Messina nel 1908.

Giuseppe, nato nel 1835, ebbe due figli maschi, Giovanni Avvocato, e Luigi, ma entrambi, sebbene sposatisi, non ebbero discendenza.

Sigismondo, nato nel 1833, fu distinto gentiluomo e valente Ingegnere, e di lui rimangono a Valdobbiadene numerose ed importanti opere, progettate o costruite, quali il Palazzo Municipale (1873), il nuovo Cimitero (1884), la ricostruzione di tre archi del ponte sul Piave a Fener asportati dalla piena del 1882 (1884), la strada per S. Pietro (1886), la rettifica della strada a S. Vito (1886), la strada per Saccol (1887), rifacimento della cuspide metallica della torre campanaria (1887), Sistemazione strade di S. Antonio e dai Nicola (1898) ecc., oltre a moltissimi altri lavori nel Distretto.

Morì nel 1895 stimato da tutti per la rettitudine dell'animo, per la bontà del cuore e per le sue doti intellettuali. Fu uno dei primi che diedero impulso alla fondazione, ed anzi può dirsi il vero fondatore, della Società Operaia di Valdobbiadene, di cui fu benemerito Presidente per otto anni dal 1869: l'Istituto col tempo diventò sempre più prospero e finanziariamente potente, specialmente sotto la direzione dell'illustre Comm. Celestino Piva. Nei locali della Banca

della Società conservasi ancora il suo ritratto in segno di stima e di omaggio per l'opera da lui svolta.

Sposatosi con Giustina Sanvito, ebbe due figli: *Francesco* ed *Attilio*. Il primo, nato nel 1873, fu Ingegnere Capo nelle Ferrovie dello Stato ed ora si è domiciliato ad Alassio in Riviera: sposò Marion Harper di Manchester, da cui nacque nel 1905 *Sigismondo*, Dottore in Legge; questi unitosi in matrimonio il 6 aprile 1932 con Antonietta Viglietta figlia dell'egregio Cav. Sebastiano di Torino, ebbe nel 1933 il figlio *Pierpaolo*.

L'altro figlio di nome *Attilio*, nato nel 1877, Dottore in Matematica, è Professore al Liceo e libero docente di Calcolo infinitesimale nelle R. Università, noto per importanti Memorie scientifiche presentate alle Accademie Superiori e per numerosi testi di matematica ad uso delle Scuole. Sposatosi nel 1914 con Maria Melegari, non ebbe prole.

Il terzo figlio di Giovanni fu *Luigi*, nato nel 1831, e morto nel 1864: sposatosi con Anna Cambruzzi di Feltre, ebbe un unico figlio: *Vittorino*, nato nel 1860. Questi fu adottato dall'Ing. Cav. Giuseppe Reghini di Valdobbiadene, ultimo discendente della sua nobile ed antica famiglia, ed ereditandone i beni, assunse il nome Vergerio-Reghini. Sposò Giovannina dei Bressanin di Borgorico, che morì nel 1925, dalla quale ebbe i figli *Reghino*, Tenente dei Granatieri, morto in guerra nel 1918, e *Luigi*, che sposò nel 1926 Ada Paccaioni, figlia dell'esimio Prof. Cav. Uff. Francesco, di Col San Martino, dalla quale ebbe quattro figliuoli: *Giovanna*, *Maria Franca*, *Reghino* e *Vittorino*.

Il Conte Vittorino, dopo la morte dei genitori e del Cav. Reghini, si portò verso il 1912 a vivere a Vidor per attendere specialmente alla amministrazione dei beni colà posseduti dalla moglie, e cioè della villa signorile chiamata Bressana, bellissimo luogo di villeggiatura, e di estese campagne, fertili e redditizie. Ma nel novembre 1917 le truppe germaniche, che avevano invaso il Veneto, si impadronirono della Villa, e fattone un luogo di resistenza, apposero la loro mitragliatrice alle finestre: i nostri Alpini mossero all'assalto, ed ebbero luogo delle furiose e cruente lotte contro la Villa stessa. Successivamente questa rimase sotto il tiro diretto e continuo dei nostri cannoni dal Grappa per circa un anno, cosicchè quando i proprietari ritornarono a Vidor appena conchiuso l'armistizio, non trovarono che un mucchio

di macerie di essa e di tutti i fabbricati annessivi, nonchè di tutte le case lungo la Contrada Bressana. In seguito, un pò alla volta fu provveduto a riparare i gravi danni prodotti dalla guerra, e la Villa fu ricostruita nel 1922, ma non più nel luogo dove prima sorgeva, e cioè da un lato del vasto parco adiacente ad essa, ma nel mezzo di questo, come vedesi nella fig. 19.

Fu restaurata anche la Chiesetta gentilizia di S. Giuseppe appartenente alla Villa, e che aveva del pari sofferto rilevanti avarie.



(fig. 19) — Villa Vergerio a Vidor (1922)

Il Conte Vittorino morì il 27 luglio 1934 nella Villa di Vidor, lasciando parecchi lasciti di beneficenza, ed i funerali che l'accompagnarono alla tomba della famiglia con largo concorso di popolo, di amici e di Autorità, dimostrarono quanto egli fosse ben voluto e stimato da ogni ceto di persone per la integrità, rettitudine e bontà dell'animo suo. Aveva coperto varie cariche importanti, riuscendo con tatto, con accorgimento e con giusto senso a riscuotere il plauso di tutti. Fu anche benefattore dell'Asilo infantile, che sin dal 1889 era sorto a Vidor per la beneficenza del Sig. Giandomenico Bressanin di Borgoricco, il quale aveva provveduto a sue spese i locali necessari.

Ai tempi, in cui l'Austria imperava nel Veneto, e cioè prima del 1866, i Vergerio, come pure i membri degli altri Colonnelli allora viventi, desiderando che fossero riconosciuti i loro antichi titoli nobiliari, come lo erano stati dalla Repubblica Veneta, che li aveva iscritti nel Libro d'Oro, avanzarono istanza al Governo Austriaco, il quale aveva ripristinato i titoli della Nobiltà Veneta e di Terraferma e ne concedeva anche di nuovi, dichiarando ammissibili alla conferma anche quelli provenienti da concessioni feudali, come era il caso dei Cesana. Codesta conferma però non sarebbe stata concessa se la relativa domanda non fosse stata corredata dalla *prova della sussistenza integrale del feudo*. Ora siccome le operazioni di questo riscontro non potevano esser fatte dai feudatari, ma spettavano alle Intendenze di Finanza, e richiedevano lungo lavoro, così molti feudatari, per non essere state queste ultimate in tempo, non poterono insinuare le loro domande. Molti poi di questi feudi subirono delle distrazioni od alienazioni nella loro entità, perchè i proprietari si credettero autorizzati a farle in base ai principi proclamati dai Governi succeduti alla Repubblica Veneta, incompatibili certo con la sussistenza dei feudi, principi espressi specialmente nelle leggi 5 pratile anno VI, e 6 termidoro anno V, tenute in vigore anche negli Stati Veneti dopo la Pace di Presburgo 26 dicembre 1805, e nello stesso Codice Napoleonico, che all'art. 732 dichiara che la legge non considera nè la natura, nè l'origine dei beni per regolarne la successione, ed all'art. 1389, che vieta di fare alcuna convenzione, il cui oggetto fosse tendente a mutare l'ordine legale delle successioni. Ora, sia per fatto della non seguita identificazione dei feudi da parte dei funzionari finanziari, sia per quello della non conservata integrità del feudo stesso da parte dei loro maggiori, che si sono creduti autorizzati a distrarlo, certo è che pochissimi feudatari riuscirono a conseguire la bramata conferma dei loro titoli di nobiltà, con grande disappunto dei moltissimi esclusi. I Cesana, e fra questi i Vergerio, appena sopprese da Napoleone le giurisdizioni feudali, ritenendosi anch'essi in base alle leggi sopra citate autorizzati a disporre dei beni feudali come cosa propria, a poco a poco alienarono come liberi allodii le possidenze del loro carato, e così, nonostante le reiterate istanze all'I. R. Governo, non riuscirono ad ottenere il riconoscimento dei loro titoli nobiliari. In seguito fu deciso dagli organi governativi che la vendita di detti beni feudali non avrebbe dovuto farsi, e si cominciò

a parlare della loro rivendicazione. Al Conte Francesco Vergerio di Belluno verso il 1860 fu offerto da taluno (e fra gli altri dall'avv. Pelatis) di assumere in suo nome, e in società col Fisco, la rivendicazione di tutti i beni dell'investitura Carlo Giuseppe Vergerio 1789, che formavano una massa rilevante, e di cui una metà sarebbe stata di sua spettanza quale discendente da Francesco, che, come fu detto, era uno dei due figli del detto Carlo Giuseppe; ma a lui sembrò giustamente, dopo un lungo riflettere, essere questo un atto di così insigne malafede, che rifiutò, ed i beni rimasero a coloro che li avevano, o bene o male, acquistati.

Alla famiglia Vergerio il patrio Governo riconobbe nel 1895 i titoli nobiliari, che le competono, e nell'ultimo Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano pubblicato nel 1933, figurano i nomi dei suoi membri coi titoli di Conte di Cesana e Nobile pei maschi, e di Nobile dei Conti di Cesana e Nobile, per le femmine: quelli che ora vivono sono i seguenti:

1° — *Francesco* di Sigismondo, ex Ingegnere Capo delle Ferrovie dello Stato. Comm. della Corona d'Italia, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, n. a Valdobbiadene 25-8-1873, sp. 26-12-1904 Marion Harper di Manchester n. il 2-4-1880, (residenza Alassio), da cui

Sigismondo, dottore in legge, n. a Palermo 13-10-1905, sp. il 6-4-1932 Antonietta Viglietta n. a Torino 23-9-1909, (residenza Nizza, Francia), da cui:

Pierpaolo, n. a Torino 10 marzo 1933.

2° — *Attilio* di Sigismondo, dottore e professore di Matematica, n. a Valdobbiadene 19-1-1877. Sp. 1914 Maria Melegari di Parma, (residenza Napoli).

3° — *Luigi* di Vittorino, n. a Valdobbiadene 27-6-1897, sp. il 10-4-1926 Ada Paccanoni, n. a Col S. Martino 28-6-1901, (residenza Vidor), da cui

Giovanna, n. a Vidor 16-3-1927.

Maria Franca, n. a Vidor 28-7-1929.

Reghino, n. a Vidor 29-9-1931.

Vittorino, n. a Vidor 18-7-1934.

CAPITOLO XI

Vergerio di Capodistria

Della comunanza delle origini di questa famiglia coi Luzzago di Brescia, coi Vergerio di Verona e coi Conti di Cesana, abbiamo sufficientemente trattato nel Capitolo I: in Capodistria fu tra le nobili, e la più feconda di alti ingegni. Ebbe l'investitura dei feudi di *Topolavaz* nella Parrocchia di Cisterna, e di *Cuberton* nel Comune di Grisignana, che appartenevano ai Vescovi di Cittanova, e si ha memoria di queste investiture sino dal 1349 e poi in tempi successivi sino al secolo XVII, quando ai Vergerio subentrarono come feudatari i Del Bello. Leggesi infatti in una memoria nel registro originale del Cancelliere Pagano Dalla Torre del 15 luglio 1349, quanto segue:

Investitura Villae Cubertini (alias Cubertoni) Dioecesis Aemoniensis facta Nicolao dicto Calli q. ser Jacobini de Placentia Procuratori ser Dominici q. Dni Colmani Vergerio de Justinopoli, Vassalli Aquilejensis Ecclesiae constituentis suo nomine, ac nomine Culmaniae eius Nepotis et Filii q. Vergerii de Vergerio fratris ipsius ser Dominici, ac etiam nomine Vergerii, scilicet eius Nepotis filii q. Simonis de Vergerio, fratris praedicti Dni Dominici. V. Riv. Universale, Vol. XXII - 1875: Memoria di Jacopo Bernardi su P. P. Vergerio il Vecchio, a pag. 405.

In un documento del 15 marzo 1409, che trovasi nel Codice diplomatico istriano, figura pure un Colmano de Vergerio, il quale «*tamquam antiquior domus illorum de Vergerio*» viene investito dal Vescovo di Cittanova Giovanni Morosini delle decime delle Ville sudette.

Il più illustre fra gli uomini d'ingegno, che diede Capodistria, è certamente *Pier Paolo Vergerio detto il Vecchio*, il celebre umanista, il cui valore trascende i limiti ristretti dell'Istria ed anche quelli della più grande Patria Italiana. Figlio unico di ser Giovanni de' Vergeri e di Ysabetta de Azonis, nacque a Capodistria il 23 luglio 1370.

Al padre P. Paolo dedicò la seguente lapide nel 1406, facendola apporre sul suo sepolcro, che esisteva nel Chiostro dei Minori Conventuali di Capodistria.

VERGERIO PATRI
PETRVS PAVLVS VERGERIVS
F
HIC SITVS EST
MCCCCVI

Nel 1380 accompagnò i Genitori profughi della patria incendiata dai Genovesi, nel Friuli, dove vissero per due anni, pare a Cividale. Nel 1385 frequentò le Scuole di grammatica a Padova, e l'anno appresso insegnò dialettica a Firenze, dove conobbe Coluccio Salutati e Francesco Zabarella.

Nel 1388 insegnò a Bologna, e nel 1390 fece ritorno a Padova, perchè in seguito all'aver Francesco Novello da Carrara recuperato quella città, sembra avesse ottenuto un posto d'insegnante di logica allo Studio, posto che coprì sino al 1397. In questi sette anni però le sue condizioni non dovevano essere troppo liete, perchè nelle sue epistole manifesta che assai spesso era sovvenuto dalla generosità degli amici e dei parenti. Sembra anche che contemporaneamente studiasse, perchè nel 1394 viene ricordato come scolaro di diritto civile.

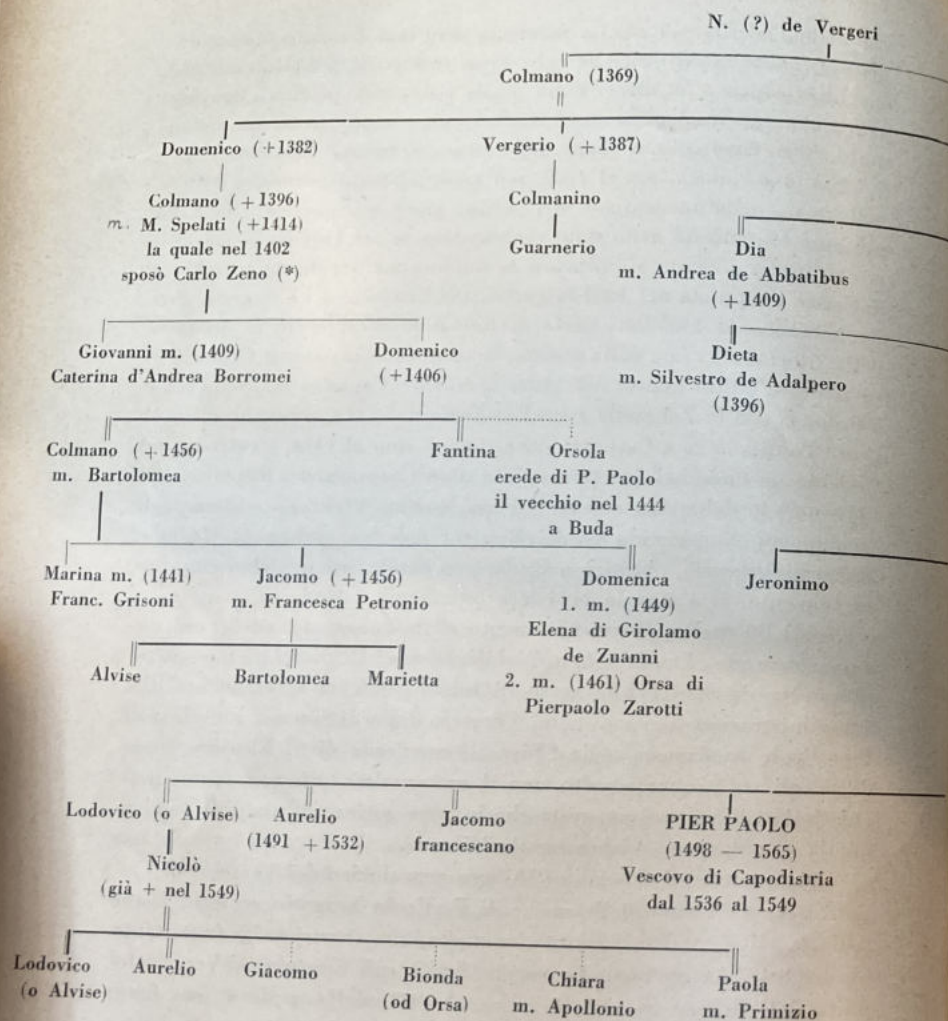
Nel 1397 compiuta la recensione dell'«Africa» ritornò a Bologna, e nel 1398 visitò Roma in compagnia dello Zabarella, che era stato spedito da Francesco Novello a Bonifacio IX, e così poté stringere relazione col Card. Cosma Migliorati, che divenne poi il Papa Innocenzo VII, e che sette anni più tardi lo ricondusse a Roma. Ritornato a Bologna, vi stette poco, perchè volle andare nuovamente a Firenze per imparare dal Crisolora la lingua greca, ma verso la fine del 1399, causa la peste, fece ritorno a Padova. Fra il 1400 ed il 1402 scrisse il suo aureo trattato «*De ingenuis moribus*» che lo rese celebre fra i pedagogisti, e lo pose accanto a Vittorino da Feltre e a Matteo Vegio, e

che dedicò ad Ubertino da Carrara; ciò però non dimostra affatto, come non pochi asserirono, che egli prima o dopo la pubblicazione del suo libro coprisse un ufficio nella reggia Carrarese, perchè è una leggenda che egli fosse precettore di Ubertino, e tanto meno poi Storografo, Segretario e Consigliere dello stesso Francesco Novello.

Stette a Padova sino al 1405, nel quale anno fu promosso dottore nelle arti, nella medicina e nel diritto civile e canonico: forse da più anni era entrato nello stato ecclesiastico, e nel 1404 fu lo Zabarella che probabilmente gli procurò la nomina ad Arcidiacono di Pieve di Sacco. Scoppiata nel 1404 la guerra fra Venezia ed i Carraresi, Pier Paolo andò nel 1405 alla corte di Roma dove caldeggiò la necessità della riforma e la fine dello scisma. Accompagnò il papa al Concilio di Cividale, e fallito questo nel 1409, si ritirò a Capodistria. Nel 1414 è a Bologna con lo Zabarella fatto Cardinale nel 1411, e con lui e con la Corte Pontificia va a Costanza dove rimane sino al 1418, scrutatore del Concilio, essendo egli già provveduto d'un Canonicato a Ravenna. Nel 1417 morì lo Zabarella, e quando Papa Martino V ritornò a Roma, egli accompagnò Sigismondo re dei Romani nel suo ritorno in Boemia. Morto Sigismondo, si ritirò a Budapest, stando per qualche tempo in un convento. Il 3 maggio 1444 fece testamento a Buda nella sua casa, ove morì l'8 luglio. Il suo testamento ci fu conservato, ed in esso nomina sua erede «*Ursula nata q. Nobilis Domini Dominici de Vergeriis*», ed assolve da ogni debito verso di lui, dipendente specialmente dall'amministrazione dei suoi beni, *Vergerio* figlio di Simone. La salma di Pier Paolo fu deposta nella Chiesa Domenicana di S. Nicolò a Buda dove egli volle esser sepolto, ma il suo sepolcro più non esiste, perchè della Chiesa ora non resta che la torre gotica, ed una sola tomba, quella di «*Magister Ambrosius de Milano*».

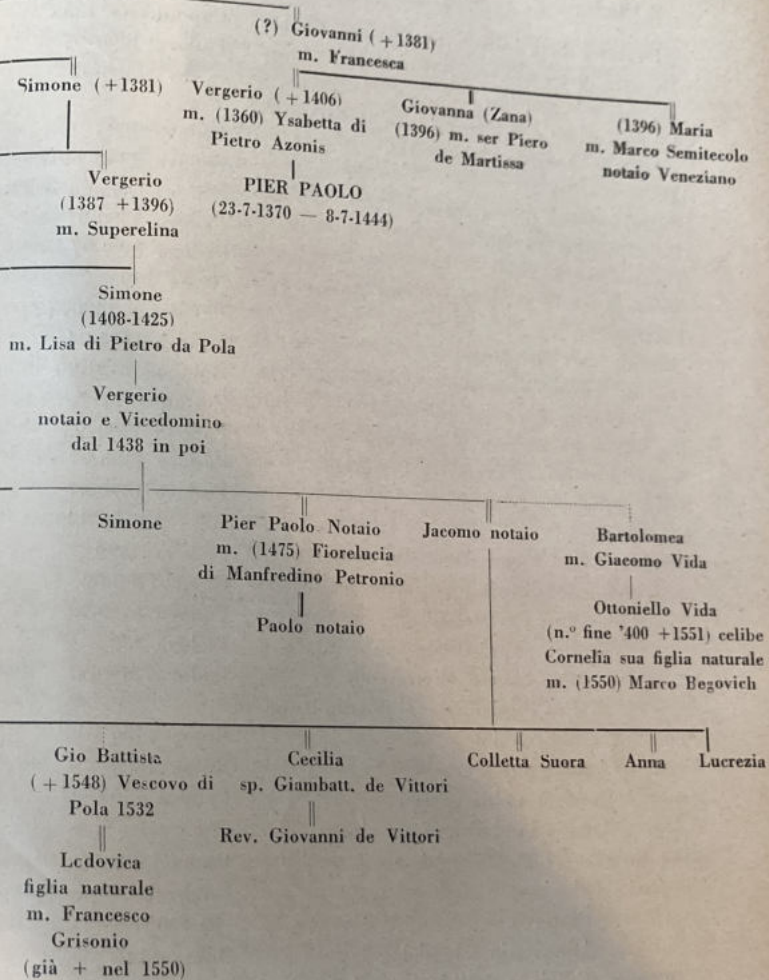
Diamo ora qui di seguito l'Albero genealogico dei Vergerio di Capodistria, e l'elenco delle opere di P. Paolo Vergerio seniore. Detto Albero, salvo qualche variante, è quello, che trovasi nella importante ed eruditissima opera di Leonardo Smith sull'Epistolario Vergeriano edito dall'Istituto Storico Italiano nel 1934, dalla quale ottima fonte abbiamo tratto anche i cenni sulla vita di P. Paolo dati in precedenza.

Albero genealogico della famiglia



(*) Carlo Zeno, celebre ammiraglio veneziano (1334 + 1418). Liberò Venezia dal blocco dei Genovesi (1380), liberò le città occupate da questi, e successe a Vettor Pisani nella carica di grande ammiraglio.

de' Vergerii di Capodistria



+ Le date così segnate, indicano non l'anno della morte, ma l'anno in cui le persone a cui si riferiscono figurano nei documenti come già morte.

Opere di P. Paolo Vergerio seniore:

Alegabilia dicta collecta ex Thymeo Platonis	Capodistria 1388
De arte metrica: (con lo Zabarella)	Padova 1390-97
De ingenuis moribus	— 1400-02
De dignissimo funebri apparatu in exequiis..	
Francisci senioris da Carraria.	Padova 1393
De Monarchia	Padova 1390-1404
De principibus Carrariensibus (?)	Padova innanzi il 1397
De republica Venetorum	Padova 1390-97
De situ Iustinopolis	Padova 1390-97
De statu veteris et inclytæ urbis Romæ	Roma 1398
Facetiae	(?) dopo 1420 (?)
Officium divi Hieronymi	Padova 1392-94
Paulus: Ad inveniendum mores corrigendos	Bologna 1388-90
Questiones de Ecclesiae potestate	Costanza 1417
Ragionamenti intorno alla morte	Padova 1390-95
Sermo de vita Francisci Petrarchae	Padova 1390-97
Scritti intorno a Seneca	Padova 1390-97
Epistolario	— 1384-1437
Orazione — In funere Francisci Senioris	Padova 1393
» — O altitudo divitiarum sapientiae	Roma 1405-09
» — Pro Cermisone	Padova 1390-92
» — Pro populo Patavino	Padova 1392
» — Pro Sancto Hieronymo	Padova 1390-97
» — Pro unienda reintegrandaque Ecclesia	Roma 1406
Versi — Anni tempus erat	Roma 1406
» — Carriger nobis pater	Padova 1402
» — Omnia iandudum cum sint	(?) (?)
Rime volgari — Due sonetti	Roma 1398
Versioni — Arriano	Ungheria dopo 1418
» — Plutarco	(?) 1400
» — Adhortatio ad fideles	Roma 1407
» — Edizione dell'Africa del Petrarca	Padova 1390-97

A queste se ne aggiungano diverse altre, che gli sono attribuite.
A Capodistria nessuna iscrizione o lapide ricorda il più illustre di quanti colà nacquero, e solo un tratto di una modesta via, e le

Scuole Elementari, portano il suo nome. Ma trenta o quarant'anni dopo la sua morte, P. Paolo Vergerio notaio, ed il figlio Paolo, Antonio Zarotti ed Enrico Petronio di Capodistria, gli eressero imperituro monumento raccogliendo i suoi scritti, che in vari codici ci furono tramandati.

Altro famoso Capodistriano fu *Pier Paolo Vergerio chiamato il giovane*, per distinguerlo dall'omonimo, di cui si è ora narrato. Scriveva L. A. Ferrari nei suoi «*Studi Storici*», che su Pier Paolo Vescovo di Capodistria non è stato ancor pronunciato un giudizio definitivo. Quanti di lui si occuparono, mal poterono studiarne le molteplici forme dello spirito battagliero ed irrequieto, mentre sempre più rare diventavano le sue scritture religiose e politiche, che andò diffondendo dalla Germania dopo la sua apostasia, e la maggior parte dei documenti sulla sua avventurosa vita giacevano ancora inediti negli Archivi. Così dai vituperi degli scrittori Ecclesiastici, a cominciar dal Bernini, si passò all'apologia dello Schelhorn, alla critica del Sixt, alla difesa di Gian Rinaldo Carli; ed anche oggidì molti sono inclini non a giustificare, ma a scusare tant'uomo vittima di superstizioni, offese ed invidie compaesane, che la penna interessata di Girolamo Muzio, e l'arrivismo di Mons. della Casa, colorirono di eresia, per spingere poi all'eresia, sotto un perfido stillicidio di quotidiane insinuazioni, il povero Vescovo ormai abbandonato da tutti e ridotto all'indigenza.

Pier Paolo nacque a Capodistria da nobile famiglia nel 1498; suo padre Giacomo, notaio a quanto risulterebbe, fu un modesto gentiluomo istriano padre di altri quattro figli e di quattro figlie (ved. albero).

Studiò all'Ateneo di Padova, laureandosi in giurisprudenza a vent'anni, e poi fu insegnante di diritto civile: conservasi stampata la sua prima lezione; ma il suo carattere focoso ed irrequieto lo portava nel campo dell'azione rendendolo poco atto all'insegnamento. Esercì la magistratura a Verona e a Padova alternandola con l'esercizio della avvocatura. A Venezia visse cinque anni, dove riuscì benevolo ai patrizi, e dove sposò nel 1526 *Diana Contarini*, figlia di Paolo Antonio. Per quelle nozze i fratelli di Pier Paolo, Gio. Battista ed Aurelio, con atto notarile in data 16 ottobre 1520, garantirono coi loro beni la dote della sposa che era di 750 Ducati, e quest'atto trovasi in originale alla Marciana, Cod. Lat. Cl. IX, N. LXVIII. Diana Contarini morì l'anno dopo, ed ecco il suo testamento, tratto dallo stesso codice:

Jesus Maria Amen

Jo Diana Contarini mojer de M. Piero Paulo Vergerio da Caodistria dotor ordeno de le cosse mie quando Dio volesse che de mi in e se per caso e desgracia mi nò havevi fioli, vojo che M. Piero Paulo mio charissimo marido sia mio eriede, e a lui recomando l'anema mia. Mii comisarii faco la M.cia de M. Zan badoer dotor e cavalier e M. Piero Paulo mio mario.

In Veniesia adi XXIII avril 1527.

Jo Diana scrisse de man so propria.

Rimasto vedovo, il Vergerio abbracciò la carriera ecclesiastica aiutato dai fratelli Gio. Battista, Vescovo di Pola, ed Aurelio, Segretario di Clemente VII: morto quest'ultimo nel 1532, il Papa lo sostituì con Pier Paolo, mandandolo l'anno stesso a Venezia con Roberto Maggi per trattare negozi politici col Doge. Ritornato l'anno dopo a Roma, fu mandato Nunzio alla Corte di Ferdinando re dei Romani, dove specialmente doveva adoprarsi ad appianare difficoltà sorte circa la convocazione del Concilio, che la Curia romana riteneva cosa pericolosa. A contatto col Monarca, ne acquistò la fiducia e la stima, tanto che fu invitato a tenere a battesimo la sua bambina Caterina, la futura regina di Polonia. Il suo carteggio d'allora, che fu raccolto e pubblicato in Germania nel 1892 dal Friedensburg in «*Nuntiaturberichte aus Deutschland - Erster Band - Nuntiaturen des Vergerio 1533-1536 - Gotha 1892*», lo rivela inquieto, instabile e mai soddisfatto, e tutto zelo per la difesa della Chiesa. Morto Clemente VII, per desiderio di re Ferdinando fu mantenuto al suo posto, e Paolo III gli diede il difficile incarico di visitare i Principi tedeschi per invitarli al Concilio, che era stato convocato a Mantova. La sua visita non fu, nè poteva essere, fortunata, e, mentre era in viaggio a questo scopo, avvenne l'episodio ameno e piccante del suo incontro con Lutero, col quale fece colazione a Vittemberga il 7 Novembre 1535. Ritornato a Roma si aspettava per tanto e difficile lavoro compiuto di essere ricompensato, ma invece il 5 maggio 1536 non gli fu data che la piccola sede episcopale di Madrussa in Croazia, e ciò lo deluse: il 6 settembre dello stesso anno potè passare a quella di Capodistria, ma si dolse dell'onere di una pensione che gravava sul Vescovado a favore di Antonio Elio, suo compaesano, e Segretario del Cardinal Farnese, e



(fig. 20) — Ritratto di Pier Paolo Vergerio il giovane, di Capodistria (sec. XVI)

ciò lo irritò, e le questioni, che fece per tale motivo, gli procurarono inimicizie.

Peregrinando per l'Italia conobbe Vittoria Colonna, fautrice delle idee riformiste, e ragionò con lei sulla dottrina della grazia giustificante, quando dal Cardinale Ippolito d'Este fu chiamato ad andar con lui in Francia, dove fu presentato a Margherita Regina di Navarra. Parlò ripetutamente con lei, rimanendo entusiasta delle sue idee in materia di religione, pure essa convinta della grazia giustificante, e fu anche in relazione epistolare con la medesima. Una sua lettera scritta nel 1541 da Worms trovasi nelle *«Lettere volgari di diversi eccellentissimi uomini»*, Venetia Aldo, 1544, a pagina 101, ed un'altra in data 15 dicembre 1543 è contenuta nel *«Novo libro di lettere ecc.»*, fatte stampare da Paulo Gerardo a Venezia nel 1544 a pag. 61. Passato a Worms, assistette alla Dieta, e parlò eloquente ed ammirato sulla unità e pace della Chiesa, ma il suo spirito conciliativo coi protestanti gli procurò la disgrazia di Paolo III. Ritornato alla sua Diocesi, si diede a reprimere abusi e vizi scandalosi, specialmente nei Conventi, e superstizioni, il che provocò reazione contro di lui, e la denuncia al Consiglio dei Dieci gettata nella Bocca del Leone in Palazzo Ducale a Venezia il 13 Dicembre 1544 da frate Bonaventura da Zara. Il processo, che coinvolse anche dei parenti di lui ed altri gentiluomini di Capodistria, fu presieduto da Mons. Giovanni Della Casa, e si svolse presso il Tribunale del Sant'Offizio. Pier Paolo riparò a Mantova sotto la protezione del Cardinale Ercole Gonzaga, ed intanto il processo lo assolveva da ogni accusa. Si recò allora a Trento per ottenere dal Concilio protezione contro i suoi persecutori, ma non poté esservi ammesso; corse a Venezia per affrontare i giudici, ma anche colà non ottenne di essere sentito e giudicato; vistosi così bistrattato, disse: *«sopportero per un pezzo, poi farò come mi ispirerà Dio»*. Il Muzio, compagno e già amico del Vergerio, con agile penna cortigiana, gli mosse guerra per meritarsi la fama di martello dell'eresia e scrisse contro di lui il celebre libello *«Le Vergeriane»*, a cui P. Paolo rispose con *«Le Defensionis»*, *«I Fioretti»* ed altri scritti polemici. P. Paolo intanto dimostrava maggior zelo per la riforma, mentre lo spirito si estendeva ed entrava persino nei monasteri; andò a Padova per affrontare i suoi avversari, arringando nella Università e nelle piazze, e sollevò un tale fermento da impensierire i suoi persecutori. Il Della Casa intanto ebbe ordine di iniziare un secondo processo contro il

Vergerio, il quale allora decise di uscire per sempre dall'Italia, dandosi al protestantesimo, ciò che fece il 1° Maggio 1549: grande fu lo scalpore che ne successe, specialmente quando il Papa lo depose da Vescovo ai 3 luglio dello stesso anno.

Pier Paolo si recò a Poschiavo nei Grigioni, dove nella Chiesa Evangelica c'è ancora una iscrizione che lo ricorda. In Ottobre andò a Basilea, dove trovò Celio Secondo Curione, col quale compilò e stampò scritti di propaganda protestante; e nel gennaio 1550 dietro invito si recò a dirigere la Parrocchia di Vicosoprano. Predicò con tale zelo e potenza oratoria contro papisti ed anabattisti, da sollevare grande entusiasmo, ed ancor ora nell'antica Chiesetta di S. Cassiano esiste una lapide in sua memoria. Il 7 maggio 1551, giorno dell'Ascensione, fu chiamato a predicare a Casaccia, sotto il Monte Maloja:



(fig. 21) — Rovine della chiesa di S. Gaudenzio nei Grigioni (1551)

ma appena giunto seppe che un branco di villani dissidenti dalle sue idee aveva la notte prima distrutto la Chiesa di S. Gaudenzio con tutto quanto conteneva.

Il Vergerio versò in pericolo per alcune ore; indi fu processato ed assolto. Così con la sua poderosa parola predicò a Bondo, a Salis ed in altri luoghi, che staccò dal cattolicesimo. Scese poi in Valtellina e

cominciò a predicare anche lì, quando nel 1553 il Duca Cristoforo del Württemberg gli offrì di passare al suo servizio a Tübinga come Consigliere. Stette ivi per dodici anni e cioè finché visse, ma sempre irrequieto. Fu due volte in Polonia, per invito di Nicolò Radzivil, a predicare le dottrine evangeliche, ed in Prussia, dove rifiutò l'offerta del Duca Alberto che lo voleva tenere presso di sé: si recò anche a Vienna presso il Re Massimiliano, e tre volte nella Svizzera, in una delle quali fu quasi per convolare a nozze con un'esule matrona italiana.

Morì a Tübinga il 4 ottobre 1565 e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio, ma l'anno 1635 i Gesuiti guastarono il sepolcro, che restaurato nel 1672, ritornò a sparire: a Tübinga possedeva un podere che è ancor chiamato «*la vigna di Vergerio*».

Il Vergerio non apportò nè collocò alcuna pietra nell'edificio di ricostruzione teologica della Riforma, ma contribuì all'edificio della Chiesa rinnovata; ed è interessante leggere gli elogi che di lui fa il Pastor, il noto moderno Storico dei Papi. Pier Paolo pubblicò molte opere, ma tutte di carattere occasionale ed ispirate dalla passione polemica o dall'odio contro il Papato; l'Hubert nel suo volume «*Vergerio's publizistische Thätigkeit*. Gottingen, 1893», ne elenca ben 171. Interessante fra queste è il libro scritto a Tübinga nel 1563 «*P. P. Vergerii operum adversus Papatum*», il quale stabilisce che Pier Paolo fu il primo italiano che scrivesse contro il potere temporale dei Papi, e che presentasse un concetto chiaro della massima: «*Libera Chiesa in libero Stato*».

Fu amico del Tiziano, del Sansovino e dell'Aretino, e nelle antiche raccolte di lettere trovasi la corrispondenza passata fra lui e questi sommi ingegni. E' curiosa a questo proposito una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, scrittagli dall'Aretino il 20 giugno 1533, secondo il Virgili, quando il Vergerio si era deciso a lasciare l'avvocatura per diventare nunzio papale; ne riproduco il principio come trovasi scritto nell'originale, col satirico e sarcastico stile proprio dell'Aretino, e non come viene di solito stampato:

«Io ho ricevuto doi di V. S., le quali tanto più mi sono state care, quanto meno l'aspettava; questo dico perchè se San Francesco si trafficassi con i preti doventa della natura degli asini, et piglia quella cura degli amici, che fa Cibo dell'honore. Et è un miracolo maggiore che il Vergerio sendo oratore del Papa sia huomo da bene, sia come

prima, che non è il matrimonio consumato dal Re d'Inghilterra senza haver invitato sua San.tà alle nozze. Et per ritrovarvi quello onorevole m. Pietropaulo che è qui sempre stato, mi ralegro della transfigurazione d'avvocato allo oratore, che invero io me ne ero atristato assai: perchè, se non fosse mai altro che il conservarsi ne l'essere buono, giu-ma perseverando ne l'huomo da bene, come veggo che fate, havete fatta savia electione di mutar professione, chè certamente giocate il tempo contra maggior speranza ecc.».

Ci fu un tempo in cui l'Aretino voleva dar moglie a Pier Paolo, e vi si affaticò «*non solamente persino al sudore, ma sino alla collera ben due volte*». Malgrado però «*l'autorità*» onde esso Aretino «*poteva*» nel Vergerio «*ogni altra cosa*», non lo poté «*maritare*», ma come dice il Virgili, non si può non compatir il rifiuto di accettare delle mogli passate per cotesta sorte di mani!

Il Vergerio, uomo di grande ingegno, ma anche ambizioso, irrequieto ed instabile, nella Storia della Riforma in Italia rappresenta l'araldo della protesta Evangelica, il suo più fiero portavoce, che dopo aver iniziato in patria un vero e proprio movimento di emancipazione dal giogo papale, lo propagò con vigore nell'esilio. Così lo giudicò Emilio Comba nella sua opera «*I nostri Protestanti*».

Gio. Battista Vergerio, Vescovo di Pola nel 1532, fu fratello di Pier Paolo. Venne accusato anche lui di eresia, ed eretico lo dice anche l'Ughelli, ma lo Stancovich ed altri critici sono d'avviso che ciò non sia vero, ma che anzi abbia governato la sua Diocesi da ottimo pastore. Come sarebbe stato possibile il funerale cattolico di lui a Capodistria, se anche fatto con minor numero di frati, come dice il fratello, ma sotto gli occhi del dottore nei Sacri Canonici Annibale Grifoni, Commissario Apostolico, che fu uno dei più accaniti avversari di Pier Paolo? E' vero che questi si vantò dei comuni sentimenti fra lui ed il fratello, ma troppe cose disse appena fu allontanato da Capodistria, ed evidentemente per irritare il Muzio. E quale esito ne ricavò? Quello di far gettare in mare le ossa del Vescovo Gio. Battista: questi nel giugno 1548 terminò i suoi giorni con una morte che fece sospettare di veleno, e fu tumulato in un sepolcro provvisorio presso la porta laterale del Duomo di Capodistria, ma circa l'anno 1572 l'arca

fu rotta, e le ossa del Vescovo vennero gettate in mare, perchè allora ritenuto eretico. Alvise Marcello, che fu Vescovo di Pola dal 1653 al 1661, fece dipingere sopra un quadro rettangolare, tuttora esistente nella sagrestia di quella Cattedrale dal pittore Pietro Vecchia, Gio. Battista Vergerio scacciato dalla sua sede unitamente alla turba dei suoi eretici da un Vescovo Cattolico, e vi si fece ritrattare egli stesso. Lo Stancovich afferma che questo quadro rappresenta una favola, accettata dal Marcello, a ricordo di un fatto da lui creduto storico, ma che dovrebbe dirsi piuttosto una infelice memoria dell'erroneo giudizio del volgo, e della bonaria credulità di questo Vescovo.

Aurelio Vergerio, fratello dei Vescovi Gio. Battista e Pier Paolo anzidetti, nato a Capodistria nel 1491, fu una bella e dolce figura di gentiluomo, di religioso e di letterato. Era cavaliere di Malta, e morì in Roma nella carriera dei più luminosi avanzamenti in qualità di Segretario di Clemente VII, ottenendo da questo pei fratelli il Vescovado di Pola e la Nunziatura in Germania. Morì nell'agosto del 1532, negli stessi giorni in cui decedeva un altro Segretario papale, Giambattista Sanga, il che diede fondamento alla credenza che ambidue fossero morti di veleno, come risulta dalla seguente lettera di Girolamo Muzio, scritta in quello stesso anno da Roma ad Ottonello Vida di Capodistria, e che trovasi stampata nel volume «*Lettere del Mutio Justinopolitano* - Firenze Sermatelli, 1590», a pagina 26:

A. M. Othonello Vida

..... Mio fratello di età di venticinque anni fatto (come sapete) castellano di Benevento, non contento di quel luogo, tornato a Roma per haverne il governo, da invidiosa morte ci fu tolto. Et M. Aurelio nel fiore della sua virile età et nel principio del corso della sua grandezza, quando egli cominciava a distribuir le mitre fra suoi, finì la vita. Ma come passasse la morte sua non credo che voi lo abbiate ancora inteso: Et perciocchè a me è stato per buona via fatto sapere, voglio darne notizia ancora a Voi, acciocchè non solamente della morte sua vi habbiate a dolere, ma ancora della qualità di quella, convenendosi al danno che in perdendo lui fu ricevuto da noi, che mai non si metta fine a tal dolore.

Voi conoscete il Sanga, et sapete la amicizia che era fra M. Aurelio et lui. Il Sanga haveva una femmina, alla quale egli voleva tutto il suo bene: et per amor di colei egli viveva dalla propria madre separa-

to, di che quella buona donna ne sentiva inestimabile dolore: et havea ella per costante che quella giovane havebbe con malie recato il figliuolo a così ferventemente amarla. Nè potendo lungamente questa il figliuolo. Et del tutto con lei voler tor la vita a lei, che le toglieva dimostrandosi, un dì dopo desinare spiato che il figliuolo non vi fosse, sotto spetie di visitatione (secondo che ella alcuna volta era usata di fare) andò a lei, et portolle da fare una insalata la più bella, che si potesse vedere: Havendola la giovine veduta, et essendole piaciuta assai, la vecchia le disse, figliuola mia io la ho colta con le mie mani, et portatalati acciocchè tu ne merendi. Et la giovine disse, che fatto l'haurebbe di voglia. La vecchia quivi dimoratasi se ne andò, et la giovane senza dappoi mettervi molto indugio si diede ad acconciare merenda, sopraggiungere il Sanga et il Vergerio, et trovato quello apprestamento, le cominciarono ridendo a dire. A questo modo? Voi credevate farla senza noi? Ma ella non vi andrà fatta questa volta, anche noi ci vogliamo la parte nostra di questa così bella insalata: et così scherzando et motteggiando con colei, insieme con lei cominciarono a mangiare la insalata più bella che buona, nè di quella altro rimase che un pocolin di aceto, nel quale un ragazzo intinse del pane. Et la insalata che prima dalla vecchia era stata salata di altro che di sale, acconciò coloro in maniera che in pochissimi giorni, il Vergerio, il Sanga, la giovane et il ragazzo, senza intendersi quale fosse il loro male, se ne morirono

Una lettera scritta da Aurelio morente nel 1532 da Roma a Donna Giulia Gonzaga, Signora di Fondi, nobildonna bellissima ed istruita, ben conosciuta dagli Storici del Cinquecento, attribuisce però il suo male ad un soggiorno che egli fece in Fondi, che «*suole essere pestifero a chiunque vi va*», ma il suo scritto che sotto riportiamo dalle «*Lettere volgari di diversi eccellentissimi uomini* - Venezia, Aldo, 1544», dove trovasi a pagina 156, ha delle frasi assai oscure, che lasciano adito a molte congetture:

«La cagione di queste mie è per dinotar a V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio mi ritrovo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione veramente non si sa, se non ch'io do la colpa a quel aere caldissimo di Fondi, dove, come V. S. si puotè avedere,

cominciai risentirmi, et subito ch'io fui partito, anch'io mi auidi ch'io stava male: ma patientia. I medici vorrebbono ch'io mi andassi a risanare a Pozzuoli, dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male, come s'io havessi solamente il fegato acceso et non altro: ma non penso già far a lor modo, perch'io conosco questo mio male esser incurabile et quasi fuori d'ogni speranza. Io giuro per vita di V. S. ch'io sto male male, et peggio starei se non fosse che stando male, ho piacer di star male; si come anchora ho havuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasimato la prosuntione mia, ch'io habbi havuto ardire di amalarmi a Fondi: ma non posso più di quel ch'io posso. Iddio il sa che ho fatto il debito mio per fuggir questa malattia, et so che con ragione potrò essere iscusato da tutto il mondo se non ho potuto reggere a quell'aria di Fondi, perchè suole esser pestifera a chiunque vi va, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto 'l giorno a quei soli ardentissimi: ma patientia. Il mio voler vedere et considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, m'ha condotto a questo etc.

Di Roma

Aurelio Vergerio.

In seguito alla morte di Aurelio, Clemente VII diede a Pier Paolo il 20 settembre 1532 il posto di Segretario papale che quegli teneva, ed il mese successivo lo mandò a Venezia per una missione diplomatica con Roberto Maggi.

Aurelio compose nella sua gioventù una commedia favolosa in due giorni, che fu rappresentata in Capodistria con grandissimo successo, e di cui non si ha più il testo, ma che è ricordata dal Muzio nel Libro II della sua «*Arte poetica*». Fu sepolto in Roma nella Chiesa della Minerva con la seguente iscrizione:

M. AVRELIO VERGERIO IVSTINOPOLITANO
 CLEMENTI VII PONT. MAX.
 A SECRETIS ACERBA MORTE INTERCEPTO
 DVM ID MVNVS
 CVM SVMMA OMNIVM ADMIRATIONE OBIRET
 IOANNES BAPTISTA EPISCOPVS POLAE
 ET PETRVS PAVLVS VERGERIVS J. C.
 FRATRI BENEMERENTI POSVERE
 QVI VIXIT A. XLI.

Più tardi fu fatta la seguente aggiunta, che si ritiene scritta da Pier Paolo:

HIC PRO TEMPORE QUIESCIT A SVIS LABORIBVS
 PRO ME SVSCEPTIS
 AVE FRATER DVLCISSIME
 AT PAVLO POST HAEC CARA OSSA EGO IN PATRIAM
 EGO IPSE DEFERAM IN EAM
 IN FINE TE SEPVLCRVM MANET DIGNATVM
 VIRTUTE ET PIETATE MEA ERGA TE
 INCOMPARABILI

I suoi due fratelli vollero ricordarlo anche nel Duomo di Capodistria, facendo apporre nel 1548 la seguente lapide ancora visibile sotto la tribuna dell'organo a destra di chi entra:

AVRELIO VERGERIO JACOBI
 ROM. PONT. A SECR. ROMÆ MORT.
 DVM ID MVNVS CVM SVMMA OMNIVM
 LAVDE ET ADMIRATIONE OBIRET

Joannes Bapt. episc. polens.

et Petrus Paulus episc. justinop.

FRATRES POSVERE

1548

VITA CHRISTVS ET MORS LVCRVM

Le due linee in corsivo però più non si leggono, perchè fatte scalpellare, secondo quanto afferma Gedeone Pusterla (Tommasich), dal Sacerdote Don Lorenzo Urbanaz, con disapprovazione generale, nel secolo scorso. Dopo lo scandalo sollevato dal Vescovo Pier Paolo con la sua apostasia e per molto tempo dopo, dai cosiddetti benpensanti fu fatto di tutto per cancellare ogni traccia di lui ed anche del fratello Gio. Battista. Infatti il Marcello, che come dianzi si disse, fu Vescovo di Pola dal 1653 al 1661, negli atti di G. B. Vergerio esistenti negli Archivi di Pola, come in quelli del Sinodo, fece levare il nome del Vescovo non solo, ma in molti di essi veggonsi scritte le parole: «*Damnatae memoriae*», a proposito di lui.

Di Pier Paolo poi mancano addirittura, perchè distrutti, nell'Archivio Vescovile i tomi riflettenti il suo Vescovado, e così pure nulla fu lasciato nell'Archivio del Capitolo: è questo un grave danno an-

che dal lato storico, dappoichè sulla scorta dei documenti fatti sparire, si sarebbe potuto ricostruire, su basi più fondate, gli avvenimenti di quel tempo travagliato, in cui Pier Paolo fu Vescovo, e che per l'odio ed il livore contro di lui, dai quali furono accompagnati, lo spinsero a passi estremi.

Di Capodistria vi fu un altro *Aurelio Vergerio* (1540) dotto nelle lingue latina, tedesca e francese: fu cavaliere di Francia, ed in grande stima presso quel re e la regina Caterina.

Altro *Aurelio*, *eques et doctor*, viveva in Capodistria nel 1581, ed era annoverato fra i notabili della città.

Pier Paolo ebbe fra gli altri nipoti *Aurelio* e *Alvise*, i quali non mancarono di aumentare le amarezze che continuamente lo travagliavano. Il primo nel 1550 aveva a Padova un buon beneficio, e nel 1554 venne inviato presso l'Aubespine e il Du Fraisse, legati francesi, per terminare amichevolmente le relazioni dello zio Paolo con la Francia. Fu anche l'intermediario fra Pier Paolo ed i «*Fratelli d'Italia*» dal 1549 al 1556. Nel 1554 ritornato in Italia con ricco bagaglio di opuscoli e lettere dello zio, con poca prudenza si mise a girare qua e là dandosi anche ai divertimenti, sinchè nel marzo del 1556 fu arrestato e tradotto a Venezia. Di fronte alle accuse, fece cinicamente deposizioni che compromisero l'opera dei suoi confratelli, e fece delazioni a carico anche di parenti ed amici, rivelandone i nomi, che sino allora non erano stati sospettati affatto. Fece abiura pubblica a Venezia, e nel 1559 a Capodistria, delle sue idee, e così ebbe salva la vita, ma con oltraggio alla sua dignità. Ritornò poi all'estero, e lo troviamo nel 1562 raccomandato alla Università di Vienna, e nel 1564 nei Grigioni.

Alvise fu pure di idee eretiche. Con lo zio Pier Paolo si immatricolò nel 1549 nell'Università a Basilea, dove nel 1550 era a pensione presso il Curione: questi dopo qualche mese lo mandò via, disgustato dai suoi cattivi costumi. Nel 1549 scrisse una lettera da Basilea diretta a Sebastiano Munstero, e stampata nella «*Cosmographia Universalis*» in cui presenta una breve descrizione dell'Istria. Nel 1554 tradusse d'italiano in latino l'operetta: «*De Idolo Lauretano*» dello zio, ed in tedesco una ritrattazione dello stesso alla città di Capodistria dopo la conferenza del Cardinale Tournon. Alberto di Prussia lo impiegò mandandolo nel 1561 insieme allo zio a Königsberg per partecipare ad un'ambasciata: poi dallo zio stesso fu inviato da Tubinga in Fran-

cia, raccomandato dal Duca Cristoforo, dal quale nel 1563 fu pure raccomandato al Governo Veneto, perchè gli fosse tolto il bando da cui era colpito, ma senza potere ottenere alcun risultato.

Domenico Vergerio, già morto nel 1406, è chiamato da P. P. Vergerio seniore nel suo testamento, fatto in Buda nel 1444, «*Nobilis D. Dominicus de Vergeriis*», e la di lui figlia *Orsola*, nominata erede, ha per suo procuratore un Nicolò da Trau, milite.

Simone, figlio di Vergerio, amministrava i beni di Pier Paolo seniore nel 1425.

Vergerio, figlio del predetto Simone, è assolto nel testamento dello stesso Pier Paolo da ogni suo debito verso di lui. Il 5 Novembre 1430 dal Podestà Omobono Gritti è arrolato fra i Nobili del Maggior Consiglio di Capodistria. Anche un *Pier Paolo* figura nello stesso Consiglio nel 1431, ma non può essere l'umanista, che era allora in Ungheria: forse sarà stato il figlio del Vergerio notaio (vedi *Albero*), che fu in relazione col bolognese Francesco Zambeccari, nominato precettore di Capodistria nel 1466. Questo Pier Paolo, insieme al figlio Paolo, contribuì a scrivere le Epistole di P. Paolo seniore nel Codice Brunacci. Altro *Pier Paolo* visse più tardi, avendo scritto la prefazione al «*De ingenuis moribus*» nell'edizione pubblicata a Lipsia nel 1604.

Gio. Andrea Favonio Vergerio nel 1509 si rivolse da Roma a Scipione Carteromacho (Forteguerra) che era allora a Bologna, pregandolo di fare, anche presso gli Ungheri che si trovavano colà per ragione di studio, ricerche di parecchie opere di P. P. Vergerio seniore, che secondo lui non erano ancora venute in luce, nè si sapeva dove fossero.

Un altro portante il soprannome Favonio, derivatogli probabilmente dall'aver appartenuto a qualche Accademia, fu *Pietro Favonio*, distintosi per operosità ed amore di patria. Fu ambasciatore di Capodistria a Venezia per trattare questioni di imposte col Senato, fu dottore, Sindaco ed anche un po' poeta, perchè una sua poesia per la partenza da Capodistria del Rettore Nicolò Donato il 12 ottobre 1580, figura fra i versi scritti in quella circostanza, e raccolti da Nicolò Manzuoli, Venezia, 1620. Nella colonna di S. Giustina eretta nel 1572 in memoria della battaglia di Lepanto, a cui prese parte un drappello di Capodistriani, e tuttora esistente a Capodistria, figura lo stemma dei Vergerio con le sue iniziali P. V., e su una delle faccie dello zoccolo leggesi fra l'altro: «*Petro Doct. Vergerio Favonio et Jo-*

sopho Doct. Veronae Syndicis Procuratoribus: la colonna fu costruita dall'Architetto *Domenico Vergerio detto Slanina*.

Non si sa se ai Vergerio di Capodistria, od a quelli andati in Germania con Pier Paolo il giovane, appartenesse *Angelo Vergerio*, che interpretò le Opere di Maussac, vissuto a Tolosa nel 1632.

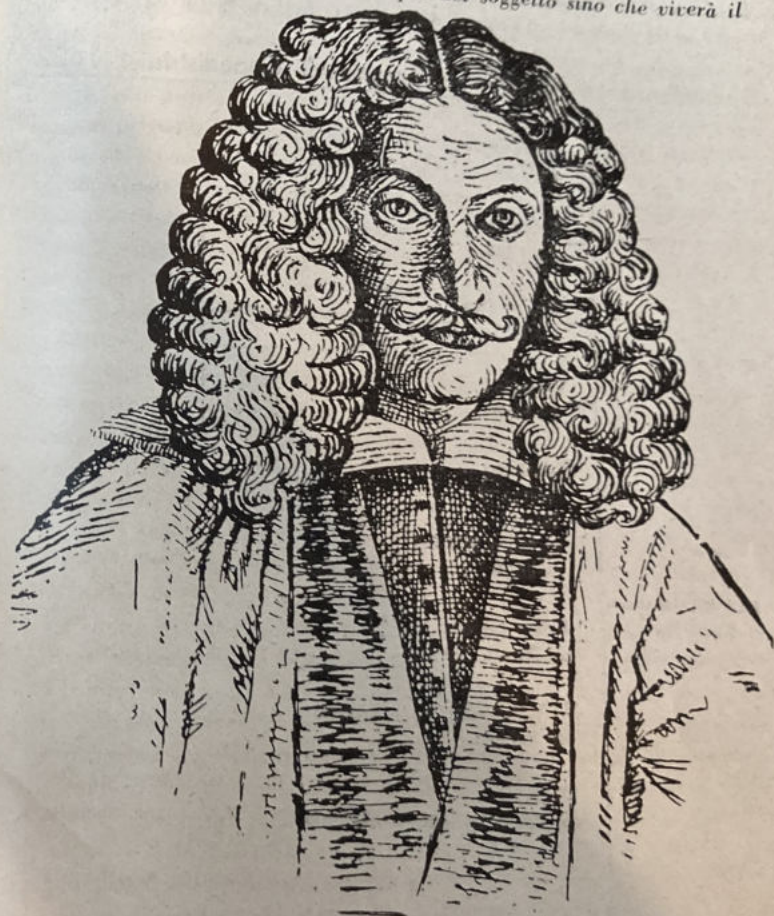
I Vergerio di Capodistria diedero anche i seguenti due distinti Professori:

Vergerio Filippo (1501), che secondo il Facciolati, tenne a Padova la cattedra di istituzioni civili dopo il veronese Gabriello Pellegrini.

Vergerio Girolamo, figlio di Girolamo, nato il 19 novembre 1622, fu professore nelle Università di Pisa e di Padova, fornito di «*perspicacissimae mentis acumine*» come dice il Papadopoli. Si dedicò specialmente alla filosofia ed alla medicina e, presa la laurea in fresca età, fu dai professori giudicato meritevole dei maggiori onori. Al vaticinio fattogli di essere «*doctor super doctores*», corrispose l'effetto, e maggiori e più brillanti risultati si sarebbero avuti, se ancor giovane la morte non l'avesse rapito. Fu eletto medico di Capodistria a pieni voti per la seconda volta il 26-12-1658, ma lasciò l'impiego nel 1660 perchè richiamato dal Duca di Toscana, che lo volle Lettore nello Studio di Pisa. Ivi stette sino al 1665, quando fu dal Senato chiamato a Padova per insegnarvi medicina teorica, sia in seguito alle premure del Vescovo di Cittanova Filippo Tomasini, sia specialmente pei suoi meriti. Fu uomo dottissimo, e scrisse varie opere, di cui ci diede l'elenco lo Stancovich, ma che ora, forse perchè inedite, forse perchè distrutte o smarrite, sono irreperibili. Il ritratto di questo celebre Capodistriano fu schizzato a penna dal prof. Giov. Quarantotto ricavandolo da un rame di proprietà del sig. G. M. Marsich, e qui è riprodotto togliendolo da «*Pagine Istriane*», Anno VII, 1909, fascicolo N. 10-11, nel quale il prof. cav. uff. Francesco Majer, benemerito della Storia Capodistriana, scrisse una memoria concernente questo illustre medico.

Abbiamo nel Capitolo I parlato del suo testamento scritto l'8 ottobre 1677, con cui lasciò suo erede universale un solo maschio delle famiglie dei Vergerio Conti di Cesana, dei Vergerio Patrizi Veronesi e dei Luzzago Patrizi Bresciani, perchè derivanti tutte dallo stesso ceppo, ma aggiunse: «*con obligatione a questi venendo qua di usar sempre il solo cognome Vergerio, e con obligatione a ognuno che vorrà goder la mia robba di habitar in Capodistria nella Casa della mia so-*

lita habitatione e in forma nobile et attion di Gentill'huomo capace della Croce di Malta. Et facendo altrimenti sia privo et messo altro delle famiglie chiamate. L'election poi del soggetto sino che viverà il

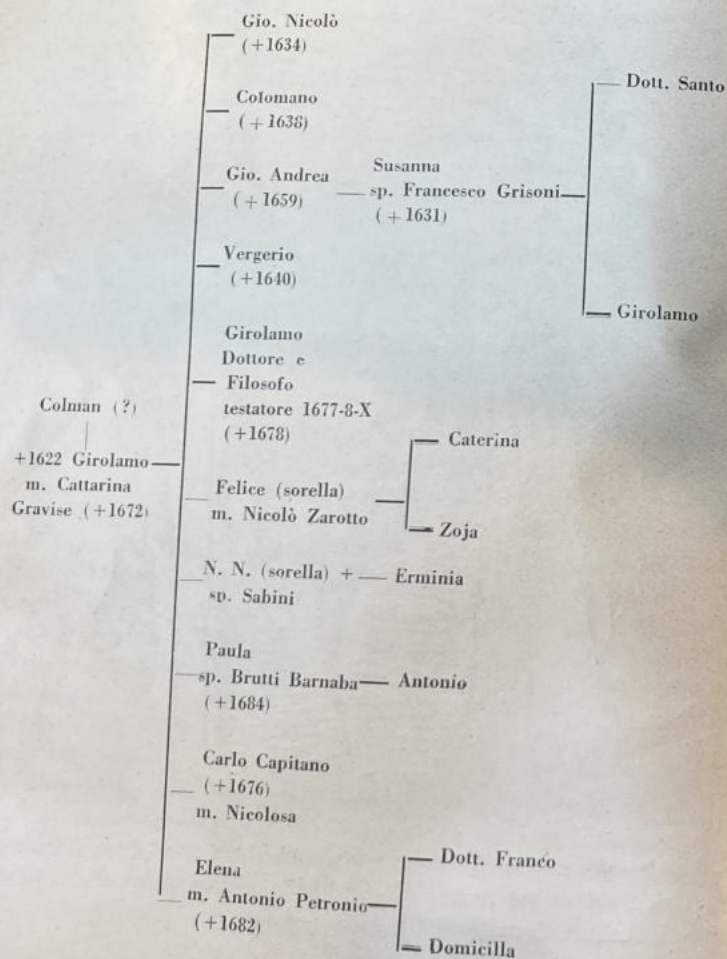


(fig. 22) — Ritratto del Dott. Girolamo Vergerio di Capodistria (+1678)

S. D.r Grisoni, voglio che sia in arbitrio et libera potestà sua. Questo Dr. Grisoni di nome Sante, era suo nipote, perchè figlio di Susanna, figlia di Andrea, fratello di Girolamo testatore.

A maggior intelligenza diamo l'albero della famiglia di Gerolamo Vergerio desunto dal suo testamento 1677 e da quello del padre di lui, di nome pure Gerolamo, in data 1622, contenuto in una stampa esistente nella Biblioteca Civica di Capodistria nell'Armadio 63 - N. 101.

Discendenza di Gerolamo Vergerio di Capodistria † 1622



Con le disposizioni suesposte, Girolamo aveva provveduto, non avendo discendenti, ad assicurare la trasmissione del suo nome e dei suoi beni ad eredi graditi, ma poco dopo aver scritto il testamento, dovette aver un figliuolo, perchè il 12 settembre 1678 scrisse un altro atto di ultima volontà, che, secondo lo Stancovich, poteva leggersi in una «Stampa in causa Grisoni-Vergerio», ma che ora è irreperibile, col quale atto formava dei suoi beni una primogenitura ed un fidecommesso perpetuo da incominciarsi «a capo de vinti anni, ed allora vada al possesso un mio figliuolo maschio, battezzato nella Parrocchia di S. Zorzi di Padova col nome di Benedetto Carlo, il quale ha nel capo un neo di mora negra». Questa disposizione lasciava sussistere anche l'altra a beneficio delle tre famiglie, le quali dopo vent'anni avrebbero dovuto cedere al figlio di Gerolamo il fidecommesso.

Gerolamo morì il 15 settembre 1678, cioè tre giorni dopo aver fatto il secondo testamento e fu sepolto in S. Domenico: aperto il testamento l'11-10-1678, le tre famiglie furono dichiarate eredi universali per venti anni; ma il 27-9-1680 divennero eredi incondizionatamente, perchè in quel giorno morì Benedetto Carlo figlio di Girolamo a Padova, dove fu sepolto in S. Lorenzo; esse però non dovettero mai godere la vistosa eredità, forse per le condizioni imposte dal testatore, specialmente per l'obbligo di vivere a Capodistria o per altre ragioni. Gerolamo nel suo testamento aveva previsto il caso che nessuna delle tre famiglie accettasse l'eredità, ed aveva disposto che allora le rendite del fidecommesso andassero ai maschi Grisoni, Brutti e Petroni, discendenti dalle tre sorelle Susanna, Paula ed Elena ed a certi Vergerio maschi di Capodistria, discendenti da Antonio e Girolamo fratelli allora viventi, che, come si vede, non dovevano essergli graditi, e non voleva quindi beneficiare che in caso non potesse farne proprio a meno. Questi eredi dovettero litigare fra loro, perchè la stampa dianzi accennata ed irreperibile, che conteneva il testamento di Gerolamo del 1678 a favore del figlio Benedetto Carlo, è chiamata dallo Stancovich «Stampa in causa Grisoni-Vergerio».

Diamo infine qualche cenno sui seguenti Vergerio, dei quali però non è accertata la discendenza da quelli di Capodistria:

Giovanni Vergerio fu Giansenista in Francia, ed Abate di S. Cirano nel 1620: imprigionato a Parigi per ordine di Luigi XIII, morì nel 1643.

Angelo Vergerio, nato nell'Isola di Candia, tradusse dal Greco in Latino il Trattato attribuito a Plutarco

Περὶ ποταμῶν καὶ ὄρων ἐπωνυμίας

cioè «*De fluviorum et montium nominibus*». Andò a Parigi nel 1540, dove ebbe il titolo *d'ecrivain du Roy* in lettere greche. La sua scrittura greca era così bella, che servì di originale a quelli che impiegavano i caratteri di quella lingua per le impressioni reali sotto Francesco I: l'espressione «*Ecrire comme un Ange*», si riferisce, appunto a questo celebre calligrafo di nome Angelo.

Nicola Vergerio, figlio di Angelo predetto, nacque pure in Candia, d'onde passò in Francia nel 1546: fu uomo di lettere, e fece dei Versi sulla morte di Adriano Turnebo.

CAPITOLO XII

Stemmi dei Cesana - Bandiera del Feudo

Francesco Maria Cesana nel suo manoscritto così parla dell'arma dei Cesana:

«*Era solita la Famiglia avanti la Lega della guerra di Cambrai, che principiò l'anno 1509, usare per arma: di vermiglio con una fascia armellinata e crocetta d'argento nel mezzo del campo superiore, coll'elmo sopra lo scudo, che ha per cimiero un braccio vestito di ferro et armato di spada, in segno della giurisdizione civile et criminale del feudo, come fecero Savarisio et Gerolamo di Cesana, Nobili del Collegio l'anno 1389, et Francesco q. Girolamo pur Nobile Collegiato l'anno 1405, et anco come si vede dipinto sopra le case del Notaro Giorgio Cesana testatore dell'anno 1524 esistenti l'una nella Parrocchia di S. Martino nella Contrada delle Scorzarie, et l'altra di là dal Sile sopra la Strada Comune vicina alli Molini. Ma dopo la detta guerra, v'aggiunse la Famiglia l'Aquila Imperiale per occasione dell'investitura del feudo concessa da Massimiliano Imperatore l'anno 1509, usando fino al presente per arma: d'argento coll'aquila nera bicipite, membrata, beccata e coronata d'oro, caricata nel petto del suddetto scudo vermiglio, colla fascia d'armellino e crocetta d'argento, coll'elmo e braccio armato come di sopra.*»

La Contrada «*delle Scorzarie*» in Treviso è ora chiamata Via Fiumicelli, e la «*Strada Comune vicina alli Molini*» è l'attuale Riviera Regina Margherita. In Via Fiumicelli vi sono ancora due antiche case quattrocentesche, una delle quali è monumento nazionale, affrescate e con stemmi, le quali trovansi descritte e rappresentate a

pag. 86 della bella monografia «Treviso» di L. Coletti, edita dalle Arti grafiche di Bergamo. Ognuna delle due case porta uno stemma: quello sulla casa di sinistra rispetto all'osservatore è della famiglia Zottis, e l'altro sulla casa di destra è dei Fagaretti. Non sono quindi stemmi dei Cesana, nè di questa famiglia altri ve ne sono nè in Via Fiumicelli, nè in Riviera Regina Margherita. Quello dei Fagaretti però potrebbe avere relazione con Savarisio Cesana a cagione della di lui moglie Caterina di Lazaro da Fagarè: esso, come è scolpito in pietra sulla facciata della Casa di Via Fiumicelli, corrisponde perfettamente a quello disegnato dal Lasinio nella sua raccolta di stemmi trivigiani, e può così descriversi: d'azzurro a tre spighe d'oro gambute ed incrociate, una in palo, una in banda ed una in sbarra: sul tutto una fascia di rosso alle tre lettere BDA. Le case furono restaurate recentemente dal pittore cav. Botter, ma nè lui, nè il Prof. Sorelli della Biblioteca Civica di Treviso, che cortesemente si prestarono a fare ricerche in proposito, poterono fornire più esaurienti notizie.

Il sig. Ing. Cav. Trojer fa le seguenti osservazioni sullo stemma sopra descritto, e noi riconosciamo il loro fondamento. F. M. Cesana dicendo: «scudo vermiglio con fascia armellinata» venne tratto in errore, credendo di vedere nel bioccolo delle squame la codetta d'armellino, e tale falsa interpretazione fu data prima di lui da altri, ad esempio dal feltrino Daniello Tomitano, ed anche di poi. Ma se si considera che le squame non possono rappresentare pelliccia d'armellino data la loro forma, che più si accosta alla pelliccia di vaio, e che la pelliccia di vaio non può avere il bioccolo dell'armellino, devesi escludere che si tratti di pelliccia. La pelliccia d'armellino si estende a tutto il campo od a tutta la pezza araldica, ed è bianca con moscature nere a forma dei fiori delle carte da gioco francesi, mentre la pelliccia di vaio ha la forma di campanelle rovesciate alternate bianche e nere, e non si può araldicamente ammettere che abbiano le moscature dell'armellino. Devesi perciò ritenere che queste squame non rappresentino pelliccia. Che cosa invece rappresentino, lo si ricava dall'esame dei più vecchi stemmi della famiglia che ancora sussistono in Serravalle.

Il più antico (1485) è quello sopra l'ingresso della Casa di Donato, dove chiaramente si scorge che queste squame o scaglie a forma di bevola, sono squame o scaglie di giazzarino formanti il cinciglio o pendone d'armatura antica,

Come si vede dalla riproduzione di questo stemma, le scaglie non hanno bioccolo, e superiormente sono tagliate a coda di rondine per poter essere allacciate alla sottostante maglia. Questo stemma di Donato fu scolpito con lo scudo partito, ma le tracce di rosso esistenti nel tutto, lo fanno ritenere pieno di rosso, come tutti gli scudi dei Cesana, che sono a scudo pieno o di rosso o d'azzurro. Araldicamente



(fig. 23) — Stemma sul palazzo di Donato Cesana a Serravalle (1485)

quindi questo stemma di Donato dovrebbesi descrivere: «di rosso al cinciglio d'argento di doppia fila di scaglie, l'una sopra l'altra coincidenti poste a fascia». E si è detto «a fascia» e non «in fascia», come sono poste in stemmi recentissimi. Anche gli stemmi susseguentisi, del 1487 sulla tomba del plebano Benedetto già accennata, e del 1530 su quella di Modesto, e su quella più antica di Jacopo, il Cancelliere,

esistenti nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Serravalle, e sul Capitello quattrocentesco della Casa di Salgardo e Vittore presso l'imbocco di Via Roma già citato, le squame o scaglie non hanno bioccolo e sono poste «a fascia» e non «in fascia», e quantunque non abbiano la coda di rondine, non possono essere interpretate altrimenti che for-



(fig. 24) — Tomba di Modesto Cesana nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Serravalle (1530)

manti un cinciglio antico. In tutti questi stemmi a scudo pieno, le scaglie poste una sopra l'altra non sono coincidenti; ciò vedesi in tutti gli stemmi Cesana, ed i soli che ne fanno eccezione sono quello di Donato e l'altro dipinto nell'androne d'ingresso della casa cin-

quecentesca di Asolo in Via Roberto Browning già Borgonovello, che appartenne ai Cesana.

Il bioccolo caricato successivamente, cioè nel seicento avanzato, sulle squame, come bene vedesi nel capitello della colonna d'angolo



(fig. 25) — Tomba di Jacopo Cesana nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Serravalle

del palazzo dei Bonacorsi, si può ritenere un ornamento, che non è escluso anche in quelle del cinciglio di vecchie armature.

Detto bioccolo fece credere che si trattasse di pelliccia, e confondendo la forma delle scaglie con quella del vaio, e l'ornamento col bioccolo d'armellino, F. M. Cesana in un tardo seicento disse «armellino in fascia» commettendo araldicamente un'altra improprietà.

Osserva ancora l'Ing. Trojer, a conforto di questa sua logica interpretazione, che le pellicce per quanto siano segno di grado elevato, non rappresentano una grande antichità per le famiglie che le portano, mentre alla famiglia Cesana, di un'antichità ragguardevole, se prima ancora dell'acquisto della Contea nel 1174, in Salce di Belluno



(fig. 26) — Stemma sulla colonna d'angolo del Palazzo Cesana dei Bonacorsi

teneva più antichi privilegi imperiali, il pendone o cinciglio d'antica armatura è più conforme a questa sua remota antichità. Questa spiegazione ci sembra giusta, e ci fa rifiutare quindi anche l'altra, da taluno prospettata, che la fascia ondata rappresentasse il Piave, e simboleggiasse i diritti della Muda e del pedaggio, che i Conti avevano sopra

di esso. Nel Castello di Cesana, barbaramente demolito non molti anni or sono, esisteva una cavità in pietra, ovoidale, infissa al muro, forse misura di grano, tributo dei vassalli, la quale portava sul davanti ben scolpito lo stemma Cesana con doppia fila di squame a fascia, e sopra questa una croce: sotto lo stemma c'era la data M. D.

Lo stesso stemma con scudo di rosso, abbracciato da aquila bicipite era dipinto esternamente sulla torre del Castello.



(fig. 27) — Stemma sul Castello di Cesana

Stemma simile con l'aquila bicipite, dipinto in un tardo seicento, vedesi ancora nel fregio di una stanza del palazzo Cesana in cima la Via Riva o Via Roma a Serravalle, come abbiamo detto al Capitolo VII, ed altro identico, ma senza aquila, è tuttora visibile nell'interno del Palazzo della Ragione in Cesana sopra la porta d'accesso al poggiolo, da cui il Vicario leggeva le sentenze.

L'ing. Trojer non è d'avviso che la croce esistente in alcuni degli stemmi dei Cesana si riferisca alla partecipazione di qualche soggetto della famiglia alle Crociate medievali, sebbene ciò possa essere anche avvenuto, perchè gli stemmi più antichi, come si è visto, non portano tale croce, mentre se essa derivasse dalla partecipazione alle Crociate, a maggior ragione si dovrebbe trovare in essi. Egli ritiene invece che derivi dall'essere stata la famiglia Cesana riconosciuta capace dalla Religione di Malta di formare un quarto di nobiltà nel processo fatto

per l'aggregazione di qualche suo membro, come a Serravalle stessa avvenne per le famiglie Marchi e del Giudice.

Gli stemmi dei Cesana sono a scudo pieno di rosso o di azzurro, perchè dato il grande numero di famiglie derivate dai tre Colonnelli, queste per distinguersi fra loro ricorsero a variare il colore dello scudo stesso: i Vergerio attualmente viventi, ad esempio, hanno lo stemma d'azzurro con croce sopra la fascia: la famiglia dei Valentini adottò lo stesso stemma dei Cesana di Feltre, perchè da questi essa derivò. Un'arma a scudo d'azzurro con doppia fila di squame d'argento a fascia e croce sopra questa, vedesi dipinta nel Duomo di Lentiai con data 1578 sul timpano destro dell'arco centrale, ma l'aquila porta tre teste per rappresentare le tre famiglie consorziate dal Colle, Vergerio e Mozzi.



(fig. 28) — Stemma nel Duomo di Lentiai (1578)

I Cesana di Asolo usarono lo scudo di rosso colla doppia fila di scaglie d'argento e croce al di sopra, senz'aquila, oppure abbracciato da aquila bicipite con l'elmo sopra lo scudo e con il braccio armato di brando a cimiero; stemma simile con scudo d'azzurro, con aquila bicipite, elmo e cimiero è scolpito sopra la porta d'ingresso della casa a Lentiai, portante la data 1736, ora dei Cristini, e già dei Vergerio, che nel 1818 si trasferirono a Valdobbiadene: altro identico, ma senza elmo nè cimiero, sta sopra il portale della casa a Lentiai datata 1744, passata in proprietà dai Vergerio alla famiglia Pante nel secolo XIX.

Concludendo, lo stemma più antico e quindi originario della famiglia Cesana è quello che così può descriversi:

Di rosso al cinciglio d'argento di doppia fila di scaglie poste l'una sopra l'altra a fascia, con (o senza) l'elmo sopra lo scudo e braccio vestito di ferro, impugnante un brando a cimiero.

Da questo derivarono i seguenti, adottati dalle varie famiglie discese dai primi Cesana:

D'azzurro al cinciglio d'argento di doppia fila di scaglie poste a fascia con (o senza) crocetta d'argento sopra la fascia, e con (o senza) l'elmo sopra lo scudo e cimiero, come sopra.



(fig. 29) — Stemma con elmo e cimiero

E dopo il 1509:

D'argento all'aquila nera bicipite, membrata, coronata e beccata d'oro, caricata sul petto d'uno scudo ovale di rosso (o d'azzurro) al cinciglio d'argento di doppia fila di scaglie poste a fascia, con (o senza) crocetta d'argento sopra la fascia, con (o senza) l'elmo sopra lo scudo e cimiero, come sopra.

L'aquila con tre teste, anzichè bicipite, è rappresentata soltanto nel Duomo di Lentiai, e con data 1578.

Le tre famiglie, oltre ad usare l'arma sopra descritta loro comune, ne crearono, ognuna per proprio conto, un'altra particolare, che co-

stituiti così lo stemma del Colonnello. I dal Colle usarono uno scudo d'argento con tre colli alla base, di cui il mediano più alto, ed i Mozzi uno di rosso, caricato di una ruota d'argento (con relativo mozzo). L'arma dei Vergerio fu uno scudo spaccato, al primo d'argento, al secondo d'azzurro, caricati il primo d'una croce, il secondo di sei gigli d'oro (3-2-1); è tutt'oggi visibile nella Chiesa di Lentiai sulla base della colonna di destra dell'altare di S. Nicola, costruito nel secolo XVII, come si è detto nel Capitolo III, ed è anche dipinto in antichi documenti col motto: «Cum justitia Vere gero».

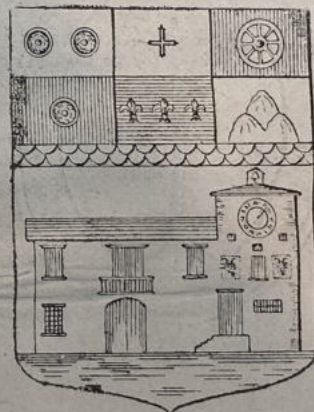


(fig. 30) — Stemma particolare dei Vergerio di Cesana

Nella Biblioteca Civica di Treviso esiste il Ms. 1067 intitolato: «Stemmi dei Nobili e Cittadini Trivigiani esistenti nell'anno 1713, raccolti dal Sacerdote Don Francesco Lasinio dell'antica famiglia dei Conti Lasinio, Signori un tempo di Castelviero, ora Bosco del Montello». In esso sono rappresentati a colori moltissimi stemmi, e fra questi vi è quello di una famiglia dei Cesana trivigiani, che così si può descrivere: Interzato in capriolo, d'azzurro, d'oro e di rosso, l'azzurro caricato d'una croce d'argento fiancheggiata da due gigli, ed il rosso caricato da una quercia sradicata di verde. In quest'arma vi sono la cro-

ce ed i gigli dello stemma particolare dei Vergerio sopra accennato: due invece di tre sono i gigli, perchè il posto del mediano è occupato dalla punta del capriolo, il quale insieme all'albero di sotto potrebbe appartenere ad un'altra famiglia imparentata con quel ramo dei Cesana Vergerio. Si fecero ricerche per rintracciare quale famiglia, più probabilmente fra le trivigiane o le feltrine, avesse per stemma il capriolo e l'albero, ma esse non diedero risultato.

Nel 1901 il Prof. Facchinetti, dietro commissione del Municipio di Lentiai, ideava lo stemma di cui attualmente si fregia quel Comune. Esso è rappresentato da uno scudo attraversato dal cinciglio d'argento a doppia fila di scaglie poste a fascia, che si trova nell'arma dei Cesana; nel semicampo inferiore vi è rappresentato il Castello di Cesana, e il semicampo superiore è caricato di tre stemmi. Di questi il primo a destra rappresenta le tre famiglie associate: spaccato il primo d'ar-



(fig. 31) — Stemma del Comune di Lentiai (1901)

gento ed il secondo di rosso con tre rosette d'argento, di cui due nel mezzo campo superiore ed una in quello inferiore: lo stemma centrale è quello particolare dei Vergerio sopra descritto, però con tre soli gigli d'oro nel semicampo inferiore dello scudo, e l'ultimo è rappresentato da uno scudo diviso in due, la metà superiore di rosso caricata di una ruota col relativo mozzo (stemma dei Mozzi), quella inferiore invece d'argento con tre colli alla base, di cui il mediano più alto (stemma dei Colle).

Ricordiamo ora lo stemma, di cui già si parlò nel Capitolo I, che usarono i *Consorti di Colle Salce* ed i loro discendenti vissuti in Bel-luno, che ebbero coi *Cesana* comune l'origine. Esso era di uno scudo partito di rosso e di nero, a tre rose d'argento, due ed una e non può non essere quello antico della famiglia madre, che ebbe il Vicariato di *Cesana* nel 1174, ed anche dopo, sino a quando i tre fratelli *Collatino*, *Muzio* e *Vergerio* divisero i loro beni: nel mentre il primo, a cui toccò il Vicariato di *Colle Salce*, che già possedeva, dovette conservare



(fig. 32) — Stemma dei *Vergerio* di *Capodistria*

l'antico stemma, gli altri due, che ebbero *Cesana*, si crearono l'arma loro propria, che conosciamo.

Da ultimo diamo lo stemma dei *Vergerio* di *Capodistria*, quale ancora oggi vedesi a destra sopra la porta del Campanile di *Capodistria* con le iniziali *G. V.* (*Girolamo Vergerio?*), e nel Capitello della *Colonna di S. Giustina* (1572) nella stessa *Capodistria* con iniziali *P. V.* (*Pietro Vergerio*): esso può così descriversi:

D'argento alla verza a cinque foglie, gambuta e sradicata di verde.

BANDIERA

La Bandiera che ufficialmente usavasi nel feudo di *Cesana* ci è nota, nonostante la distruzione di tante memorie operata dal tempo e dagli invasori, grazie al fortunato ritrovamento di vecchie carte.

Sotto la Repubblica Veneta le bandiere delle fortezze erano azzurre o bianche o rosse, ed in esse al leone si accompagnava di solito lo stemma del Castellano. E di colore azzurro fu la bandiera di *Cesana*, e portò per emblema il Leone di *S. Marco* d'oro, accovacciato, e tenente fra le zampe anteriori, anzichè il libro, lo stemma dei Conti di *Cesana*, a scudo ovale d'azzurro con doppia fila di scaglie d'argento poste a fascia, e croce sopra di questa, identicamente al sigillo, di cui nelle vecchie carte si conservano molte impressioni. Caduto il governo Veneto e subentrato dopo l'invasione francese del 1797 quello Austriaco sino al 1806, si continuò ad usare la stessa bandiera azzurra, inquantochè con l'editto del 6 Febbraio 1798 da *Padova* fu abolita ogni innovazione fatta dai Francesi, e ripristinata ogni istituzione esistente al 1° gennaio 1796. Soltanto fu dovuto necessariamente variare l'emblema, sostituendo al Leone di *San Marco* decaduto, lo stemma austriaco, il quale non potendo essere fuso con quello dei Conti di *Cesana*, come era stato possibile fare con lo stemma Veneto, fu tenuto distinto; ed i due stemmi sulla bandiera furono collocati: l'Austriaco a sinistra ed il *Cesane*se a destra rispetto all'osservatore, analogamente a quanto si fece anche per le carte d'ufficio, di cui conserviamo non pochi esemplari.

Nell'accordo, chiamato *Concordio*, avvenuto imperante l'Austria nel 1801, fra i Conti e la Comunità di *Cesana*, all'art. II (Vedasi: *F. Vergerio: «Storia dell'antica Contea di Cesana»*, a pag. 282) fu stabilito che «*riguardo alla Bandiera si osserverà inalterabilmente il praticato*», e pertanto si continuò ad adoperare la Bandiera azzurra con gli stemmi Austriaco e *Cesane*se affiancati.

— FINE —



121225

Indice delle illustrazioni

Fig. 1	— Veduta di Cesana col ponte sul Piave	pag. 38
» 2	— Veduta di Lentiai	» 39
» 3	— Castello e Palazzo Pretorio	» 40
» 4	— Palazzetto Vergerio a Cesana	» 41
» 5	— Piazza di Lentiai nel 1876	» 43
» 6	— Antico Altare di S. Nicola a Lentiai (sec. XVII)	» 44
» 7	— Casa ex Vergerio a Lentiai (1736)	» 46
» 8	— Ritratto del giureconsulto Jacobo Cesana di Feltre (1620)	» 56
» 9	— Palazzo di Donato Cesana a Serravalle - Mon. naz. (1485)	» 76
» 10	— Affresco di Antonello da Serravalle sotto il Palazzo di Donato Cesana (1485)	» 78
» 11	— Museo del Cenedese, e Palazzj Cesana di Salgardo e dei Bonacorsi	» 79
» 12	— Palazzo di Salgardo e Vettor Cesana a Serravalle (1502)	» 81
» 13	— Palazzo Cesana dei Bonacorsi a Serravalle	» 81
» 14	— Altarino nella Chiesa di Bigonzo col Can. Benedetto (1485)	» 82
» 15	— Palazzo dei Cesana dalla Riva a Serravalle (Mon. Naz.)	» 84
» 16	— Palazzo dei Cesana ad Asolo	» 88
» 17	— Facsimile di lettera autografa di Antonio di Asolo (1580)	» 91
» 18	— Palazzo Vergerio a Valdobbiadene (sec. XVII)	» 105
» 19	— Villa Vergerio a Vidor (1922)	» 108
» 20	— Ritratto di P. P. Vergerio il giovane di Capodistria (sec. XVI)	» 118
» 21	— Rovine della Chiesa di S. Gaudenzio nei Grigioni (1551)	» 121
» 22	— Ritratto del Dott. Girolamo Vergerio di Capodistria (+1678)	» 131
» 23	— Stemma sul palazzo di Donato Cesana a Serravalle (1485)	» 137
» 24	— Tomba di Modesto Cesana a Serravalle (1530)	» 138
» 25	— Tomba di Jacopo Cesana a Serravalle	» 139
» 26	— Stemma sulla colonna d'angolo del Palazzo dei Bonacorsi	» 140
» 27	— Stemma sul Castello di Cesana	» 141
» 28	— Stemma nel Duomo di Lentiai (1578)	» 142
» 29	— Stemma con elmo e cimiero	» 143
» 30	— Stemma particolare dei Vergerio di Cesana	» 144
» 31	— Stemma del Comune di Lentiai (1901)	» 145
» 32	— Stemma dei Vergerio di Capodistria	» 146

INDICE

CAPITOLO I — *Origine della Famiglia Cesana e sue vicende storiche*

Antica famiglia da Cesana accennata dagli Storici Feltrini	pag. 6
Diploma Visconteo ai Vicari di S. Bartolomeo (1389)	» 9
Casa di S. Bartolomeo e di Cesana: divisione dei beni comuni	» 10
Casa d'Altafoggia-Luzzago e Case derivate - Albero Luzzago	» 13
Stemmi delle Case d'Altafoggia e di S. Bartolomeo	» 13
Testamento del Dott. Girolamo Vergerio	» 15
Luzzago - Conti di Cesana (1678)	» 16
Battaglia di Cesana - Patti di non alienazione 1175 e 1195	» 18
Convenzione con Ezzelino il Monaco	» 20
Ezzelino prende Feltre (1248). Muzio da Cesana congiura contro il Vescovo di Feltre (1266)	» 21
Investiture Imperiali e Venete ai Cesana dal 1311 al 1797	» 23
Consorzio dei Conti di Cesana nel 1784 e soppressione feudo (1806)	» 29

CAPITOLO II — *Genealogia Generale della famiglia Cesana*

Divisione nei tre Colonnelli coincidente con la divisione dei beni	» 31
Soprannomi, filiazione ed emigrazione delle famiglie	» 32
Grafico dell'emigrazione	pag. 32-33
Genealogia generale sino al 1420 e antichi Conti di Cesana sino al 1509	» 36-37
Ultimi discendenti dei Cesana di Serravalle e loro Albero	» 35
Famiglie Cesana di altra genealogia, o che acquistarono Carati di nobiltà	» 35

CAPITOLO III — *Famiglie dei Cesana che ebbero residenza nel feudo.*

Cesana, suo passato storico - Lentiai - Castello e Palazzo Pretorio	» 39
Palazzetto Vergerio e Chiesa di S. Bernardo - Beneficio - Tombe	» 41
Lentiai: Chiesa - Tombe - Altari di S. Nicola - S. Antonio e S. Francesco	» 43
Casa già Vergerio a Lentiai con stemmi - Marziani	» 45
Mingotto, Pasqualino, Muzio, Pisoco ed altri uomini distinti	» 46
Famiglie dei Conti di Cesana viventi nel feudo nel 1785	» 48

CAPITOLO IV — *Cesana di Feltre.*

Libro d'Oro (1556) - Vittore e figlio Antonio con moglie Pellegrina de' Pellegrini	» 50
--	------

Famiglia Pellegrini e Trieste	» 51
Stemmario delle famiglie nobili di Feltre - Alberi genealogici	» 52
Ultimi discendenti dei Cesana in Feltre - Famiglia di Francesco Vergerio	» 53
Uomini distinti	» 53
CAPITOLO V — <i>Cesana di Belluno.</i>	
Famiglia Colle di S. Bartolomeo - Tiziano Colle (1440)	» 57
Abitazione in Belluno e stemma della famiglia - Giovanni Colle medico e suoi antenati	» 58
Bernardo Colle medico - Pellegrino Colle incisore - F. M. Colle Storografo e suoi fratelli	» 60
Virgine Candida Comite de Cesana - Conti Giacomo Antonio, Lorenzo e Bernardo Cesana	» 62
Francesco Vergerio morto a Zara nel 1879	» 63
CAPITOLO VI — <i>Cesana di Treviso.</i>	
Giovanni Testa e Corrado Negro vanno a S. Vito	» 64
Giovanni, Savarisio e Francesco di Odorico entrano nel Maggior Consiglio	» 64
Girolamo - Savarisio, suo figlio Antonio e Francesco q. Gerolamo fatti nobili di Treviso	» 65
Albero genealogico sino a Francesco q. Girolamo	» 66
Vengono a Treviso: Matteo, Francesco, Basilio e Lodovico - Alb. di Matteo	» 67
CAPITOLO VII — <i>Cesana di Serravalle.</i>	
Famiglia dei Bonacorsi - suo Albero genealogico	» 69
Famiglia dalla Riva e uomini distinti da essa discesi - Alb. genealogico	» 70
Famiglia di Piazza di Donato - Albero genealogico	» 73
Famiglia de Modestis, di Salgardo e Vetur, di Olarigo, di Domenico Vergerio e di Zuane dal Col	» 74
Palazzi delle famiglie di Piazza, di Salgardo, dei Bonacorsi e dalla Riva con sette stemmi	» 75
Altarino e tomba del Canonico Benedetto Cesana	» 82
CAPITOLO VIII — <i>Cesana di Asolo.</i>	
Antonio q. Benedetto va ad Asolo (1414) - Catalogo delle famiglie nobili Asolane	» 86
Palazzo Cesana e Campagne di Borso e Colmarion - Albero genealogico	» 87
Marcantonio Cesana, Antonio poeta, ed altri uomini distinti	» 90
Laura Cesana, e figlio Pietro Trieste condannato a morte dai Francesi (1809), Sentenza	» 94
Partono da Asolo: Basilio - Francesco e Guglielmo; loro Alberi geneal.	» 96
CAPITOLO IX — <i>Cesana di Venezia.</i>	
Matteo q. Bonacorso - Marco - Antonio Dottor - F. M. Cesana	» 99
Giacomo Dottor - Gjo. Paulo Avvocato - Gasparo e Modesto de' Mozzi, e loro diplomi (1583-84)	» 99

Gasparo Cesana scrittore di drammi (1606) - Angelo Cesana cittadino onorario (1631)	» 100
CAPITOLO X — <i>Cesana di Valdobbiadene. (Vidor e Alassio)</i>	
Giovanni Vergerio va da Lentiai a Valdobbiadene (1818)	» 102
Uomini distinti - Alcuni matrimoni	» 103
Albero genealogico	pag. 104-105
Palazzo Vergerio a Valdobbiadene - Tomba di Giovanni Vergerio - Suoi figli	» 105
Vittorino Vergerio va a Vidor - Villa Bressana a Vidor ricostruita dopo la guerra	» 107
Perchè l'Austria non riconobbe il titolo nobiliare feudale ai Cesana	» 109
Vergerio iscritti nell'Elenco Nobiliare Ufficiale Italiano	» 110
CAPITOLO XI — <i>Vergerio di Capodistria.</i>	
Loro origini - Feudatari dei Vescovi di Cittanova	» 111
Pier Paolo Vergerio Seniore: vita, testamento e morte a Buda (1370-1444)	» 112
Albero genealogico; Opere di P. Paolo seniore	» 114
P. Paolo il giovane (1498-1565) - Testamento della moglie Diana Contarini	» 117
Gio. Batta Vescovo di Pola - Aurelio, Segret. papale - Epitaffi	» 123
Aurelio e Alvisi nipoti di P. Paolo il giovane - Altri Vergerio di Capodistria	» 128
Vergerio Girolamo dottore, e suoi testamenti - Albero della sua famiglia	» 130
CAPITOLO XII — <i>Stemmi dei Cesana - Bandiera del Feudo.</i>	
Stemma Cesana secondo F. M. Cesana e stemmi che erano dipinti su antiche case di Treviso	» 135
Osservazioni sullo stemma descritto da F. M. Cesana	» 136
Stemma di Donato (1485) - Stemmi sulla tomba di Benedetto, Modesto e Jacopo Cesana ecc.	» 137
Stemmi nel Castello di Cesana e nel Palazzo della Ragione	» 141
Stemmi nel Palazzo Cesana in Via Riva a Serravalle - Croce degli stemmi	» 141
Stemmi nel Duomo di Lentiai; con elmo e cimiero e sulle case ex Vergerio a Lentiai	» 142
Stemmi dei Colonnelli - Stemma di una famiglia Cesana di Treviso dato dal Lasinio	» 144
Stemmi del Comune di Lentiai, della famiglia Colle di S. Bartolomeo e dei Vergerio di Capodistria	» 145
Bandiera del feudo al tempo della Rep. Veneta e poi sotto l'Austria sino al 1806	» 147



FINITO DI STAMPARE IL GIORNO
SEI MARZO MCMXXXVI